



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 aprile 2011

# Rassegna Stampa del 06-04-2011

## PRIME PAGINE

06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
06/04/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	2
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
06/04/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
06/04/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	5
06/04/2011	<b>Mattino</b>	Prima pagina	...	6
06/04/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	7
06/04/2011	<b>Herald Tribune</b>	Prima pagina	...	8
06/04/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

06/04/2011	<b>Messaggero</b>	Napolitano: inderogabile l'autonomia dei magistrati	<i>Cacace Paolo</i>	10
06/04/2011	<b>Repubblica</b>	"La riforma rispetti l'autonomia dei giudici"	<i>Rosso Umberto</i>	12
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Al Senato a sorpresa torna il processo lungo	<i>D.St.</i>	13
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	L'ingorgo giudiziario - La politica e l'ingorgo giudiziario	<i>Franco Massimo</i>	14
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il punto - Tra forzature e abusi cresce il pessimismo sulla giustizia	<i>Folli Stefano</i>	15
06/04/2011	<b>Stampa</b>	Ruby, la Camera dice no ai pm - Sì al conflitto tra poteri dello Stato	<i>Magri Ugo</i>	16
06/04/2011	<b>Messaggero</b>	Ora il pressing sulla Corte Costituzionale	<i>Sardo Claudio</i>	18
06/04/2011	<b>Stampa</b>	La scelta del rinvio senza fine	<i>Grosso Carlo Federico</i>	19
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Contino le aule non le piazze	<i>Romano Sergio</i>	20

## CORTE DEI CONTI

05/04/2011	<b>Ansa</b>	Corte Conti: visita Kessler, nuovo direttore generale Olaf	...	21
05/04/2011	<b>Asca</b>	Corte Conti: incontro con nuovo dg ufficio europeo antifrode =	...	22
05/04/2011	<b>Il Velino</b>	Corte dei Conti, visita del direttore generale dell'Olaf	...	23
05/04/2011	<b>Agi</b>	Corte Conti: al centro visita Kessler collaborazione con Olaf =	...	24
06/04/2011	<b>Liberazione</b>	La cancrena dell'evasione e i suoi corrotti beneficiari	<i>Greco Dino</i>	25

## PARLAMENTO

06/04/2011	<b>Italia Oggi</b>	Appalti del futuro	<i>Mascolini Andrea</i>	26
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	La responsabilità civile costa 4,9 milioni di euro	<i>Mobili Marco</i>	27
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Energia. L'Authority chiede più poteri sul mercato della distribuzione di gas - Gas, l'Authority chiede più poteri	<i>Giliberto Jacopo</i>	28

## GOVERNO E P.A.

06/04/2011	<b>Messaggero</b>	Firmato l'accordo con Tunisi permessi di sei mesi ai migranti	<i>Mercuri Carlo</i>	29
06/04/2011	<b>Repubblica</b>	Intervista a Cecilia Malmstrom - "Europa pronta ad aiutarvi con mezzi e soldi" - "L'Ue ha già aiutato l'Italia ma se gli sbarchi continuano siamo pronti a fare di più"	<i>Bonanni Andrea</i>	31
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Svolta degli appalti pubblici. 21 "registri" per i cantieri	<i>Baccaro Antonella</i>	33
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il regolamento degli appalti fra trasparenza e contraddizioni	<i>Baccaro Antonella</i>	34
06/04/2011	<b>Italia Oggi</b>	Opere bloccate dai contenziosi	<i>Di Santo Giampiero</i>	35
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Enti locali, Stato e tutela del paesaggio	<i>Romano Marco</i>	37
06/04/2011	<b>Italia Oggi</b>	Comuni, piccolo è bello - Uno statuto per i mini - enti	<i>Cerisano Francesco</i>	38
06/04/2011	<b>Italia Oggi</b>	Pensinoi e digitalizzazione della Pa nel Programma nazionale di riforma	<i>Arnese Michele</i>	39
06/04/2011	<b>Italia Oggi</b>	Stretta sui dipendenti del fisco	<i>Stroppa Valerio - Bartelli Cristina</i>	40

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/04/2011	<b>Avvenire</b>	Draghi promuove gli aumenti di capitale	<i>Girardo Marco</i>	41
06/04/2011	<b>Mf</b>	Draghi, i derivati faranno altre vittime	<i>Sommella Roberto</i>	42
06/04/2011	<b>Messaggero</b>	"Ripresa avviata, l'Italia è indietro"	<i>Pierantozzi Francesca</i>	43
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Consumi fermi ma più shopping sul web - Consumi. A pieni giri gli acquisti online con carta di credito: +7,6% nel 2010 - Corre lo shopping sul web	<i>Gervasio Marika</i>	44
06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Caso Parmalat: i quattro ostacoli alla costruzione di una nuova Iri	<i>Mucchetti Massimo</i>	45
06/04/2011	<b>Repubblica</b>	Intervista a Dominique Strauss-Khan - Strauss-Khan: no alle barriere italiane - "L'Italia sbaglia ad alzare le difese non si ostacolano gli investimenti"	<i>Rampini Federico</i>	47
06/04/2011	<b>Mf</b>	Consob vara la nuova opa	<i>Ninfolo Francesco</i>	49
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Non tutti i derivati fanno scattare la soglia critica	<i>Cellino Maximilian</i>	50

## UNIONE EUROPEA

06/04/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Aiuti di stato? Germania batte Italia 27 a cinque - Gli aiuti di Stato? Berlino bussa 27 volte. Roma appena cinque	<i>Offeddu Luigi</i>	51
06/04/2011	<b>Tempo</b>	Bruxelles chiede chiarimenti al governo sulle misure anti scalata	...	53

## GIUSTIZIA

06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Giustizia negata da 2,6 miliardi - Giustizia lenta non fa business	<i>Mancini Lionello</i>	54
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Sei passi per eliminare gli arretrati	<i>L.Man.</i>	56
06/04/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Indipendente l'ufficio non il singolo pm	<i>Stasio Donatella</i>	57



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio,  
possiamo fare  
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO  
Vicini a voi.

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 67

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DL. 351/03 (CONV. L. 44/04) ART. 1 COMMA 1, DCC MILANO

Cartine Titoli € 1,00

BUSINESS  
INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO  
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857

10406



9 771722 385003

## Unicredit ha bisogno di 8 miliardi

L'istituto guidato da Federico Ghizzoni ha l'ambizione di competere con Intesa di Corrado Passera come banca di sistema. Ma secondo gli analisti, come Hsbc, Bernstein e Barclays, per raggiungere questo obiettivo serve un maxiaumento di capitale

APAG. 2

Grande Finanza

### DIETRO L'ADIOS DI ANA BOTIN

di Gianni Garbarotta

Le Generali sono per eccellenza il salotto buono della finanza italiana, o almeno così si dice e scrive da decenni, non si sa bene se a torto o a ragione. Quando nei salotti la discussione diventa un po' troppo accesa e c'è la sensazione che tutto possa degenerare, allora le signore se ne vanno. È quello che ha fatto lunedì Ana Botin, figlia di Emilio Botin, capo della famiglia spagnola che controlla il Santander, una delle banche più blasonate e importanti d'Europa.

Ma davvero questa elegante signora ha deciso di dimettersi dal consiglio di amministrazione del Leone solo perché alcuni ragazzi suoi colleghi hanno fatto un po' troppo baccano? Sembra difficile da crederci. Certo l'aspetto formale ha avuto il suo peso: Ana Botin proprio per quello che rappresenta nel potere finanziario europeo, non ha voglia di essere coinvolta, e magari costretta a schierarsi, in una vicenda molto italiana, intricata, delicata, foriera solo di guai. Però dietro la sua decisione ci sono sicuramente ragioni molto concrete, di business più che di bon ton.

Il caso Generali, come si ricorda, è iniziato nel gennaio scorso quando il presidente Cesare Geronzi ha rilasciato un'intervista al Financial Times nella quale annunciava che la compagnia avrebbe in futuro svolto un ruolo di sistema, finanziando grandi lavori come il ponte sullo stretto di Messina e acquisendo partecipazioni bancarie. La sua uscita ha suscitato la reazione del consigliere (ma non azionista) Diego Della Valle che ha chiesto a Geronzi, dopo averlo definito «un arzilla vecchietto», di lasciare la sua poltrona. Poco dopo sono arrivate le dimissioni di Leonardo Del Vecchio, importante azionista della compagnia. L'ultimo atto di questa storia è di poche settimane fa: il vicepresidente, il finanziere francese Vincent Bolloré, si è astenuto quando il consiglio ha approvato il bilancio.

Sautander e Bolloré fanno parte di quel gruppo C di azionisti stranieri che controllano il 10 per cento circa di Mediobanca, la quale a sua volta è il principale socio delle Generali. È difficile non vedere un legame fra i due episodi, l'astensione di Bolloré e l'uscita di Ana Botin. Dal consiglio di amministrazione straordinario che si terrà domani (chissà perché) a Roma si dovrebbe capire qualcosa di più di questa liaison. E magari anche del sottile, ma resistente, filo rosso che sembra legare il duo Bolloré-Botin a Francesco Gaetano Caltagirone, il taciturno vicepresidente esecutivo e grande azionista della compagnia di Trieste che nelle ultime settimane ha continuato a comprare azioni, rendendo sempre più solida la sua posizione a cavallo del Leone.

### PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

### A caccia di soldi da shock petrolifero

di Ad Van Tiggelen

Qual è stato storicamente l'impatto del super barile sui mercati finanziari? A sorpresa si scopre che in generale i rincari del petrolio non hanno danneggiato chi ha investito in titoli a reddito fisso, sia europei sia statunitensi. Sui mercati azionari, invece, le reazioni sono state negative quando le pressioni sono arrivate dal lato offerta.



A BEE TEAM L'APPALTO PER LE POLIZIE  
**Sabelli (in privato)  
fa il portalettere**

A PAG. 6

Rocco Sabelli

## A Sarmi le casse dei piccoli Comuni

La Camera unanime: alle Poste la tesoreria di 5.700 municipi. Tremonti gode

Se l'avesse proposto il governo sarebbe successo un putiferio. Ma la legge bipartisan approvata ieri all'unanimità dalla Camera (passa al Senato) per sostenere e valorizzare i piccoli comuni italiani fino a 5 mila abitanti (cioè ben il 70%: 5700 su 8101, con oltre 10 milioni di abitanti) ha fatto il

miracolo, «regalando» i servizi di tesoreria e di cassa dei municipi minori a Poste italiane, interamente detenuta dall'Economia. In cambio, la Spa del Tesoro dovrà frenare l'emorragia di uffici postali, oggi presenti solo in un terzo dei piccoli, con 1800 sportelli. Ma di banche ce ne sono ben 3.065.

A PAG. 6

## Se ne va un altro pezzo di Piazza Affari

Ennesimo passo di smantellamento. Lse cede Servizio Titoli agli australiani di Computershare

Mentre sul risiko mondiale delle Borse si muovono le forze pesanti, Piazza Affari continua a perdere i pezzi. Ieri, infatti, l'australiana Computershare ha raggiunto un accordo con London Stock Exchange Group plc per acquistare Servizio Titoli, lea-

der italiano nei servizi alle società emittenti. Il valore della transazione ammonta a 30 milioni di euro. Ma il significato è ben maggiore, essendo l'ultimo passo di un matrimonio finora denso di grandi delusioni per la piazza milanese.

A PAG. 3

UTILITY

Sconto in Acea  
sulla holding  
Roma Capitale

A PAG. 4

DISASTRI PUBBLICI

A Tirrenia  
resta un mese  
di contributi

A PAG. 4

PALAZZO MARINO

Due nuove spine  
nel bilancio  
della Moratti

A PAG. 3

ITALIANITÀ

Bruxelles torna  
all'attacco  
su Parmalat

A PAG. 19

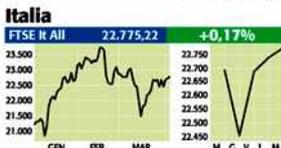
PROMOZIONE

Perrotta Spin:  
«Noi costruiamo  
lo sport»

IN FAM SPORT

### DIARIO DEI MERCATI

Martedì 5 aprile 2011



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %
			1 anno	1 gen.
FTSE MIB	22.775,22	22.736,03	0,17	-3,98
FTSE MIB	22.775,22	22.600,81	0,25	-4,95
FTSE MIB	22.775,22	22.595,14	-0,15	-2,23
FTSE MIB	22.775,22	22.492,05	0,40	5,99
FTSE MIB	22.775,22	22.492,05	0,40	5,99
FTSE MIB	22.775,22	22.492,05	0,40	5,99

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %
			1 anno	1 gen.
Eurostoxx50	2.950,96	2.955,84	-0,17	-0,93
Eurostoxx50	2.950,96	2.955,84	-0,17	-0,93
Dax30	7175,31	7175,33	inv.	15,07
Pse100	6007,06	6016,98	-0,17	4,56
Cac40	4041,74	4042,92	-0,03	0,19

### BIGLIA BIANCA

Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, dimostra di essere meritatamente il regista del sistema creditizio italiano. Segue molto da vicino tutte le operazioni di aumento e, in una delle giornate più critiche sul fronte delle ricapitalizzazioni, interviene per sostenerle con il peso del suo ruolo nazionale e internazionale.

### BIGLIA NERA

Il nuovo presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, cambia rapidamente idea. Nel weekend lo da il governo che difende l'italianità di Parmalat. Ottenuta la nomina, ieri mattina torna sull'argomento e sostiene invece che la «italianità si deve proteggere da sola». Tanto per sapere, qual è la versione giusta?

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO  
Vicini a voi.

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 81

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63361111

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 6882831



Gli Usa e i tagli

Il piano di Paul Ryan sul baratro fiscale

di Massimo Gaggi a pagina 16

Il Medio Evo

La Storia d'Italia di Indro Montanelli

Oggi in edicola a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano

Con Sette

I Classici del pensiero La coerenza di Gramsci

Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



LA DEBOLEZZA DEL PARLAMENTO

CONTINO LE AULE NON LE PIAZZE

di SERGIO ROMANO

Sul cannone di un tempo si leggeva spesso, scolpita nel bronzo, la frase «ultima ratio regum». Significava che le armi erano l'ultimo, decisivo argomento di cui i re si sarebbero serviti per far valere le loro ragioni. Sul cannone della moderna democrazia italiana dovrebbe leggersi invece che l'ultima ratio del governo, dell'opposizione e più generalmente di qualsiasi movimento politico, è la piazza, vale a dire una folla di cittadini radunati per sostenere il potere o per abbatterlo.

Attenzione. Le grandi manifestazioni popolari appartengono alla storia delle democrazie. Ma con qualche eccezione (il milione di francesi che scese lungo gli Champs Elysées, nel maggio del 1968, per puntellare la repubblica di De Gaulle contro la rivoluzione studentesca) servono soprattutto a protestare contro una legge particolare, a chiedere la revoca di un provvedimento, un salario decoroso, un migliore contratto di lavoro. Nella seconda repubblica italiana la ratio è diversa. La grande manifestazione è una specie di artificio teatrale che trasforma la piazza in un grande studio televisivo. Non serve a contare le teste; a questo penseranno i portavoce degli organizzatori sparando sulle pagine dei giornali cifre improbabili. Serve a creare l'«effetto popolo» per la grande massa di coloro che leggono la politica sugli schermi della televisione. Quando Boris Eltsin salì su un carro armato, di fronte alla Casa bianca del Parlamento russo, per denunciare il colpo di Stato dell'agosto 1999, la folla intorno a lui non contava, probabilmente, più di duecento persone ed era composta in buona parte da passanti incuriositi. Ma bastarono le tele-

camere della Cnn per trasmettere al mondo l'immagine di un grande movimento popolare, sceso in piazza contro il partito comunista dell'Unione Sovietica.

Quando è usata dall'opposizione e soprattutto dal governo, la piazza è davvero un'ultima ratio e presenta almeno tre gravi inconvenienti. In primo luogo dimostra che ciascuno dei due maggiori pilastri della democrazia rappresentativa ha smesso di contestare l'avversario nei luoghi deputati della politica nazionale e ha deciso che il miglior modo per sopraffarlo è quello di sparare i suoi cannoni mediatici nelle piazze del Paese. In secondo luogo deprezza il valore della rappresentanza democratica conquistata nelle urne. Per governare o battersi contro le leggi dell'esecutivo, la maggioranza e l'opposizione non hanno bisogno di portare la gente nelle piazze. Se lo fanno esercitano un loro sacrosanto diritto, ma dimostrano di non credere né all'utilità del confronto né alla propria legittimità democratica. E in terzo luogo, infine, le piazze mediatiche trasmettono alla società il sentimento che il sistema non è più in grado di risolvere con gli strumenti della democrazia i problemi del Paese. Se centomila italiani scendono nelle strade per rispondere all'appello del loro schieramento preferito, altri italiani, molto più numerosi, giungeranno alla conclusione che le elezioni sono inutili e che il Parlamento, come è accaduto negli scorsi giorni, è soltanto un'altra piazza italiana, vale a dire un luogo dove si grida invece di parlare. Il governo e l'opposizione non si sorprendano quindi se non potranno più contare sulla fiducia e sulla stima del Paese.

Due nuovi deputati con la maggioranza. Napolitano difende «l'autonomia della magistratura»

No della Camera ai pm di Milano

Caso Ruby, passa per 12 voti il conflitto di attribuzione

Approvata con 12 voti di scarto (314 a 302) la richiesta della maggioranza di far sollevare alla Camera il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta contro il Tribunale di Milano sul caso Ruby. Due nuovi deputati con la maggioranza. Napolitano difende «l'autonomia della magistratura».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'INGORGO GIUDIZIARIO

di MASSIMO FRANCO

È difficile sottrarsi alla sensazione di essere imbottigliati in una specie di ingorgo giudiziario. Un crocetta dove regna la confusione, e si sovrappongono conflitto di attribuzione, prescrizione breve, riforma costituzionale della giustizia, processo Ruby. Diventa difficile capire dove finisce l'uno e cominciano gli altri.

CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli



In primo piano

Oggi parte il processo: tende, transenne e inviati da tutto il mondo

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 9

Telefonate del premier Centrodestra all'attacco e imbarazzo in Procura

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 8

Richieste alla Ue

AIUTI DI STATO GERMANIA BATTE ITALIA 27 A CINQUE

di LUIGI OFFEDDU

Germania «batte» Italia 27 a 5. A guardare la «pagella» degli aiuti di Stato diffusa dalla Commissione europea, si scopre che durante la recessione proprio alcuni fra i Paesi apparentemente più solidi hanno fatto più ricorso a Bruxelles, e alcuni fra quelli più fragili, come l'Italia, vengono invece in fondo alla fila. Gli aiuti deliberati a favore di Berlino sono stati appunto 27, quelli per Roma appena 5.

A PAGINA 31

Sconfitta a San Siro dallo Schalke: 5-2



Disfatta dell'Inter in Champions

di FABIO MONTI

La notte più dura per l'Inter e Leonardo: nerazzurri sconfitti (5-2) a San Siro nei quarti di Champions dallo Schalke. Gol al primo minuto di Stankovic, ma è solo un'illusione. Pareggio tedesco, nuovo vantaggio dell'Inter. Poi lo Schalke dilaga. (Nella foto la disperazione di Milito) ALLE PAGINE 48-50 Perrone, Ravelli, Sconceri, Tomasselli

Immigrati Sui controlli prima intesa con la Tunisia

Il decreto del governo: 20 mila permessi temporanei a chi è già sbarcato in Italia

Dopo una trattativa-fiume che ha visto anche l'intervento di Berlusconi, è stata siglata una prima intesa con la Tunisia sui migranti.

Gli stranieri. Soddisfatto il ministro dell'Interno, Maroni: «Si tratta di un accordo tecnico contro l'immigrazione clandestina che ci consente di chiudere il rubinetto: sono previsti anche rimpatri».

Il rimpatrio. Un primo passo dell'intesa dovrebbe prevedere dunque il rafforzamento dei controlli sulle coste. Il decreto del governo: 20 mila permessi a tempo a chi è già approdato nel nostro Paese.

Gli arrivi. Da lunedì a Tunisi è al lavoro una commissione italo-tunisina, mentre a Lampedusa «svuotata» ritornano gli sbarchi. L'europarlamento solida con l'Italia.

DA PAGINA 12 A PAGINA 14 M. Cremonesi, Imarisio Piccolillo, Sarcina, Sciacca

Il retroscena

Maroni firma: «Ma non basterà»

di FIORENZA SARZANINI

Adesso comincia la parte più difficile. Perché l'estenuante negoziato condotto ieri ha mostrato in maniera netta che nessun affidamento si può fare sul governo tunisino. E, dunque, il decreto che sarà firmato questa mattina dal presidente del Consiglio per il rilascio del permesso temporaneo a fini umanitari a tutti i tunisini già approdati in Italia rimane l'unica strada per «svuotare la vasca», come chiede Umberto Bossi. E per evitare, almeno per il momento, la creazione di nuove tendopoli al Nord.

CONTINUA A PAGINA 12

Advertisement for Intestino Pigro (ES) medicine, featuring a pig illustration and text about intestinal health.

La guardia che ha ucciso i due rapinatori Quindici colpi da vicino Arrestato il vigilante

di CLAUDIO DEL FRATE

Quindici colpi esplosi da non più di tre metri di distanza, inseguendo i banditi in fuga. Mauro Pelella, il vigilante di 34 anni che ha ucciso due rapinatori a Quinzano d'Oglio, in provincia di Brescia, papa da ieri mattina, è in stato di fermo con l'accusa di duplice omicidio volontario.

Dopo Fukushima

Il dibattito sul nucleare: nuove centrali o stop finale?

di S. MONTI - W. GANAPINI A PAGINA 23 Fasano

Le dismissioni dopo il buco di 900 milioni Hotel e aerei in vendita La cura del San Raffaele

di MARIO GERVINI e SIMONA RAVIZZA

A Roma

Truffati pronti alla class action contro il Madoff dei Parioli

di LAVINIA DI GIANVITO A PAGINA 21 Capponi

Advertisement for Margaret Mazzantini's book 'nessuno si salva da solo', featuring a photo of a woman and text about the book's success.



La storia
L'India in fila
per le ultime ore
di Sai Baba
ROSALBA
CASTELLETI



Gli spettacoli
Muccino in Usa
"Ma basta drammi
giro una commedia"
MARIA PIA
FUSCO



Lo sport
Catastrofe Inter
a S. Siro lo Schalke
vince 5 a 2
BOCCA, SCACCHI
SORRENTINO

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni. www.repubblica.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 81 € 1,00 in Italia

CON "JOHN LENNON" € 10,90

mercoledì 6 aprile 2011

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante...

mer 06 apr 2011

Stamani inizia il processo. Polemica sulle intercettazioni del premier. Manifestazioni in difesa della democrazia
Ruby, la Camera vota contro i pm
Si al conflitto di attribuzione. Berlusconi: brigatismo giudiziario

ABUSO DI PARLAMENTO

GIUSEPPE D'AVANZO

L'PARLAMENTO, senza arrossire di vergogna per il degradante disonore che gli viene inflitto, sostiene che Berlusconi davvero crede che Karima El Mahroug («Ruby») sia la nipotina minorenni del rais egiziano Hosni Mubarak. Così, nell'notte tra il 27 e 28 maggio 2010, il buon'uomo si muove per evitare al Paese un conflitto internazionale nella sua funzione di premier, primo responsabile della politica estera della Repubblica. È la grottesca frottola che nemmeno un sempliciotto butterebbe giù senza riderne.

SEGUE A PAGINA 47

OPERAZIONE BANALITÀ

BARBARA SPINELLI

OGGI si apre a Milano il processo Ruby, e qualcosa di strano sta accadendo, nonostante l'ora sia grave e parecchio miserabile. Un presidente del Consiglio è incriminato per aver abusato del proprio potere, costringendo la questura a rilasciare una ladroncola che gli stava a cuore e non esitando a spacciarla per la nipote di Mubarak. Pende anche l'accusa di favoreggiamento di prostituzione minore, perché Karima El Mahroug (Ruby) frequentava festini a Arcore, prima della maggiore età.

SEGUE A PAGINA 46

ROMA — Sarà un'udienza lampo quella che oggi dà il via a Milano al processo a Silvio Berlusconi, imputato di concussione e prostituzione minore per la vicenda Ruby. La Camera ha votato contro i pm decidendo di sollevare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato. Il «sì» è passato per dodici voti. È polemica per la presenza negli atti giudiziari di alcune telefonate del premier. Berlusconi parla di brigatismo giudiziario, ma aggiunge: «Mi hanno fatto un favore». Ieri manifestazioni nelle piazze a difesa della democrazia. Bersani parla di: «Italia umiliata».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'intervista

Il direttore Fmi sul caso Parmalat: l'epoca del protezionismo è finita
Strauss-Kahn: no alle barriere italiane

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 13

L'analisi

Le bandiere della dignità

CURZIO MALTESE

CHISSÀ se esiste un deputato, uno solo su 314, capace di credere davvero che Berlusconi quella notte abbia telefonato in questura per evitare l'incidente diplomatico d'Egitto. Uno solo, un piccolo utile, ma onesto idiota.

SEGUE A PAGINA 47

La polemica

Se dal Pdl si invoca la libertà di fascismo

MICHELE SERRA

UNA sparuta pattuglia di deputati del Pdl vorrebbe abrogare la norma che vieta la ricostruzione del partito fascista, e le conseguenti leggi penali contro l'apologia del fascismo.

SEGUE A PAGINA 47 SERVIZIO A PAGINA 9

"Rimpatri per i nuovi sbarchi". Oggi il via ai permessi temporanei

Maroni: accordo fatto, Tunisi fermerà gli immigrati



Angelina Jolie, come ambasciatrice dell'Onu visita il campo profughi di Shousha

TUNISI — Dopo nove ore di trattative il ministro dell'Interno, Maroni, strappa l'accordo con il governo tunisino per il controllo delle coste e per i rimpatri degli immigrati arrivati in Italia. «Finalmente inizia la cooperazione», ha commentato Maroni.

BONINI E CADALANU ALLE PAGINE 10 E 11

L'intervista

La commissaria Ue Malmström
"Europa pronta ad aiutarvi con mezzi e soldi"

ANDREA BONANNI A PAGINA 11

R2 La filosofia è morta non ci resta che la fisica

STEPHEN HAWKING LEONARD MLODINOW



CIASCUNO di noi non esiste che per un brevintervallo di tempo, e in tale intervallo esplora soltanto una piccola parte dell'intero universo. Ma la specie umana è una specie curiosa. Ci facciamo domande, cerchiamo delle risposte. Vivendo in questo mondo sconfinato che può essere ora amichevole ora crudele, e volgendo lo sguardo ai cieli immensi che ci sovrastano, gli uomini si sono sempre posti una moltitudine di interrogativi. Come possiamo comprendere il mondo in cui ci troviamo? Come si comporta l'universo? Qual è la natura della realtà? Che origine ha tutto ciò? L'universo ha avuto bisogno di un creatore? La maggior parte di noi non dedica troppo tempo a preoccuparsi di simili questioni, ma quasi tutti di tanto in tanto ci pensiamo.

Per secoli questi interrogativi sono stati di pertinenza della filosofia, ma la filosofia è morta, non avendo tenuto il passo degli sviluppi più recenti della scienza, e in particolare della fisica. Così sono stati gli scienziati a raccogliere la fiaccola nella nostra ricerca della conoscenza.

SEGUE A PAGINA 57

JOHN LENNON THE DREAMER. WALLS AND BRIDGES IN EDICOLA. la Repubblica L'Espresso

R2 I 300 giorni di inferno del soldato di WikiLeaks ANGELO AQUARO VITTORIO ZUCCONI RINCHIUSO da più di trecento giorni in una cella senza finestre nella prigione militare di Quantico, Virginia, il soldato Bradley E. Manning, rischia adesso la pena di morte per aver svelato i cavi di WikiLeaks. Contro di lui ben 22 capi d'accusa, dal "furto di documenti pubblici" alla "collaborazione con il nemico". ALLE PAGINE 49, 50 E 51

Il caso San Wojtyla conquista un posto nel calendario GIANCARLO ZIZOLA IN UN'ORA di convulsioni barricadate in Occidente la Chiesa romana rilancia la figura carismatica di Wojtyla. La beatificazione del Papa polacco il 1° maggio si annuncia come un'apoteosi di massimalismo dal mutamento dal suo modello di comunicazione popolare. SEGUE A PAGINA 21 CON UN ARTICOLO DI MARCO ANSALDO

Hai scritto un libro? INVIACELO ENTRO IL 13/04/2011 Inviare i tuoi testi (inediti di prosa, narrativa e saggistica) e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 46 V11 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525 Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano l'istituzione del proprio dati personali ai sensi dell'art. 194 del D.Lgs. n. 196/2003. I (dis)iscritti non saranno restituiti. Antonella Lattuca Ritratti minori Nulla e nessuno è sempre quello che sembra. Osserverete il mondo con occhi diversi. Riuscirete a mutare il vostro pensiero?

OGGI IN OMAGGIO La Stampa più SPECIALE VINITALY \*



1961: Yuri Gagarin in orbita

# Gagarin, 50 anni fa la corsa allo spazio

Oggi all'interno del giornale un supplemento di otto pagine estraibile dedicato ai cinquant'anni dell'impresa dell'astronauta russo Yuri Gagarin, il primo uomo a orbitare intorno alla Terra.

**L'analisi**

*Il trionfo scientifico e militare dell'Urss*

**Enzo Bettiza**

NELLA PRIMA PAGINA DEL SUPPLEMENTO

**Il ricordo**

*Quel giorno a Mosca tra euforia e paura*

**Arrigo Levi**

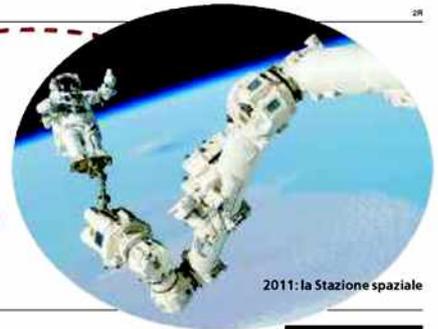
NELLA PRIMA PAGINA DEL SUPPLEMENTO

**Gli americani**

*«Per noi fu la spinta a conquistare la Luna»*

**Maurizio Molinari**

NELLA SECONDA PAGINA DEL SUPPLEMENTO



2011: la Stazione spaziale



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 95 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Ora tocca alla Consulta. Berlusconi: brigatismo giudiziario. Bersani: umiliati davanti al mondo. Parte il processo a Milano

## Ruby, la Camera dice no ai pm

Via libera per 12 voti al conflitto tra poteri dello Stato. Pd e Idv in piazza

### LA SCELTA DEL RINVIO SENZA FINE

CARLO FEDERICO GROSSO

La Camera ha votato il conflitto di attribuzioni sul caso Ruby. Il voto era scontato in quanto già una volta, poche settimane fa, la maggioranza aveva stabilito che la telefonata del premier alla polizia diretta a far rilasciare la ragazza costituiva esercizio delle funzioni ed era pertanto qualificabile come reato ministeriale di competenza del tribunale dei ministri.

CONTINUA A PAGINA 31

Sul caso Ruby la maggioranza tiene. La Camera ha infatti approvato, con 12 voti di scarto (314 i sì, 302 i no), la richiesta avanzata dal Pdl di sollevare davanti alla Consulta un conflitto di attribuzione tra poteri dello

Stato. La parola ora passa alla Corte costituzionale. Berlusconi: contro di me brigatismo giudiziario. Pd e Idv scendono in piazza. Bersani: umiliati davanti al mondo. **Bertini, Colonnello, La Mattina, Magri e Martini** PAG. 2-5

### INCONTRO NAPOLITANO-ANM

Giustizia, i paletti del Quirinale sulla riforma «L'autonomia dei magistrati non si tocca»

Paolo Festuccia A PAGINA 6

### MARONI SIGLA L'ACCORDO A TUNISI: CHI ARRIVA SARÀ RIMPATRIATO. OGGI IL DECRETO DEL PREMIER

## Immigrati, 20 mila permessi temporanei



L'attrice Angelina Jolie, ambasciatrice dell'Unhcr, tra i profughi al confine fra Libia e Tunisia

Giovanni e Quirico ALLE PAGINE 8 E 9

### L'APPELLO

Gli imprenditori di Vicenza e Treviso «Un dovere dare accoglienza a quei rifugiati»

Marco Alfieri A PAGINA 9

### L'INTERVENTO

Ecco come affrontare l'emergenza senza vittimismo né allarmismi

Emma Bonino A PAGINA 31

### TROPPI ROSPI INGOIATI DALLA LEGA

MARCELLO SORGI

Uno strano paradosso vuole che nel giorno in cui Maroni annuncia di aver concluso un accordo con la Tunisia - i cui effetti sono tutti da verificare - per limitare gli sbarchi di migranti, e mentre è alle prese con la più grave emergenza che il problema dell'immigrazione clandestina abbia mai posto negli ultimi 20 anni, la Lega, cioè il partito da cui proviene, sia sottoposta a una sorta di processo.

CONTINUA A PAGINA 31

### DIARIO

### Il vigilante in carcere per omicidio

Ha sparato ai banditi «Voleva uccidere» Il sindaco lo difende, un eroe per il Web

Beatrice Rappa A PAGINA 17

### Il generale Petraeus verso la Cia

Obama pronto al rimpasto Panetta in corsa per il Pentagono

Francesco Semprini A PAGINA 15



La delusione di Milito

### L'Inter crolla Cinque gol dallo Schalke

I campioni d'Europa travolti nella ripresa Leo in Champions mai vincente in casa

Ansaldo e Brusorio ALLE PAGINE 39 E 40

**ITALGEST**  
 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE A 2 PASSI DA MONACO  
 Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.  
 Monolocali da € 253.000  
 Bilocali da € 400.000  
 Trilocali da € 544.000  
 Tel. +39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## Buongiorno Un partito chiamato fascista

► Cinque senatori del Pdl (più un finiano che si è poi sfilato) hanno depositato un disegno di legge costituzionale per abrogare la dodicesima disposizione transitoria e finale della nostra Carta, quella che vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Il Parlamento è in preda a un'esplosione quotidiana di creatività. Lunedì gli eserciti regionali padani, martedì la ricostituzione dei fasci. Chissà cosa partorirà di audace stamattina. Non azzardo ipotesi, anche se vedrei bene una raccolta di firme per la beatificazione di Lucrezia Borgia. O l'inserimento dell'olio di ricino nella lista dei farmaci mutuabili. I cinque senatori ricostituenti sostengono di voler abolire un reato d'opinione. Ma la rinascita di un parti-

to chiamato fascista non appartiene al campo delle opinioni, ampiamente garantite dalla presenza degli eredi di Mussolini in ben quattro partiti chiamati in altro modo (Forza Nuova, La Destra, Fli e Pdl). Appartiene a quello dei fatti. E il solo evocarla provoca una reazione collettiva e irrazionale di disgusto, perché va a ferire il subconscio di una comunità, la nostra, che nel secondo dopoguerra si è formata proprio intorno all'antifascismo, inteso come ripudio del razzismo e della violenza politica. E lo stesso effetto respingente che la parola «comunismo» produce nel cuore di un ungherese o di un lituano, che il comunismo al potere - come noi il fascismo - lo hanno sperimentato sulla loro pelle.

**MERRELL**  
  
 SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM  
[info.merrell@zeisexcelsa.it](http://info.merrell@zeisexcelsa.it)

RefrigiWear® [www.refrigiwear.it](http://www.refrigiwear.it) RefrigiWear® [www.refrigiwear.it](http://www.refrigiwear.it) RefrigiWear® [www.refrigiwear.it](http://www.refrigiwear.it) RefrigiWear® [www.refrigiwear.it](http://www.refrigiwear.it) RefrigiWear® [www.refrigiwear.it](http://www.refrigiwear.it)

**CASOLARO**  
HOTELLERIE  
Hotels equipment  
www.casolaro.com

PRIMA EDIZIONE  
**IL MATTINO**

6 aprile 2011  
Mercoledì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

**CASOLARO**  
HOTELLERIE  
Hotels equipment

€ 1 ANNO CIVIL N. 95

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/5, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

La maggioranza tiene per 12 deputati: adesso si pronuncerà la Corte Costituzionale. Napolitano: rispettare l'autonomia dei giudici

# Ruby, no ai pm per un pugno di voti

Si della Camera al conflitto d'attribuzione. Primo ok alla responsabilità civile per le toghe

L'analisi

## I magistrati scelgono l'autoriforma

Giuseppe Maria Berruti

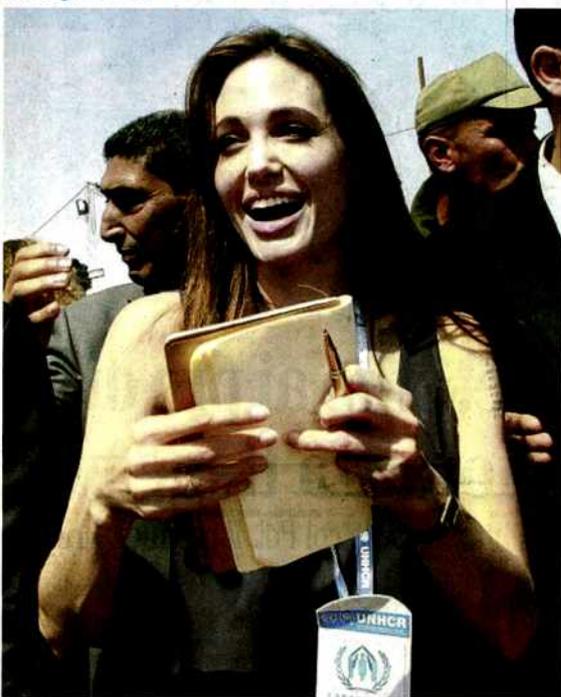
Il panorama che abbiamo di fronte è pazzesco. La contrapposizione giustiziale politica, per adoperare uno stereotipo, è tale da impedire alle persone normali di capire. Invece la democrazia è anzitutto nella comprensione delle cose.

In queste ore i problemi sono affrontati con la logica brutale dello scontro per sopravvivere, e persino appuntamenti delicatissimi come quello che oggi porta l'Anm al Capo dello Stato, rischiano di passare per tatticismi. In questo consiste il vero dramma per una ragionevole trattazione del tema. Perché l'operazione di cucire addosso alla magistratura l'abito del contraddittorio politico, anzi della parte politica contrapposta ad altra, è sostanzialmente riuscita. Mi spiego, sperando di essere chiaro.

Io credo che il principio di legalità e quello di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge siano parte della nostra struttura di Stato di diritto. E credo che nessuno possa essere sottratto al suo giudice naturale quando un'accusa viene mossa nelle forme del processo. Credo anche che la giustizia abbia bisogno di essere fortemente riformata. E con essa anche la magistratura che la amministra. Credo, infine, che ogni riforma sia legittima se muove dalla conservazione della libertà della giurisprudenza di formarsi e di affrontare, attraverso la applicazione serena della legge, i problemi della convivenza dei cittadini. Allora il mio giudizio sul tema della cosiddetta riforma epocale è secco: è uno strumento di lotta politica scelto per fronteggiare processi particolari.

> Segue a pag. 10

Immigrazione



Visita L'attrice Angelina Jolie, ambasciatrice dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, in Tunisia

## Rimpatri, accordo con Tunisi

### Bossi: «Ora svuotare la vasca»

Alla fine di un vertice di otto ore, ieri sera l'accordo con la Libia è stato raggiunto. «Abbiamo sottoscritto un accordo tecnico sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina: oltre al rafforzamento della collaborazione tra forze di Polizia, previsti anche rimpatri», ha spiegato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni arrivato a Tunisi ieri mattina. Il mini-

stro si è detto «soddisfatto». Ma a Lampedusa «svuotata» tornano a sbarcare gli immigrati. Umberto Bossi: «Dobbiamo chiedere il rubinetto e svuotare la vasca». Come dire, fermare gli arrivi e ridistribuire i migranti già presenti nei centri di accoglienza.

> Mercuri, Milanesio, Pappalardo, Tinazzi, Vigiario e servizi da pag. 6 a pag. 9

I Sassi di Marassi



L'abolizione del reato

## «Via l'apologia del fascismo»

### Bloccato il blitz pdl in Senato

> Bartoli, Castiglione, Conti, Indolfi e servizi pagg. 2-5

Spariti due miliardi ma recuperati 635 milioni dai controlli

## Evasione record in Campania

### poveri con elicottero e Porsche

L'Agenzia delle Entrate: a Positano un falso meccanico milionario Boom delle frodi informatiche

In un solo anno, il 2010, l'evasione fiscale in Campania è arrivata a una cifra che si può assimilare a una vera e propria manovra finanziaria: due miliardi di euro. Lo ha reso noto l'Agenzia delle Entrate, che ha diffuso ieri cifre da capogiro sull'entità delle frodi al fisco in Campania, ma ha reso nota anche l'entità delle somme recuperate. Ad essere stati riportati nelle casse sono 635 milioni di euro, nel corso di 72mila controlli. I trecento 007 dell'Agenzia delle Entrate attivi in Campania hanno stretto il cerchio intorno ai classici «poveri» con la barca e la Porsche: come il contribuente di Salerno, individuato grazie al redditometro, che dichiarava somme irrisorie, viveva in una casa di lusso e andava in giro nel suo elicottero. O il proprietario di un'officina di Positano che, oltre a vendere carburante, senza pagare tasse «offriva» consumazioni, piccoli souvenir e funzionava da parcheggio «travestito». Ed è boom delle frodi informatiche.

> Crimaldi e Toriello in cronaca

L'anticipazione

## La modernità tra sesso e sentimenti

Zygmunt Bauman

Alain Ehrenberg, un analista particolarmente acuto della breve e drammatica storia dell'individuo moderno, ha tentato di individuare la data di nascita della tarda rivoluzione culturale che ci ha introdotto nel mondo liquido nel quale viviamo; una sorta dell'equivalente, nella contorta traiettoria della storia culturale occidentale, del colpo sparato dalla corazzata Aurora, che diede il segnale per l'assalto al Palazzo d'Inverno e iniziò ai settanta anni del dominio bolscevico. Ehrenberg ha scelto un mercoledì sera autunnale del 1980, nel quale una certa Vivianne, una «comune donna francese», dichiarò durante un talk show televisivo, quindi di fronte a diversi milioni di spettatori, che suo marito Michel soffriva di eiaculazione precoce.

> Segue a pag. 21

Verso le Comunali

## Napoli, le domande rimaste senza risposta

Ennio Cascetta

In questi giorni Il Mattino ha proposto alla pubblica opinione e ai candidati alle prossime elezioni comunali una serie di quesiti ed alcune proposte su temi di grande importanza per il futuro di Napoli. Il modello di sviluppo della città, le conseguenti scelte urbanistiche, le grandi priorità infrastrutturali, le problematiche di bilancio, le regole per una maggiore etica pubblica, i servizi ai cittadini ed il ruolo della amministrazione comunale, il tema dei rifiuti, il sostegno e il rilancio della vocazione turistica della città. Francamente mi sembrano temi che non possono non essere affrontati se si immagina un futuro per questa città e il Mattino ha avuto il merito di metterli al centro del dibattito politico.

> Segue a pag. 10

## Abuso di alcol tra i giovani, a rischio gli over 65 che non cambiano abitudini

### Otto milioni di italiani alzano il gomito

**Parma Dolce Amore.it**  
LA BADIA  
www.parmadolceamore.it

Silvio Garattini

Che cosa succede ai ragazzi, maschi e femmine, giovanissimi? Sembrano essere alla ricerca di una forma di autodistruzione. Ai consumi di cannabis, anfetamine e cocaina si aggiunge anche l'alcol. I dati presentati in questi giorni dall'Istat, anche se passeranno inosservati e magari procureranno un po' di fastidio ai politici, sono veramente impressionanti e preoccupanti. Il 13,6 per cento dei giovani fra gli 11 ed i 15 anni di età beve alcolici.

> Segue a pag. 10  
Esposito a pag. 13

**Clima**  
Piu' largo il buco dell'ozono  
> Graziani a pag. 14

In edicola con **IL MATTINO** **TOTO**  
Il terzo DVD **ANIMALI PAZZI**  
a soli euro 6,90 più il costo del quotidiano

Antonio Ghirelli

Il contrasto tecnico, psicologico, umano tra Maradona e Cavani, i due giocatori più folgoranti della storia del Napoli, non potrebbe essere più acuto. L'argentino ha tutte le caratteristiche, quelle positive e quelle negative, del superuomo: non ragiona inventa, realizza prodigi senza una goccia di sudore, con il pallone tra i piedi è incontenibile, dribbla tocca scarta segna come se gli avversari non esistessero.

> Segue a pag. 10  
L'invitato Taormina, De Luca e servizi alle pagg. 25 e 26

**PEGASO** Università Telematica  
Completa la tua formazione in **5 giorni**  
scegli il corso di conciliatore professionista  
Consulta i calendari sul sito [www.pegasoconciliatori.it](http://www.pegasoconciliatori.it)  
NUMERO VERDE 800 911 771

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday April 6 2011



Lame lenders

Germany's banks limp on. Analysis, Page 9

As comeback kid, Obama must be centrist Roger Altman, Page 11



News Briefing

Commerzbank to set out key fundraising... Commerzbank is expected to set out plans for a multibillion-euro fundraising as early as today that will substantially cut its dependence on German government aid. Page 15

Libya test for Europe... Transatlantic relations are being tested by the US refusal to lead the mission in Libya, with Europe struggling to fill the gap by the US. Page 6; www.ft.com/libya

Ryan aware of risks... Rising Republican star Paul Ryan said that he understood the risk his party faced after the release of a proposal that critics say will mean the end of Medicare. Page 4; www.ft.com/lex

Glencore in demand... Demand from institutional investors for shares in Glencore on its flotation has been well above the group's expectations, especially in Asia and the Middle East, bankers involved say. Page 15

Kremlin inc reshuffled... A Kremlin-ordered boardroom purge at Russia's biggest state group, focusing on Rosneft, has left officials, bankers and executives trying to decipher its implications. Page 5

P&G quits food sector... Procter & Gamble has ended its quest to sell its Pringles arm by spinning it off to Diamond Foods in a stock deal, marking an exit from the food sector for the world's biggest consumer goods company. Page 15

China rates rise again... Chinese interest rates were raised for a fourth time in five months as Beijing struggles to cut bank lending, rein in inflation and slow growth. Page 4; Martin Wolf, Page 11

Berlusconi trial begins... Italian premier Silvio Berlusconi's most spectacular trial prepared to get under way in a packed court. Page 3

French tax break offer... Companies that reinvest profits instead of paying dividends could benefit from lower tax rates if France's Socialist party wins next year's general election, says the party. Page 3

Yunus loses legal fight... Bangladesh Nobel laureate Mohammed Yunus appears to have lost his battle to remain at the helm of Grameen, the micro-lender he founded almost 30 years ago. Page 2

Gulf initiative on Yemen... Members of the six-nation Gulf Co-operation Council have begun a mediation initiative in Yemen to end a dangerous standoff between the regime of President Ali Abdullah Saleh and his opponents. Page 6

Rebuilding Japan... Politicians and experts agree that reconstruction of Japan's tsunami-hit areas must involve a totally fresh approach rather than simply rebuilding the infrastructure washed away by the tsunami. Page 4; Tokyo 'coof'. Page 11; www.ft.com/japan

India in Iran oil U-turn... India has agreed to stop its payments for Iranian oil via banks in Germany in a move that Berlin hopes will ease US pressure for it to take more drastic steps. Page 2

Separate section Vienna as a Financial Centre... Worries ease on exposure to east Deals & Dealmakers Part 5: China

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Lisbon in bridging loan talks with EU

Interim plan foresees post-election bail-out Bond auction today regarded as crucial test

By Peter Wise in Lisbon and Peter Spiegel in Brussels

Portugal is holding talks with the European Union on how to meet its immediate borrowing needs as its banks press Lisbon to seek a bridging loan until a new government can negotiate a bail-out deal. Portuguese banks have been the biggest purchasers of the government's bonds in recent months, but bankers said some lenders were now reluctant to buy more sovereign debt. "It's a question of levels of exposure, not a judgment on the risk of Portugal," said Fernando Ulrich, chief executive of Banco BPI. "Banks that are more exposed to government debt do not want to increase their exposure." Portuguese bankers are pressing policymakers to ask for an interim loan from other EU countries until a new government can negotiate a rescue package with the European financial stability facility, the bank's bail-out fund. "It is absolutely vital that Portugal asks the European Commission now for temporary support," said Carlos Santos Pereira, chief executive of Millennium BCP.

Senior bankers are said to have met central bank officials on Monday night to press their case for a bridging loan and to warn of their limited capacity to buy more government debt.

Yields on Portuguese government bonds have risen to euro-highs as the belief grows that the country will have to follow Greece and Ireland in seeking an EU-led rescue. The country's long-term credit rating was downgraded by Moody's by one notch to Baa1. An auction of up to €2bn in short-term government debt today is seen as a crucial test of market sentiment after José Sócrates resigned as prime minister on March 23, triggering an election on June 5. A European official said talks with Lisbon were focusing on June, when Portugal has to pay €7bn in bond redemptions and interest payments. Under eurozone bail-out fund rules, the EU cannot provide a short-term bridging loan to any member. But the official said talks with Lisbon had focused on finding ways to ensure Portugal had adequate financing to meet the June repayments. The EU has insisted on new austerity measures. "The key thing is there has to be conditionality somehow," said the official. Moody's said it was confident other eurozone countries would support Portugal if it needed emergency financing before any full rescue package. But the credit rating agency said it expected the next government to seek a financial rescue as a matter of urgency. It said it was "very unlikely" long-term debt markets would reopen to the Lisbon government or Portuguese banks until a new government dispelled doubts on the country's commitment to fiscal tightening.

Downgrade, Page 26

Ivory Coast Joy as Gbagbo presidency faces endgame



Fighters supporting Ivory Coast president-elect Alassane Ouattara react with glee after hearing that Laurent Gbagbo, the reluctant loser of the country's November elections, appeared to have finally surrendered his presidency on Tuesday. Report, Page 2

Congress close to shutdown after talks stall

By James Politi and Stephanie Kirchgaessner in Washington

The US moved closer to its first government shutdown since the mid-1990s after a high-stakes White House summit ended without a deal to resolve differences between Democrats and Republicans over the budget. With Congress and government agencies preparing contingency plans for a federal closure on Friday, Barack Obama, Democratic Senate majority leader, on Tuesday hosted John Boehner, Republican speaker of the House of Representatives, and Harry Reid, Democratic Senate minority leader, in a last-ditch effort to narrow the differences between

the feuding parties. Mr Obama, who publicly waded into talks for the first time, called on congressional leaders to act "like grown-ups" after the meeting and said it was time to reach an agreement and stop "spending our time quibbling around the edges." While the president has been criticised for being absent in the negotiations, he said he would tirelessly pursue a deal to avoid a shutdown of the government that would disrupt the lives of ordinary Americans - from veterans, to those trying to get a passport, to entrepreneurs waiting for small business government loans. A shutdown - to occur on April 8 in the absence

of a new budget law - would cement the view the US political system is incapable of resolving differences on fiscal policy, and potentially threaten the momentum of the recovery. It could also have a significant political impact, though opinion polls show Americans are divided over whom to blame for the deadlock. In 1995, a Republican move led by then House speaker Newt Gingrich to block a shutdown of the government was overturned by President Bill Clinton led to a voter backlash against Republicans and cleared the way for Mr Clinton's re-election in 1996. "While there was a good discussion, no agreement was reached," Mr Boehner's office

said following the White House meeting. Republicans have insisted on \$61bn in spending cuts through to the end of the year, while Democrats have so far offered \$30bn in reductions. The argument is not just about the size of the reductions, but also about their nature. As tempers flared on the short-term budget, House Republicans unveiled a plan to cut \$4,400bn from US budget deficits over the next decade - with \$6,200bn in spending cuts compared with Mr Obama's proposal - through reductions in government programmes and agencies.

No deal on budget, Page 4 Lessons for Obama, Page 11

Fears over artist



Fears for the safety of China's most famous artist are growing amid international condemnation of his extrajudicial disappearance at the hands of the country's increasingly repressive state security apparatus. Until now, Ai Weiwei (above) was seen as an anomaly from the kind of persecution meted out to other activists, thanks to his stature as a famous international artist.

Report, Page 2

IMF changes tack with backing for controls on speculative capital

Fund issues guidelines on curbs to 'hot money'

By Robin Harding in Washington

The International Monetary Fund has proposed its first guidelines to control flows of speculative capital, legitimising a tool it once opposed.

Under the guidelines, which are not yet official policy, countries can control inflows when their currency is not undervalued, when they have adequate foreign exchange reserves and when they cannot use monetary or fiscal policy instead.

The IMF has recognised that short-term capital controls are "squarely within the toolkit" for managing inflows of "hot money", but also distinguishes them from long-term barriers to foreign capital.

The framework is a big shift by an institution that spent the mid-1990s campaigning for free flows only to be embarrassed when the Asian financial crisis of 1997-98 demonstrated the dangers of a sudden withdrawal of foreign capital. "Our policy advice clearly cannot exclude a whole swath of economic policies - still less an area where the benefits of getting it right are significant, and the potential global gains from internalising multilateral considerations substantial," said Dominique Strauss-Kahn, IMF managing director. Most IMF directors "broadly supported the substance of the proposed policy framework", suggesting there is greater consensus between developed and developing countries on the use

of controls. A surge in flows after the global financial crisis has led emerging countries, including Brazil and Thailand, to impose controls amid tension over "currency wars". Inflows push up asset prices and some developing countries are worried about inflation, financial market bubbles or a panic if capital were suddenly to flow out. Brazil levies a tax on foreign capital flowing into domestic equities or bonds. To discourage inflows, other countries have measures including higher foreign currency reserve requirements for banks, minimum holding periods and withholding taxes on foreign investment.

Editorial Comment, Page 10

Money Supply, Page 11

Lex, Page 14 www.ft.com/moneysupply



Tightening up

What effect will rising rates have on the world economy?

The European Central Bank looks likely to raise rates as the eurozone crisis continues. Other central banks are amazed. What is happening to global monetary policy?

Read the full story in the FT and on ft.com tomorrow.

We live in FINANCIAL TIMES®

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for S&P 500, Nikkei, etc.

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES, COVER PRICE. Includes data for USD/GBP, USD/JPY, etc.

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for various commodities and currencies.



ASK WARREN BUFFETT THE TOUGH QUESTIONS HE SHOULD FACE NOW

BACK PAGE | BUSINESS WITH REUTERS

LEAVING LIBYA 'WE CAME OUT OF HELL'

PAGE TWO | THE FEMALE FACTOR



LOOT FROM SPACE BLACK MARKET FOR METEORITES

PAGE 10 | HEALTH + SCIENCE

International Herald Tribune

WEDNESDAY, APRIL 6, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



A soldier loyal to Alassane Ouattara, the internationally recognized winner of Ivory Coast's presidential election, next to a destroyed armored vehicle in Abidjan on Tuesday.

Sarkozy gets tough as France fights in 3 wars

PARIS

Government says action is in name of U.N. but some see politics at work

BY STEVEN ERLANGER

France found itself engaged in three "shooting wars" Tuesday for the first time in at least half a century...

French troops attacked the presidential palace in Ivory Coast in support of the United Nations overnight...

Mr. Sarkozy and his government have emphasized that they are using military force in the name of the United Nations...

In Ivory Coast and Libya, Mr. Sarkozy justified the use of force with recent U.N. Security Council resolutions...

Some have suggested that Mr. Sarkozy, who is at historical lows in the opinion polls with a presidential election next year, is acting tough for the voters...

Nick Winney of the European Council on Foreign Relations noted that acting quickly might have avoided a deeper shame with political consequences...

REVERSAL FOR LIBYAN REBELS Qaddafi loyalist forces battered rebel fighters on the road near the strategic oil town of Brega on Tuesday.

Surrender of Gbagbo is in the works, Paris says

TAKORADI, GHANA

Negotiators demand that strongman renounce control of Ivory Coast

BY ADAM NOSSITER AND SCOTT SAYARE

The French government said Tuesday that it was helping broker the surrender of Ivory Coast's strongman, Laurent Gbagbo...

Prime Minister François Fillon of France told Parliament that French representatives were negotiating with generals loyal to Mr. Gbagbo...

Mr. Gbagbo was in a bunker beneath his residence, said a spokesman for Mr. Ouattara's prime minister, Guillaume Soro.

French negotiators demanded that Mr. Gbagbo sign a document formally renouncing control of Ivory Coast and recognizing Mr. Ouattara as the legitimate president...



Laurent Gbagbo, the incumbent president who refuses to leave, shown in November.

But he denied that those talks would address the question of Mr. Gbagbo's departure. "There is no way," he said in a telephone interview with the French television station France 24.

Mr. Gbagbo's foreign minister, Akide Djedje, said Mr. Gbagbo had sent him to the French ambassador's residence to negotiate a cease-fire...

The United Nations said Mr. Gbagbo's three top generals had called "to say that an order to stop fighting was being given" to their troops.

Collision course over budget

WASHINGTON

White House refusal of Republican demands risks federal shutdown

BY JENNIFER STEINHAUER AND CARL HULSE

Congress and the White House veered toward a fiscal collision on Tuesday as the Obama administration rejected a short-term Republican demand to cut \$12 billion now in exchange for keeping the government open for one more week...

President Barack Obama, in an unexpected appearance at the daily White House briefing for reporters, called on lawmakers to put politics aside and complete a budget that he said should have been finished months ago.

Mr. Obama said he was asking top Republican and Democratic negotiators to meet daily in pursuit of a deal. "Right now there's no reason why we should not get this done," he said.

Republicans made clear that they had no intention of backing down on more cuts in current year spending and would frame the fight over next year's budget in similar terms.

The Democrats are certain to make the Republicans' bold effort to reshape Medicare and Medicaid a central theme as they begin looking to the 2012 elections, ensuring bruising fiscal and political fights ahead.

fires, the plan would also effectively kill the expensive new health care law backed by Mr. Obama. As news circulated Tuesday that a White House meeting between the House speaker, John A. Boehner, and Mr. Obama had produced no deal on the current year's budget...



President Barack Obama said at a news briefing Tuesday that lawmakers must put politics aside to finish the federal budget this week and that not to do so would be "inexcusable."

New Web sites that 'friend' the well-heeled

PARIS

BY MATTHEW SALTMARSH

Will the ultrawealth find their place in the social media explosion? A handful of entrepreneurs think so and are building businesses around it.

One such entrepreneur is Caroline Garnham. She started a Web site, Family Bhive, in London three years ago as a "Facebook for the fortunate."

The site has since become a magnet for asset management firms, charities and lawyers, who use its restricted online platform to fish for well-heeled clients.

Individuals use the service to catch up on chatter, arrange social calendars and exchange investment ideas.

A raft of operators are coming up with their own twist in the sector. A few have moved into a niche between the high-net-worth set and the wealth manager.

BUSINESS

Portuguese banks reach limit

Financial institutions in Portugal have reached their limit in talking on the debt of the government through bonds. A top banker recommended that the country seek a bridge loan to meet its immediate financial obligations.

Coin scam's good use of scrap One of Germany's biggest bank heists centered on recyclers in China reassembling old euro coins thrown away as scrap metal.

India yields over Iran payments After causing tensions in Germany and the United States, India said it would stop using the German financial institution Eurospätsch-Franische Handelsbank to send money to Iran for oil deliveries.

Vice aims for the big leagues

The formerly underground magazine 'Vice' has grown into a sprawling empire with a record label, book label, its own television series and a full-service media agency.

Calculating radiation risks Since the first reports of damage to nuclear reactors in Japan, the lingering question has been whether drifting plumes of radioactive elements would harm people.

Outlasting time and tsunamis When the March 11 tsunami hit Japan, the lifelong geisha, Tsuyako Ito, 84, was about to perform at the 117-year-old ryotei in Kamashi, where she began working seven decades ago.

WORLD NEWS

More clashes in Yemeni city

A day after more than 10 protesters were killed by gunfire in Taiz, security forces and armed men in civilian clothes clashed there on Tuesday for a third day with anti-government demonstrators.

The father of Kazakhstan To deserve the place in history he years for, Nursultan Nazarbayev must usher in reforms. But there is no sign they are coming.

ONE ILICIT SMOKE AT A TIME On Eighth Avenue in Midtown Manhattan, rarely does a minute go by without a customer passing a dollar bill to Lonnie Loosie.

NEWSTAND PRICES

Table with 4 columns: Country, Price, and other details.

IN THIS ISSUE

Table with 2 columns: Issue Name and Page Number.

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM

Table with 3 columns: Currency, Price, and Change.

STOCK INDEXES TUESDAY

Table with 2 columns: Index Name and Value/Change.

CHAUMET PARIS Creating watches for 200 years. Advertisement for luxury watches.

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 6 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.341 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## El ADN resuelve 7.500 crímenes

Un banco de datos que aclara violaciones y muertes **PÁGINA 33**



## Memoria viva de Alcalá-Zamora

Los papeles del dirigente de la República ven la luz **PÁGINA 38**



## Fiesta europea del Madrid

Golea al Tottenham (4-0) y roza la semifinal **PÁGINAS 47 a 49**

# La juez del 'caso de los ERE' da un ultimátum al presidente Griñán

Avisa a la Junta que cometerá delito si no le entrega 480 actas

La juez que investiga el escándalo del fraude en la concesión de ayudas por la Junta de Andalucía a empresas con expedientes de regulación de empleo ha avisado al Ejecutivo que presi-

de José Antonio Griñán que cometerá un delito si no le envía en un sobre lacrado y antes de tres días las 480 actas de los Consejos de Gobierno de los últimos 10 años. Ante esta exigencia de la juez, el Ejecutivo de Griñán se mostró ayer dispuesto a acatar la orden judicial. El Gobierno andaluz rechazó en un primer momento la petición "indiscriminada" de las actas y se negó a entregarlas a la juez al entender que contenían información reservada.

En el auto conocido ayer, la juez sugiere que no se fía del Ejecutivo de Griñán, y argumenta que su intención reclamando esas 480 actas es "evitar en el terreno de las hipótesis que pudieran alterarse u ocultarse partes relevantes" de las mismas por parte de la Junta.

Además, advierte al Gobierno andaluz que incurriría en desobediencia a la autoridad judicial si no le envía también todas las actas de los consejos de dirección de las Consejerías de Presidencia, Empleo, Hacienda y Economía de la última década. **PÁGINA 12**

## Tres dimisiones más agrandan la crisis en el Gobierno andaluz

El Gobierno de José Antonio Griñán sigue desangrándose por la convulsión registrada en la consejería que dirigía hasta el pasado lunes Luis Pizarro, un peso pesado del socialismo andaluz. El viceconsejero y dos directores generales de su departamento, todos de la provincia de Cádiz, presentaron ayer su dimisión. "Entramos con Pizarro y nos marchamos con él", dijeron. La cúpula del PSOE gaditano se reunirá hoy para debatir la situación. **PÁGINA 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



REUTERS

## La guerra por el poder desangra Costa de Marfil

La lucha entre las fuerzas del expresidente de Costa de Marfil Laurent Gbagbo, que ayer negociaba su rendición, y las del presidente electo, Alassane

Ouattara, se ha cobrado 1.500 vidas en cuatro meses. En la imagen, cadáveres de combatientes ejecutados en una cuneta de Abiyán. **PÁGINA 3**

# Sarkozy divide a Francia con su debate sobre el islam

La oposición le acusa de cortejar al electorado ultra

ANTONIO JIMÉNEZ-BARCA, París

La Convención por la Laicidad impulsada por la Unión por el Movimiento Popular (UMP) —el partido del presidente Nicolas Sarkozy— para "regular usos polémicos del islam en Francia" ha

dividido al país, empeizando por la propia derecha gubernamental. El debate, celebrado ayer en un hotel de París, recomienda, entre otras cosas, prohibir el rezo en la calle, los menús especiales por razones religiosas en los colegios o el rechazo a un médico por

su sexo o su fe. Los líderes religiosos y la oposición de izquierdas han acusado a Sarkozy de estigmatizar a los seis millones de musulmanes franceses y de cortejar al electorado del Frente Nacional de Marine Le Pen. **PÁGINA 2**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

## Japón examinará la radiación en 1.400 colegios

JOSE REINOSO, Tokio  
ENVIADO ESPECIAL

El Gobierno de Japón anunció ayer que examinará la radiación en 1.400 escuelas alrededor de la central nuclear de Fukushima. También se pondrá un límite de radiación al pescado, como se aplica a las verduras, tras encontrarse peces contaminados. **PÁGINA 7**

DOMINIQUE STRAUSS-KAHN Director del FMI

## "No creo que España necesite ningún tipo de ayuda financiera"

YOLANDA MONGE, Washington

El director gerente del Fondo Monetario Internacional (FMI) está convencido de que España no tendrá que recurrir a un rescate financiero. En una entrevista concedida a EL PAÍS, The Washington Post y La Repubblica, Domini-

que Strauss-Kahn considera que las reformas que ha acometido el Gobierno "son las correctas" y por eso los mercados "están respondiendo". Subraya que España "no está en el mismo saco" de países como Grecia. "No creo que España necesite ningún tipo de ayuda financiera". **PÁGINA 21**

**IL MONITO**

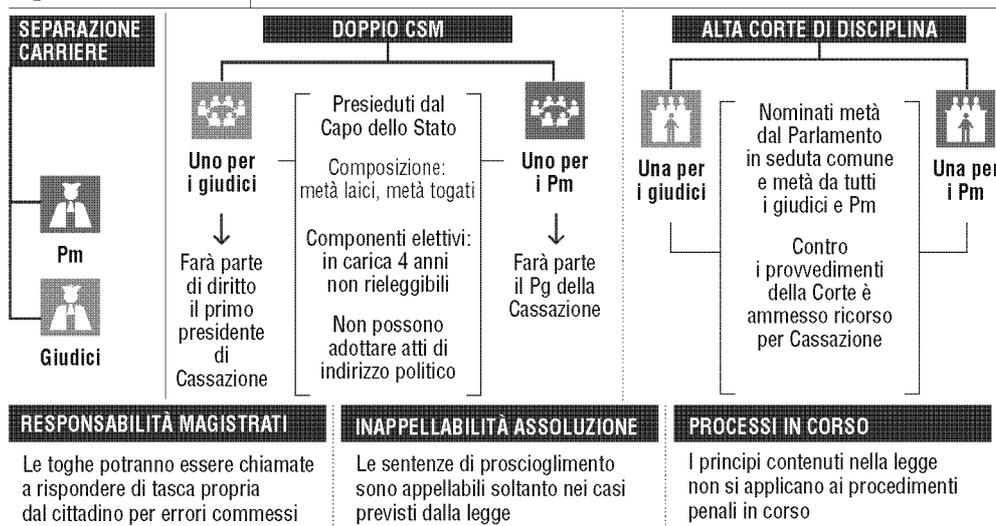
L'associazione dei giudici ricevuta al Quirinale sulla riforma Vietti al Pdl: si del Colle al dibattito del Csm sulla prescrizione breve

# Napolitano: inderogabile l'autonomia dei magistrati

Il presidente riceve l'Anm. Le toghe: rinfrancati

**I punti salienti**

La riforma della giustizia approvata dal Consiglio dei ministri



ANSA-CENTIMETRI

di PAOLO CACACE

ROMA - Probabilmente è un caso che l'incontro tra Giorgio Napolitano e i vertici dell'Associazione nazionale magistrati sia avvenuto proprio in una delle giornate più calde sul fronte della giustizia con il via libera della Camera al conflitto d'attribuzione sul caso Ruby e le immancabili polemiche. L'incontro era stato fissato nei giorni scorsi e proprio in vista di questo appuntamento l'Anm aveva sospeso uno sciopero di protesta.

Ma è certo che il capo dello Stato ha colto l'occasione dell'udienza chiesta dall'Anm per una messa a punto di ampio respiro

che non si limita a tener presenti le «perplexità» e le «preoccupazioni» espresse dal sindacato dei giudici sul ddl costituzionale di riforma della giustizia e «sulle gravi ricadute sul sistema giustizia che potrebbero avere le recenti iniziative di legge ordinaria» (leggi, processo breve o responsabilità civile dei giudici) o ancora per «il continuo rinnovarsi di polemiche indiscriminate nei confronti della magistratura nel suo complesso».

In una nota diffusa al termine dell'incontro («un messaggio descrittivo» lo definiscono sul Colle), Napolitano fissa alcuni paletti che da una parte rinnovano l'auspicio per «un più sereno clima istituzionale», ma dall'altra ribadiscono il convincimento che «autonomia» e «indipendenza» della magistratura sono «principi inderogabili» in rapporto a quella divisione tra i poteri che è parte essenziale dello Stato di diritto.

Naturalmente, il capo del-

lo Stato non entra nel merito della riforma della giustizia - che peraltro, precisa con una punta polemica di non aver ancora ricevuto sul suo tavolo (a quanto pare è stata inviata solo ieri pomeriggio da Palazzo Chigi, che l'aveva approvata l'11 marzo scorso) - ma l'avvertimento implicito al governo è evidente: qualunque norma che minacciasse quei «principi inderogabili» sarebbe inaccettabile e quindi contrastata. Di qui la soddisfazione dei magistrati che, per bocca del presidente dell'Anm Palamara, si dicono «rinfrancati» dalle parole di Napolitano.

Beninteso: il capo dello Stato non contesta il diritto del governo a presentare un progetto di riforma del titolo IV della Costituzione, che riguarda la giustizia. Ma sottolinea la necessità che il confronto tra tutte le forze politiche e culturali (soprattutto quelle del mondo della giustizia) avvenga «senza pregiudiziali» e «con la massima disponibilità all'ascolto» e «alla considera-

zione delle diverse impostazioni e proposte».

Dunque: esigenza di una riforma condivisa, che Napolitano allarga a tutte le ipotesi di modifica e aggiornamento della seconda parte della Costituzione: rimodulazione degli equilibri fissati nella Carta del '48 che può risultare convincente solo se rispetta «la distinzione tra i poteri e le funzioni di garanzia».

Infine, un richiamo all'art.138 della Carta, quello che definisce l'iter delle leggi costituzionali, al termine delle quali c'è l'opzione del referendum. Un iter che deve mirare alla «condivisione», ma anche - ricorda Napolitano - alla definizione di «puntuali orientamenti» per le leggi ordinarie



attuative della riforma costituzionale. E' un tema che il capo dello Stato aveva affrontato con il Guardasigilli Alfano, quando questi gli aveva presentato la bozza del ddl: la necessità di raccordarlo con iniziative legislative che invece spesso non sono coerenti, se non addirittura conflittuali con l'impianto della riforma. Il riserbo del Colle sulle leggi governative è doveroso e totale. Ma il fatto che Napolitano - come ha annunciato il suo vice al Csm, Vietti - abbia autorizzato il dibattito a palazzo dei Marescialli sulla prescrizione breve ha qualche significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Quirinale

## “La riforma rispetti l'autonomia dei giudici”

*Napolitano all'Anm: principio inderogabile. Palamara: rinfrancati dal Presidente*

**UMBERTO ROSSO**

ROMA—Rassicura i giudici dell'Anm, saliti al Colle allarmatissimi dalla riforma presentata dal ministro Alfano. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura, riconferma Giorgio Napolitano alla giunta esecutiva guidata da Luca Palamara, «costituiscono principi inderogabili in rapporto a quella divisione tra i poteri che è parte essenziale dello Stato di diritto». Mette i paletti, di fronte alle polemiche scatenate dal progetto del Guardasigilli, il capo dello Stato. Che dice di sì al dialogo sulla giustizia, invoca anzi un «confronto senza pregiudiziali» fra tutte le parti in causa. E non chiude la porta all'idea di rimettere mano al Titolo IV della Costituzione nella logica di «una rimodulazione» degli equilibri fra i poteri dello Stato. Ma appunto a condizione, insiste il presidente della Repubblica, che la riforma sia «rispettosa» delle «distinzioni tra i poteri» e delle «funzioni di garanzia». E un'operazione tanto importante e delicata non può che avvenire ricercando la più ampia condivisione, «la massima disponibilità all'ascolto e alla considerazione delle diverse impostazioni e proposte». Insomma non si può procedere a colpi di maggioranza, servono soluzioni «convincenti» avverte Napolitano, richiamando anche l'articolo 138 (che prevede il ricorso anche al referendum confermativo). E la strada della condivisione deve valere non solo per il progetto Alfano ma «deve comprendere anche la definizione di puntuali orientamenti per le leggi ordinarie attuative della riforma costituzionale».

Solo che sul Colle non avvertono il clima giusto per far decollare il tutto. E anche dal colloquio con la delegazione dell'Anm scaturisce un nuovo richiamo del capo dello Stato. «Serve un confronto più sereno sulla giustizia», invoca Napolitano fin dalle prime righe della nota ufficiale che dà conto ap-

punto dell'incontro. Parole che, in una giornata dominata ancora dallo scontro sulle vicende del premier, con la Camera che approva il conflitto di competenze sul caso Ruby e il processo a Berlusconi a Milano, suonano come un altolà: è un braccio di ferro che al capo dello Stato non piace per niente. Per il governo, poi, arriva anche una tirata d'orecchie: il testo della legge Alfano, presentata in Consiglio dei ministri ormai una ventina di giorni fa, non è ancora stato trasmesso al Quirinale, che deve autorizzare la discussione alle Camere. Non è, fra l'altro, la prima volta che le bozze di legge ritardano a prendere la via del Colle. Alfano ci mette una pezza, «il testo l'ho trasmesso poche ore fa a Palazzo Chigi e dall'adesso verrà subito inoltrato», e nel pomeriggio finalmente il provvedimento approda al Colle. Apprezzamento, sul fronte politico, arriva subito da Bossi: «Ha fatto bene Napolitano a parlare di separazione dei poteri».

Alla fine del colloquio al Quirinale, chiesto per illustrare al capo dello Stato la grande preoccupazione dei giudici di finire “sotto il controllo” dell'esecutivo, il sindacato delle toghe si sente «rinfrancato». Spiega il presidente dell'Anm Palamara di aver riscontrato «grandissima attenzione» ai problemi sollevati. Che vanno dalla riforma costituzionale ai «non meno insidiosi» progetti di legge ordinaria, ovvero responsabilità civile dei giudici e prescrizione breve. «Noi non siamo chiusi al confronto, non siamo corporativi, ma temiamo quando si vogliono decostituzionalizzare dei principi-chiave». E le proteste annunciate, lo sciopero delle toghe? La “mediazione” di Napolitano sembra aver “indirizzato” per il momento l'Anm sulla via delle trattative: oggi vedranno Schifani, quindi Fini e poi giro di incontri con i gruppi parlamentari. «Poi, tireremo le somme e decideremo le iniziative da prendere». Intanto, il processo breve approda oggi

al Csm: c'è l'ok di Napolitano alla discussione, annuncia il vicepresidente Vietti, e mette a tacere le proteste dei laici del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi plenum del Csm per il parere sul processo breve Vietti: il capo dello Stato ha dato l'ok**

### I punti



**IL TESTO AL COLLE**

Per la riforma costituzionale della giustizia è stata trasmessa dal governo al Quirinale, con una relazione di accompagnamento di 20 pagine



**LA FRASE DI FALCONE**

Nella relazione viene citato il magistrato antimafia Giovanni Falcone per sostenere la necessità di “razionalizzare l'attività del pubblico ministero”



**I RUOLI DI PM E POLIZIA**

Un passaggio della relazione è dedicato a spiegare l'opportunità, secondo il governo, di distinguere meglio i ruoli della polizia e della magistratura



La strategia Pdl. Impatto sul caso Mills

# Al Senato a sorpresa torna il processo lungo

## DUE EMENDAMENTI MUGNAI

Vietato l'uso delle sentenze definitive come prova dei fatti accertati e liste di testimoni anche superflui insindacabili dal giudice

ROMA

Se ne parlava già a settembre, ma poi non se ne fece più niente. Ieri, invece, mentre i riflettori erano puntati sulla Camera e sulle piazze romane a causa del «processo breve», al Senato è apparso il «processo lungo»: due emendamenti al ddl sul giudizio abbreviato, presentati in commissione Giustizia dal capogruppo Pdl Franco Mugnai, che vietano di utilizzare le sentenze definitive come prova dei fatti in esse accertati e danno alla difesa la possibilità di presentare liste infinite di testimoni, anche superflui, e di far ripetere prove già assunte senza che il giudice possa impedirlo. Governo e maggioranza hanno dato parere favorevole e oggi si voterà. Per Silvia Della Monica (Pd) è un'altra «norma vergognosa», uno «stratagemma per evitare il processo Mills». «Altro che processo breve! - protesta Luigi Li Gotti (Idv) - Il centrodestra vuole la morte del processo giusto e propone il processo lunghissimo».

Sembra una manovra a tenaglia: da un lato il «processo breve» con annessa «prescrizione breve» per gli incensurati, che ieri ha subito una battuta d'arresto perché la maggioranza, visti i numeri risicati con cui è stato approvato il conflitto-Ruby, ha preferito non chiedere l'inversione dell'ordine e rinviarne il voto ad oggi o, più probabilmente, a domani; dall'altro lato il «processo lungo», cioè norme destinate a incoraggiare tattiche dilatorie, ad allungare i tempi dei processi e, quindi, a favorire la prescrizione.

Peraltra, oggi sulla «prescrizione breve» si potrebbe abbattere la scure del plenum del Csm: salvo rinvii, sarà approva-

to un parere negativo sul ddl, che ne segnala gli effetti nefasti sui processi in corso. A cominciare dal processo Mills, in cui il premier è imputato di corruzione giudiziaria e che, con la riduzione della prescrizione, si chiuderà a fine maggio invece che a febbraio 2012.

La bagarre dentro e fuori Montecitorio sta rendendo il cammino del provvedimento più lungo e difficile del previsto. Silvio Berlusconi e i suoi avvocati lo considerano decisivo per eliminare il processo più insidioso di quelli pendenti, perché la precedente condanna dell'avvocato inglese (corrotto) rende probabile anche la condanna del premier in veste di corruttore. Proprio per neutralizzare il peso della sentenza Mills nel processo a Berlusconi, il governo, prima, e la maggioranza, poi, hanno confezionato le norme ribattezzate «processo lungo».

Quelle norme si trovano infatti nel ddl Alfano sul «processo penale» che, dopo mesi di stasi, riparte oggi al Senato (relatore Piero Longo, che difende Berlusconi insieme a Niccolò Ghedini). Ma ieri sono state proposte anche da Mugnai, in una versione appena diversa, come emendamenti al ddl sull'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai reati puniti con l'ergastolo, già approvato dalla Camera. In sostanza, per utilizzare una sentenza definitiva in un diverso processo (come nel caso Mills), bisognerà citare in giudizio tutte le persone delle cui dichiarazioni si dà atto in quella sentenza. Una deroga all'articolo 238 bis approvato dopo la strage di Capaci. Inoltre, diventano insindacabili dal giudice le liste di testimoni, anche superflui. E la violazione di questo diritto dell'imputato sarà sanzionata con la nullità del processo. È il «trionfo delle tattiche dilatorie», chiosa l'opposizione. Con buona pace del processo breve.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INGORGO GIUDIZIARIO

**Il commento**

# LA POLITICA E L'INGORGO GIUDIZIARIO

di MASSIMO FRANCO

**E'** difficile sottrarsi alla sensazione di essere imbottigliati in una specie di ingorgo giudiziario. Un crocevia dove regna la confusione, e si sovrappongono conflitto di attribuzione, prescrizione breve, riforma costituzionale della giustizia, processo Ruby. Diventa difficile capire dove finisca l'uno e comincino gli altri.

L'unica cosa chiara è che ogni protagonista sembra aderire senza scarti né fantasia ad un ruolo già assegnato. E la grande ombra dell'emergenza maghrebina finisce per velare questo spettacolo caotico. Nelle pieghe dell'allarme per un'immigrazione clandestina dai contorni inediti, il governo riesce così a centrare il suo obiettivo. Strappa alla Camera il «sì» col quale si rivendica il primato del Parlamento a giudicare Silvio Berlusconi nei confronti della Procura di Milano. E benché sia un successo risicato, conferma l'istinto di sopravvivenza del centrodestra; e la determinazione ad andare avanti nonostante la maggioranza si salvi solo mobilitando il governo (ieri in Aula c'erano ben quattordici ministri). Il partito del premier e la Lega sembrano riusciti a trovare un compromesso perfino sui clandestini, eludendo il problema delle tendopoli nel Nord grazie ai permessi di soggiorno temporaneo. Così gli immigrati «se ne vanno in Francia e in Germania», sostiene Umberto Bossi con un eccesso di ottimismo. Ma

soprattutto, non si dividono sui rapporti con la magistratura. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, giura che sottolineerà le contraddizioni di una Lega schierata a difesa del premier imputato. La dimensione politica e quella processuale, tuttavia, sono così intrecciate da rendere lo sfondo sfuocato.

Ma cresce il pessimismo sulla riforma costituzionale della giustizia. E si aggrava lo scontro fra Palazzo Chigi e la magistratura. I vertici dell'Anm sono andati da Giorgio Napolitano. E gli hanno detto che sono allarmati dalle manifestazioni dei seguaci di Berlusconi davanti ai tribunali; che temono siano «fortemente alterati» i principi dell'autonomia e dell'indipendenza. Il capo dello Stato ha risposto che si tratta di due «principi inderogabili»; e che spera in una discussione «senza pregiudiziali».

Ma la tenacia del presidente della Repubblica non può cancellare ostacoli politici immutati; e la realtà di un centrodestra che vuole proteggere il premier e sottrarlo alle aule dei tribunali. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, è costretto ad ammettere che, seppure solo numerica, «la maggioranza c'è». Viene il sospetto che l'ingorgo giudiziario sia funzionale a questo surrogato di stabilità.

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

## Il successo del Governo sul caso Ruby prepara il terreno a forti tensioni sul «processo breve»

# Tra forzature e abusi cresce il pessimismo sulla giustizia

**P**assano i giorni e sui temi della giustizia il pessimismo cresce. Molto pessimisti sono coloro, pochi, che s'illudevano d'intravedere una riforma «epocale» all'orizzonte. E pessimisti sono anche quelli che temono la crescente lacerazione del paese. Per entrambi le notizie dal Parlamento sono sconcertanti. E per la verità più che di sorprese si deve parlare di previsioni confermate.

Si dava per scontato che la Camera avrebbe sollevato il conflitto d'attribuzioni contro la magistratura sul «caso Ruby» e così è stato. Dodici voti di scarto fra maggioranza e opposizioni: abbastanza pochi, ma sufficienti. Anzi, nel calcolo meramente numerico Berlusconi ha colto un altro successo: tre nuovi deputati sono passati dalla sua parte, per motivi sconosciuti. Senza che ne derivi, s'intende, un rafforzamento politico della coalizione.

Quanto al dossier Ruby ora sarà trasferito alla Corte costituzionale. Sappiamo peraltro che la votazione non ferma il processo che si apre oggi a Milano, ma serve a Berlusconi per riaffermare il punto: trattasi di persecuzione giudiziaria nei confronti del capo dell'esecutivo e di attentato alle prerogative del Parlamento. Così la tensione si mantiene alta e il paese resta spaccato a metà. Alla mobilitazione della sinistra, ieri in piazza per il «Democrazia Day», corrisponde la mobilitazione della destra. Ottime carte da giocare nella prossima campagna elettorale, che si annuncia tra le più velenose degli ultimi vent'anni.

Del resto, la giornata di ieri non è stata nemmeno la più tesa. Il peggio verrà con le prossime sedute dedicate - fra qualche giorno - al «processo breve». È ragionevole prevedere scontri senza risparmio di colpi, si spera solo verbali. Il gioco degli argomenti

contrapposti è noto e ognuna delle due parti dispone di uno spicchio di verità. Il centrosinistra ripete e grida nelle piazze il suo livore contro la forzatura delle leggi «ad personam». Che ovviamente rendono impossibile inoltrarsi sul sentiero di un'autentica riforma della giustizia, tantomeno una riforma di natura costituzionale.

La maggioranza ribatte sollevando bene in alto il vessillo degli abusi compiuti dalla magistratura. E i fatti in qualche caso non le danno torto. Sono finite sui giornali le registrazioni in cui compare Berlusconi a colloquio con alcune delle ragazze coinvolte nella nota inchiesta. Il che è assurdo perché un parlamentare (che in questo caso è il premier) non può essere intercettato, nemmeno «di sponda», senza l'autorizzazione delle Camere.

L'incidente, se d'incidente si tratta, ha sollevato parecchie perplessità e ha irritato il procuratore di Milano, Bruti Liberati. Forse si è trattato davvero di un errore umano. Ma le circostanze autorizzano i peggiori sospetti. Sembra che qualcuno abbia interesse a gettare benzina sul fuoco. Di conseguenza, nel braccio di ferro un po' insensato tra governo e magistrati le voci di buonsenso diventano via via più flebili e prevalgono i falchi che puntano in tutti i modi alla delegittimazione della controparte.

Anche per questo la voce del presidente della Repubblica che, rivolgendosi all'Anm, dice che «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono principi inderogabili» è insieme rassicurante e preoccupante. Rassicurante perché vale come richiamo a valori che dovrebbero essere condivisi. Preoccupante perché indica che la situazione è assai compromessa, se c'è bisogno di queste parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora tocca alla Consulta. Berlusconi: brigantismo giudiziario. Bersani: umiliati davanti al mondo. Parte il processo a Milano

# Ruby, la Camera dice no ai pm

Via libera per 12 voti al conflitto tra poteri dello Stato. Pd e Idv in piazza

■ Sul caso Ruby la maggioranza tiene. La Camera ha infatti approvato, con 12 voti di scarto (314 i sì, 302 i no), la richiesta avanzata dal Pdl di sollevare davanti alla Consulta un conflitto di attribuzione tra poteri dello

Stato. La parola ora passa alla Corte costituzionale. Berlusconi: contro di me brigantismo giudiziario. Pd e Idv scendono in piazza. Bersani: umiliati davanti al mondo. **Bertini, Colonnello, La Mattina, Magri e Martini** PAG. 2-5

## Sì al conflitto tra poteri dello Stato

La Camera vota: la maggioranza vince per 12 voti. La Consulta deciderà sul processo al premier

### La giornata

**UGO MAGRI**  
ROMA

Ciascuno si tira su come può, e non ha torto il capogruppo Pd Franceschini quando sfotte il premier: «I 330 deputati alla Camera se li è sognati la notte...». Nel voto di ieri, Berlusconi non valica quota 314 nonostante i banchi del governo strapieni, 14 ministri a Montecitorio laddove forse avrebbero qualcosa di meglio da fare altrove. E tuttavia, per gli oppositori, non è certo una pagina di cui vantarsi. Nonostante sit-in, presidi democratici e manifestazioni, con Bersani che grida forte «gli onesti arrossiscono dalla vergogna», Silvio centra il suo scopo. Che non consiste nel fare bella figura, ma nell'ostacolare il corso della giustizia. Stmane a Milano, quando apriranno il processo Ruby, i giudici della corte già sanno che il loro lavoro potrebbe venire azzerato da un'altra corte, quella costituzionale, messa in moto dal voto di ieri. In pratica la Camera chiede alla Consulta di stabilire se Berlusconi, presunto frequentatore di prostitute minorenni, va giudicato dal Tribunale di Milano o da quello dei ministri. La strada dei magistrati si complica.

#### Ora il processo breve

Tra oggi e domani la Camera ricomincia da dove aveva sospeso la settimana scorsa, causa insulti del ministro La Russa a Fini. Ci sarebbe prima da discutere la legge comunita-

ria, con annessa responsabilità civile dei magistrati, ma verrà tolta dai piedi su proposta della maggioranza medesima. Si vuol dare la precedenza al processo breve, e in particolare alla norma sulla prescrizione. L'hanno studiata apposta per cancellare un altro processo di Berlusconi: quello per corruzione dell'avvocato Mills. Casomai non bastasse, il Pdl ha pronto in Senato un emendamento che costringerebbe a riascoltare decine di testimoni, insomma la morte del processo molto vicino a concludersi (con la condanna del premier). Dunque è tutta una corsa contro il tempo. Silvio avrebbe costretto volentieri la Camera alle sedute notturne, ma visti i precedenti disastrosi la maggioranza eviterà forzature. Può essere addirittura che domani il dibattito venga sospeso per consentire a Maroni di illustrare i suoi trionfi cartaginesi, l'accordo tunisino sull'immigrazione che tranquillizza un pochetto la Lega in fibrillazione. Se tutto procederà secondo i piani, il timbro della Camera sul processo breve arriverà la prossima settimana. E a quel punto, segnala Bonaiuti, tutti si accorgeranno che il voto amministrativo incombe, le elezioni si terranno tra un mese, insomma entreremo in un altro tunnel... Ma intanto: ce la farà Berlusconi a varare l'ennesima legge ad personam?

#### Avanti, c'è posto

La maggioranza si arricchisce di due onorevoli, i liberaldemocratici Melchiorri e Tanoni. Furono eletti nel centrode-

stra, ora tornano all'ovile in cambio, pare, di un posticino nel governo. Verdini, che conduce la campagna acquisti berlusconiana, consiglia ai cronisti: «Aspettate e vedrete», si prevedono ulteriori arrivi. Sulla carta la maggioranza avrebbe già 323 deputati, secondo Fini dunque «c'è ancora», inutile immaginare elezioni anticipate dice a «Ballarò». Però con questo centrodestra, dove non mancano i dilettanti allo sbaraglio, mai dire mai. Ieri erano una decina gli assenti, riducendo il margine di vantaggio a 12 voti. E sulla legge per i piccoli comuni, approvata in tutta fretta, il governo è stato battuto su un emendamento Pd. La buccia di banana è sempre in agguato. Altrimenti come liberarsi di Berlusconi? Se lo domanda Di Pietro in comizio. Escluso che il premier si faccia da parte, sconsigliabile la guerra civile, per Tonino non restano che i referendum. O sperare, gli gridano dalla folla, in Madre Natura.

**E ora si stringono i tempi per la norma sulla prescrizione abbreviata**

**Il centrodestra acquisisce altri tre deputati ma va sotto su un emendamento Pd**



## La procedura

### Un avvocato per Montecitorio

■ Toccherà alla presidenza della Camera individuare il legale che dovrà redigere il ricorso da presentare alla Corte Costituzionale. Montecitorio è dotata di un'Avvocatura «interna» ma sulle questioni di competenza, come quella di oggi, in passato è stato generalmente scelto un legale esterno agli uffici del Palazzo, ricordano i bene informati sul punto. In sostanza, il giudizio della Consulta si articola in due fasi: - in una prima fase i giudici costituzionali sono chiamati a conoscere il ricorso del ricorrente. Se giudicano ammissibile il ricorso, la Corte dispone la notificazione alle parti che ha individuato e dà un termine al ricorrente perchè ridedeposti il ricorso notificato. Se la Consulta dovesse riconoscere il ricorso fondato nel merito, il giudizio penale verrebbe travolto e il procedimento ripartirebbe secondo la legge costituzionale, che prevede l'autorizzazione a procedere, in caso di reato ministeriale.

## Hanno detto



L'opposizione predica bene e razzola male  
Dodici voti fanno la maggioranza

**Marco Reguzzoni**  
Capogruppo Lega



Berlusconi ci mette in una condizione di umiliazione e vergogna davanti a tutto il mondo

**Pierluigi Bersani**  
Leader Pd



Da quando Berlusconi mi ha espulso dal Pdl per lui è diventato più facile fare certe leggi

**Gianfranco Fini**  
Presidente della Camera

# Ora il pressing sulla Corte Costituzionale

*Dalla probabile presidenza di Quaranta all'attesa pronuncia di ammissibilità in autunno*

## De Siervo lascia il 29 aprile, il governo può ritardare la nuova elezione in Parlamento

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - La Corte costituzionale ci metterà tempo per giudicare. Sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione deciderà probabilmente in autunno. Se poi, come pare probabile, il conflitto verrà ammesso, per il giudizio di merito si potrebbe attendere anche un anno. Quel che è certo è che le luci dei riflettori renderanno da subito più assillante il pressing sulla Consulta. Del resto, è la strategia della difesa del premier, a cui la maggioranza parlamentare ha dato ieri supporto: da un lato allungare i tempi del processo Ruby, dall'altro delegittimare i giudici del tribunale di Milano. E anche la spada di Damocle del giudizio della Corte - benché fondata su temerari presupposti, come la convinzione di Berlusconi che Ruby fosse la nipote di Mubarak - può diventare nel tempo un ulteriore elemento di pressione mediatica sul tribunale.

Naturalmente, per fare questo, la Corte dovrà apparire nella narrazione berlusconiana un po' meno «comunista» di quanto il Cavaliere solitamente non la descriva. Ma la prossima uscita del presidente Ugo De Siervo (in scadenza il 29 aprile) potrebbe fornire elementi utili alla strategia. Il candidato più probabile alla successione è infatti Alfonso Quaranta, nominato dalla magistratura e considerato più filogovernativo di De Siervo. Non solo. Quaranta arrivò a un passo dalla presidenza della Consulta già quando venne eletto De Siervo. La competizione finì otto a sette. Quaranta prese anche i voti di chi voleva rompere la consuetudine della presidenza affidata al giudice con

maggiore anzianità: un meccanismo di rotazione che consente a tutti, o quasi, di diventare presidenti. Tuttavia la sortita tentata proprio «ai danni» di un giudice, nominato dal centrosinistra in Parlamento, ha alimentato la tesi di una rimonta del centrodestra nella Consulta. E dal 30 aprile l'otto a sette potrebbe diventare sette a sette, con la presidenza Quaranta teoricamente decisiva in caso di parità...

Chi conosce la Corte, ovviamente, sa bene che le cose non stanno così. Che i giudici non sono classificabili solo per categorie politiche. E che loro stessi sono i primi a difendersi da letture troppo politiciste. Ad esempio, quando la Corte esaminò la legge sul legittimo impedimento, la maggioranza assoluta dei componenti era favorevole al giudizio di illegittimità. Tuttavia, per ampliare la maggioranza (si giunse alla fine ad un 12 a 3) si convenne sulla costituzionalità della legge, ma il legittimo impedimento fu interpretato in modo così restrittivo da svuotare di fatto la norma voluta dal governo.

Insomma, pochi credono che la Consulta possa infine accogliere davvero il conflitto di attribuzione, ma il Pdl e la difesa di Berlusconi farà di tutto per tenere viva a lungo la minaccia. I leader del centrosinistra già scommettono, ad esempio, che Pdl e Lega faranno ostruzionismo sulla nomina del giudice costituzionale che dovrà sostituire De Siervo. L'indicazione infatti spetta al Pd (dal momento che il centrodestra ha nominato tre degli altri quattro giudici di provenienza parlamentare). Ma i quorum richiesti sono alti: due terzi dei componenti di Camera e Senato nelle prime tre vota-

zioni, tre quinti dalla quarta in poi. Le opposizioni da sole non hanno i numeri. E a Berlusconi potrebbe convenire di più una Corte a quattordici componenti anziché a quindici.

La Consulta, per indire l'elezione del nuovo presidente, dovrà attendere un mese dopo la scadenza di De Siervo. Intanto le funzioni saranno svolte dal vicepresidente Paolo Maddalena (eletto dalla magistratura e in carica fino al 19 luglio). A quel punto, magari, il Pdl potrebbe puntare su una nomina ad esso favorevole anche da parte dei magistrati. Ma, più che il ribaltone alla Consulta, la vera questione strategica per la difesa è la pressione mediatica sul processo. Molto probabile, ad esempio, sembra il giudizio di ammissibilità del conflitto. Si tratta di un giudizio preliminare, che si limiterà a riconoscere alla Camera i titoli per sollevare il conflitto: anche il precedente del caso Mastella va in questo senso. Ma, quando la Corte darà il via libera, non c'è dubbio che Berlusconi si farà forte di quel giudizio. E poco importa se una recente sentenza della Cassazione lascia poco spazio a un giudizio favorevole della Consulta sul merito del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SCELTA DEL RINVIO SENZA FINE

CARLO FEDERICO GROSSO

**L**a Camera ha votato il conflitto di attribuzioni sul caso Ruby. Il voto era scontato in quanto già una volta, poche settimane fa, la maggioranza aveva stabilito che la telefonata del premier alla polizia diretta a far rilasciare la ragazza costituiva esercizio delle funzioni ed era pertanto qualificabile come reato ministeriale di competenza del tribunale dei ministri.

**È** interessante chiedersi, a questo punto, quali saranno gli effetti di tale voto nei palazzi di giustizia di Milano e Roma, nei quali saranno assunte, di qui a poco, le decisioni relative alla vicenda. Prima di affrontare questo problema, mi preme chiarire tuttavia un profilo fondamentale per capire le ragioni di tanta attenzione parlamentare attorno a questo caso e, in particolare, attorno al tema del conflitto.

I tribunali dei ministri sono costituiti da magistrati di carriera (estratti a sorte ogni tre anni fra i magistrati del distretto); magistrati di carriera compongono, allo stesso modo, i tribunali ordinari. Non è tuttavia vero, come hanno sostenuto nei giorni scorsi numerosi politici del polo, che per un ministro essere giudicato dall'uno ovvero dall'altro organismo è lo stesso. La legge stabilisce, infatti, che in caso di reato ministeriale il processo può iniziare soltanto se il parlamento l'autorizza. Ecco perché, per la maggioranza, era così importante dichiarare che nel caso Ruby non era competente il tribunale ordinario. Spostare il processo significava, infatti, porre le premesse perché il parlamento potesse bloccarlo «politicamente» con un voto di totale impunità del Presidente.

Che cosa accadrà tuttavia, ora che il conflitto è stato sollevato, sul terreno dei processi penali e costituzionali che si apriranno? Questa mattina si inaugurerà normalmente, a Milano, il processo Ruby, che, secondo prassi, trattandosi della prima udienza, dopo la costituzione delle parti verrà rinviato all'udienza dedicata alle questioni preliminari.

Nel frattempo le carte verranno inviate dal parlamento alla Corte costituzionale. Qui si porrà, subito, una prima delicata questione: l'asserito conflitto sollevato dal parlamento è ammissibile o inammissibile? Il problema esiste perché si può sollevare conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato soltanto quando si contrappongono poteri di enti diversi o di diverse articolazioni statuali (Stato e Regione, Regione e Regione, Parlamento e magistratura, e via dicen-

do). Ma nel caso di specie di che tipo di conflitto, davvero, si tratta, dato che si discute, in realtà, di competenza di diverse autorità tutte giudiziarie (tribunale ordinario e tribunale dei ministri), fra le quali non esiste fra l'altro, al momento, nessun conflitto?

Da un lato c'è la magistratura ordinaria che ritiene, ricostruendo i fatti di causa e interpretando la legge in un certo modo, che la competenza appartiene al tribunale ordinario; dall'altro c'è il Parlamento che, ricostruendo altrimenti i fatti, e interpretando diversamente la legge, sostiene che la competenza appartiene invece al tribunale dei ministri. Ma davvero il Parlamento ha il potere di sostituirsi alla magistratura nel ricostruire fatti giudiziari ed interpretare le leggi loro applicabili, ed investire per questa ragione la Corte di questo specifico «conflitto interpretativo»? Davvero si potrebbe, sotto altro profilo, sostenere che la magistratura ordinaria, dichiarandosi competente, è venuta «di fatto» a menomare il diritto dei parlamentari di non autorizzare un processo che era, a loro avviso, di competenza del tribunale dei ministri?

Bizantinismi giuridici, forse. La Corte dovrà, comunque, necessariamente affrontarli e gestirli in tempi possibilmente rapidi. E soltanto nel caso in cui decidesse che la questione sollevata è, nonostante i molti dubbi, ammissibile, potrà andare al cuore del problema entrando nel merito.

Nel frattempo il tribunale di Milano non sarà obbligato a sospendere il processo. Semplicemente, se la Corte costituzionale dovesse in futuro ritenere la sua incompetenza, gli atti processuali posti in essere sarebbero nulli (ma in questo caso sarebbero nulli anche gli atti d'indagine compiuti dalla Procura, e l'istruttoria dovrebbe ricominciare daccapo secondo le regole stabilite per il tribunale dei ministri).

Ammettiamo d'altronde che, dopo l'udienza di smistamento che si terrà questa mattina, il processo (fra qualche mese) riesca in qualche modo a decollare. La prima questione che, verosimilmente, i difensori di Berlusconi sollevano sarà, ancora una volta, quella d'incompetenza del tribunale ordinario. Su di essa il collegio dovrà decidere immediatamente. Ove essa fosse respinta, si procederebbe oltre. Compatibilmente, tuttavia, con la decisione della Corte costituzionale, con gli impegni istituzionali del premier, con l'ingorgo dei pro-

cessi concentrati al lunedì secondo gli accordi intervenuti. Fino a quando, tuttavia, per quanto tempo, con quali strascichi e tensioni? E quando mai potrà essere pronunciata anche soltanto la prima sentenza?

Nel complesso, una grande tristezza. Ieri c'è stato il voto con il quale la maggioranza ha cercato di porre le premesse per bloccare (tramite il futuro diniego dell'autorizzazione a procedere) il processo Ruby; a breve vi sarà quello sull'abbreviazione della prescrizione, che dovrebbe assicurare a Berlusconi di evitare anche soltanto l'onta di una sentenza di primo grado per corruzione nel processo Mills. Dopodomani, se anche questi tentativi dovessero fallire, voteranno, magari, l'improcedibilità a prescindere, l'immunità assoluta, l'esenzione totale dalla responsabilità, o quant'altro d'immaginabile sul terreno della protezione penale personalissima del capo del governo?



LA DEBOLEZZA DEL PARLAMENTO

# CONTINO LE AULE NON LE PIAZZE

di SERGIO ROMANO

**S**ui cannoni di un tempo si leggeva spesso, scolpita nel bronzo, la frase «ultima ratio regum». Significava che le armi erano l'ultimo, decisivo argomento di cui i re si sarebbero serviti per far valere le loro ragioni. Sui cannoni della moderna democrazia italiana dovrebbe leggersi invece che l'ultima ratio del governo, dell'opposizione e più generalmente di qualsiasi movimento politico, è la piazza, vale a dire una folla di cittadini radunati per sostenere il potere o per abbatterlo.

Attenzione. Le grandi manifestazioni popolari appartengono alla storia delle democrazie. Ma con qualche eccezione (il milione di francesi che scese lungo gli Champs Elysées, nel maggio del 1968, per puntellare la repubblica di De Gaulle contro la rivoluzione studentesca) servono soprattutto a protestare contro una legge particolare, a chiedere la revoca di un provvedimento, un salario decoroso, un migliore contratto di lavoro. Nella seconda repubblica italiana la ratio è diversa. La grande manifestazione è una specie di artificio teatrale che trasforma la piazza in un grande studio televisivo. Non serve a

contare le teste; a questo penseranno i portavoce degli organizzatori sparando sulle pagine dei giornali cifre improbabili. Serve a creare l'«effetto popolo» per la grande massa di coloro che leggono la politica sugli schermi della televisione. Quando Boris Eltsin salì su un carro armato, di fronte alla Casa bianca del Parlamento russo, per denunciare il colpo di Stato dell'agosto 1991, la folla intorno a lui non contava, probabilmente, più di duecento persone ed era composta in buona parte da passanti incuriositi. Ma bastarono le telecamere della Cnn per trasmettere al mondo l'immagine di un grande movimento popolare, sceso in piazza contro il partito comunista dell'Unione Sovietica.

Quando è usata dall'opposizione e soprattutto dal governo, la piazza è davvero un'ultima ratio e presenta almeno tre gravi inconvenienti. In primo luogo dimostra che ciascuno dei due maggiori pilastri della democrazia rappresentativa ha smesso di contestare l'avversario nei luoghi deputati della politica nazionale e ha deciso che il miglior modo per sopraffarlo è quello di sparare i suoi cannoni media-

tici nelle piazze del Paese. In secondo luogo deprezza il valore della rappresentanza democratica conquistata nelle urne. Per governare o battersi contro le leggi dell'esecutivo, la maggioranza e l'opposizione non hanno bisogno di portare la gente nelle piazze. Se lo fanno esercitano un loro sacrosanto diritto, ma dimostrano di non credere né all'utilità del confronto né alla propria legittimità democratica. E in terzo luogo, infine, le piazze mediatiche trasmettono alla società il sentimento che il sistema non è più in grado di risolvere con gli strumenti della democrazia i problemi del Paese. Se centomila italiani scendono nelle strade per rispondere all'appello del loro schieramento preferito, altri italiani, molto più numerosi, giungeranno alla conclusione che le elezioni sono inutili e che il Parlamento, come è accaduto negli scorsi giorni, è soltanto un'altra piazza italiana, vale a dire un luogo dove si grida invece di parlare. Il governo e l'opposizione non si sorprendano quindi se non potranno più contare sulla fiducia e sulla stima del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORTE CONTI: VISITA KESSLER, NUOVO DIRETTORE GENERALE OLAF**

(ANSA) - ROMA, 5 APR - Lo stato di attuazione del protocollo di collaborazione del 2006 fra Procura Generale della Corte dei Conti e l'Olaf (Ufficio europeo per la lotta antifrode) e le linee di sviluppo della collaborazione fra Olaf e Corte dei conti, "anche nella sua funzione di controllo, al fine di una piu' efficace tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea".

Di questo si e' parlato - informa un comunicato - durante la visita del nuovo Direttore generale dell'Olaf Giovanni Kessler alla Corte dei conti italiana. All'incontro hanno partecipato: il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, il Procuratore generale Mario Ristuccia e il Presidente della Sezione affari comunitari e internazionali Giuseppe Cogliandro. Alla riunione hanno preso parte anche i Consiglieri Giovanni Coppola (Ufficio affari internazionali), Maria Teresa Polito (Sezione affari comunitari e internazionali), Paolo Luigi Rebecchi (Procura Generale) e Andrea Venegoni (Olaf).(ANSA).

COM-CN

05-APR-11 15:55 NNNN

**CORTE CONTI: INCONTRO CON NUOVO DG UFFICIO EUROPEO ANTIFRODE****=**

(ASCA) - Roma, 5 apr - Il nuovo direttore generale dell'Olaf (Ufficio europeo per la lotta antifrode) Giovanni Kessler ha incontrato ieri a Roma la Corte dei conti. All'incontro hanno partecipato il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, il procuratore generale Mario Ristuccia e il presidente della Sezione affari comunitari e internazionali Giuseppe Cogliandro.

Nel corso della riunione, cui hanno preso parte anche i consiglieri Giovanni Coppola (Ufficio affari internazionali), Maria Teresa Polito (Sezione affari comunitari e internazionali), Paolo Luigi Rebecchi (Procura Generale) e Andrea Venegoni (OLAF) e' stato esaminato lo stato di attuazione del protocollo di collaborazione del 2006 fra Procura Generale ed OLAF e sono state individuate le linee di sviluppo della collaborazione fra OLAF e Corte dei conti, anche nella sua funzione di controllo, al fine di una piu' efficace tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea.

red/did/

051550 APR 11

NNNN

**Corte dei conti, visita del nuovo direttore generale dell'Olaf**

Roma, 05 APR (Il Velino) - Il 4 aprile si e' svolta la visita del nuovo direttore generale dell'Olaf Giovanni Kessler alla Corte dei conti italiana. All'incontro hanno partecipato: il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, il procuratore generale Mario Ristuccia e il presidente della Sezione affari comunitari e internazionali Giuseppe Cogliandro. Nel corso della riunione, cui hanno preso parte anche i consiglieri Giovanni Coppola (Ufficio affari internazionali), Maria Teresa Polito (Sezione affari comunitari e internazionali), Paolo Luigi Rebecchi (Procura Generale) e Andrea Venegoni (Olaf) e' stato esaminato lo stato di attuazione del protocollo di collaborazione del 2006 fra Procura Generale e Olaf e sono state individuate le linee di sviluppo della collaborazione fra Olaf e Corte dei conti, anche nella sua funzione di controllo, al fine di una piu' efficace tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea. (com/mpi)  
051602 APR 11 NNNN

**CORTE CONTI: AL CENTRO VISITA KESSLER COLLABORAZIONE CON OLAF**

=

(AGI) - Roma, 5 apr. - Si e' svolta ieri la visita del nuovo direttore generale dell'Olaf, Giovanni Kessler, alla Corte dei Conti italiana. All'incontro, spiega una nota, hanno partecipato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il procuratore generale Mario Ristuccia e il presidente della Sezione affari comunitari e internazionali Giuseppe Cogliandro. Nel corso della riunione, cui hanno preso parte anche i consiglieri Giovanni Coppola (Ufficio affari internazionali), Maria Teresa Polito (Sezione affari comunitari e internazionali), Paolo Luigi Rebecchi (Procura Generale) e Andrea Venegoni (Olaf) e' stato esaminato lo stato di attuazione del protocollo di collaborazione del 2006 fra Procura Generale e Olaf e sono state individuate le linee di sviluppo della collaborazione fra Olaf e Corte dei conti, anche nella sua funzione di controllo, al fine di una piu' efficace tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea. (AGI)

Rm1

051550 APR 11

NNNN

# La cancrena dell'evasione e i suoi corrotti beneficiari

**Dino Greco**

**I**l tema centrale della politica italiana, quello che più di ogni altro rivela e riassume con specchiata chiarezza la natura dei rapporti sociali in Italia è la dimensione dell'evasione fiscale. Ogni tanto, caricamente, in occasione dei periodici rapporti dell'Agenzia delle entrate o della Corte dei Conti, se ne parla, con esibito scandalo e grandi doglianze. Ma non se ne trae alcuna conseguenza: se va bene, il fenomeno è fatalisticamente derubricato a imponderabile evento climatico quando, con spudorata spregiudicatezza, non se ne rivendica, come fa Berlusconi, la liceità e il buon diritto.

Proviamo a mettere in fila qualche dato. L'evasione fiscale - al netto delle pratiche elusive, al servizio delle quali è all'opera un instancabile esercito di consulenti e dottori commercialisti esperti nell'aggiramento di obblighi e divieti previsti dall'ordinamento - ha superato, nel 2010, i 50 miliardi di redditi non dichiarati. Un primato assoluto in Europa, con la Romania ad inseguire, al secondo posto, a dieci lunghezze di distanza. Considerato che il contributo all'erario viene essenzialmente dal lavoro dipendente e dalle pensioni attraverso la ritenuta alla fonte, ne consegue che l'evasione sta tutta nella parte alta della piramide sociale. Gli industriali, innanzitutto, guidano questa speciale e non edificante classifica: sottodichiarazioni di fatturato, sovradichiarazioni di costi, occultamento dell'intera filiera produttiva sono le modalità ampiamente collaudate, soprattutto nelle aree più ricche del Paese, Lombardia in testa e, a ruota, il Veneto. Seguono, in questa *hit-parade* della virtù, commercianti, artigiani, professionisti. E la voragine aumenta ogni giorno d'ampiezza. Nel 2010, le Fiamme Gialle hanno "pescato" col sorcio in bocca 8850 evasori totali, il 18 per cento in più dello scorso anno, mentre l'Agenzia delle entrate ci informa - ma il dato non è nuovo - che il fisco mette concretamente all'in-

casso solo il 10,4 per cento delle somme evase accertate. Ciò significa che anche quando l'evasore incappa nella tagliola della verifica ispettiva, soltanto in un caso su dieci paga dazio. In buona sostanza, la frode rende e la furbizia - perché questo è passato nel senso comune - è una dote dal coltivare con scientifico scrupolo. A questo proposito, il procuratore generale della Corte dei Conti ci ha reso edotti del costo diretto della corruzione in atti amministrativi, roba che vale fra cinquanta e sessanta miliardi annui.

**S**enza valutare il contraccolpo che questa devastazione produce sulla qualità dei servizi e sugli investimenti esteri.

Le conseguenze di un siffatto furto continuato ai danni della collettività sono note: tagli demolitivi alla scuola, all'università, alla ricerca, alla sanità, alle pensioni, all'assistenza, alle fasce deboli, agli ammortizzatori sociali, alla giustizia.

L'intero sistema del welfare viene così semplicemente prosciugato, mentre la divaricazione fra i redditi, la forbice fra retribuzioni, profitti e rendite si allargano in modo indecente. Come si può vedere, l'esito del conflitto di classe in Italia, così pesantemente sfavorevole al lavoro, travalica i confini dei luoghi di produzione per riverberarsi sull'insieme dei rapporti economico-sociali, plasmando ogni decisione politica.

Togliere i soldi ai ricchi per darli ai poveri - diciamo pure nel modo più lineare - è dunque questione cruciale, ma meno semplice e intuitiva di quanto parrebbe, se i tanti che subiscono ingiustizie e vessazioni da parte dei pochi che ne traggono profitto non hanno ancora compreso dove stia la ragione delle proprie sofferenze e in modo più efficace per opporvisi.

Informare, far comprendere, ricostruire i nessi logici resi impenetrabili dalla propaganda che li ottunde è dunque un compito primario. Prima di tutto nostro. E' la premessa che genera l'indignazione. E che trasforma l'indignazione in lotta e in battaglia politica.



*Ieri audizione dell'Autorità di vigilanza alla camera*

# Appalti del futuro

## *Libro verde per la modernizzazione*

DI ANDREA MASCOLINI

**S**nellire le procedure, ma con trasparenza e controlli efficaci di legittimità e legalità; garantire reciprocità nella partecipazione agli appalti pubblici; migliorare la qualità della pubblica amministrazione; introdurre una adeguata qualificazione nel settore dei servizi e delle forniture; cautela sull'innalzamento delle soglie per le procedure negoziate.

Sono questi alcuni dei punti toccati dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, nel corso dell'audizione di ieri presso la Commissione ambiente della camera, dedicata all'esame del «Libro verde» sulla modernizzazione della politica per gli appalti pubblici, che individua una serie di punti delle direttive oggetto di possibili riforme e chiede a tutti gli operatori, entro il 18 aprile, un parere sulle varie opzioni. Il presidente dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici ha illustrato i punti principali del suo intervento: «Abbiamo esposto la nostra posizione sulle 114 domande formulate nel Libro verde, utile e positivo strumento di consultazione pubblica, consapevoli, però, anche della mole di risposte che la Commissione europea si troverà a gestire e della difficoltà di rendere omogenee posizioni che giungeranno da tutti i paesi europei». «Abbiamo», ha continuato, «anche segnalato che occorre dare effettività al principio di reciprocità con i paesi terzi visto che l'Europa ha aperto molto alla partecipazione delle imprese terze, ma i paesi terzi non hanno fatto altrettanto e nella stessa misura con le imprese europee». Sul punto dello snellimento delle procedure e dell'aumento della procedura negoziata la posizione dell'Authority è chiara: «La particolarità del sistema italiano, che sconta il grosso problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata, è tale che occorre procedere con molta cautela rispetto

all'ipotesi di aumento dei casi di procedura negoziata; d'altro canto occorre anche avere ben presente che la nostra posizione peculiare non può essere imposta agli altri paesi e alle imprese europee che vengono in Italia». Si tratta di un tema collegato anche al disegno di legge statuto di impresa approvato alla camera e adesso al senato: «Si può anche aumentare la soglia per gli affidamenti con procedura negoziata, ma si deve trattare di un intervento da gestire con la massima trasparenza e con meccanismi di controllo, di legittimità e di legalità, se si considera soltanto che l'innalzamento da 500 mila euro a 1,5 milioni significa ricomprendere in queste procedure il 95% del mercato dei lavori pubblici».

Su altri temi generali come la nozione di appalto e la qualificazione degli operatori economici, Giuseppe Brienza ha messo in evidenza che «si può anche superare la tripartizione degli appalti pubblici in lavori, forniture e servizi, ma bisogna avere ben presente che occorre qualificare adeguatamente i settori dei servizi e delle forniture perché non possiamo avere, in Italia, il settore dei lavori qualificato e gli altri settori senza regole. Così come bisogna avere chiaro che non si può chiedere alle imprese e ai progettisti qualità e poi avere una pubblica amministrazione che, tranne alcuni casi, non è allo stesso livello qualitativo». La Commissione ha anche sentito l'Igi che, con Federico Titomanlio, ha messo l'accento sul fatto che «il Libro verde va verso un sistema più discrezionale, con il limite della direttiva settori speciali; a noi non dispiace», ha detto Federico Titomanlio, segretario generale dell'Igi, forse potrebbe funzionare visto che quello rigido non ha ottenuto i risultati sperati, ma con garanzie che non si trasformi in arbitrario; abbiamo poi anche chiesto meccanismi agevolativi per le pmi».



**Ddl comunitaria.** Il parere della Bilancio

# La responsabilità civile costa 4,9 milioni di euro

**Marco Mobili**

ROMA

La responsabilità civile dei magistrati costa 4,9 milioni di euro. È stato il governo a quantificare il totale dei possibili risarcimenti che potrebbero derivare dalla nuova norma sulla responsabilità civile dei magistrati che la maggioranza vuole introdurre nella Comunitaria 2010.

Proprio sulla stima che l'Esecutivo ha presentato ieri in commissione Bilancio della Camera si è consumata gran parte dell'ora dedicata al parere dei deputati della V commissione sull'intero disegno di legge, prima del voto in Aula sul conflitto di attribuzioni legato al Rubygate. La proiezione presentata è stata contestata dall'opposizione. Come ha precisato Massimo Vannucci (Pd), la quantificazione è stata elaborata sulla base delle cause avviate per «dolo o colpa», che sono state solo 4 per una media di 49.000 euro di indennizzo ciascuna. Stimando in via comunque cautelativa che si possa arrivare con la nuova norma a un massimo di cento cause, il costo, come detto, si attesterebbe su un ammontare complessivo di 4,9 milioni di euro. Un calcolo, che secondo l'opposizione, sarebbe quantificato in maniera «troppo approssimativa». Di qui la richiesta dello stralcio

della norma (articolo 18) formulata con un parere alternativo a quello della maggioranza. Dibattito acceso, poi, anche sul rilievo formulato dal relatore di maggioranza, Massimo Polledri (Lega), che chiedeva al governo di poter prevedere l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria per i magistrati, sulla falsa riga di quella già prevista per i medici.

In serata, dopo il via libera della Camera al Ddl per la valorizzazione dei piccoli comuni, la commissione Bilancio si è ritrovata per licenziare il parere sull'intero testo della Comunitaria 2010, incluso l'articolo 18 sulla responsabilità civile dei magistrati. Un parere favorevole sul filo di lana, con 24 voti a favore e 23 voti contrari.

Ma nonostante questo la Comunitaria 2010, oggi all'esame dell'Aula, è destinata oggi a tornare in commissione Politiche comunitarie. Due i nodi ancora da sciogliere: la stabilizzazione dei precari della scuola e i canoni demaniali. Con un emendamento del relatore Gianluca Pini (Lega) si punterebbe a risolvere definitivamente la querelle con Bruxelles sulle procedure di infrazione che oggi bloccano gli investimenti di 32 mila operatori turistici. Un buon motivo per far spazio in Aula al processo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Energia.** L'Authority chiede più poteri sul mercato della distribuzione di gas **Pag. 22**

**Energia.** Audizione alla Camera sul decreto che deve recepire la direttiva europea sulla liberalizzazione

# Gas, l'Authority chiede più poteri

Bortoni: il Dlgs non garantisce la separazione effettiva delle reti

**Jacopo Giliberto**

Il decreto legislativo sul mercato del metano contiene una forzatura che rischia di fermare la liberalizzazione. Il nodo riguarda il ruolo della Snam Rete Gas, la società Eni dei grandi metanodotti dorsali.

Per Guido Bortoni, presidente dell'Autorità dell'energia, l'errore sta nel non dare compiti forti all'organismo indipendente di guida del mercato, come invece dice la direttiva europea. Se la direttiva fosse adottata in modo completo, l'Autorità avrebbe gli strumenti per indurre l'Eni a cedere la Snam Rete Gas in via spontanea, con i vantaggi di un'operazione dettata dalle convenienze del mercato e non dagli obblighi della legge.

Ovviamente ieri Bortoni durante un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera ha usato parole molto più sfumate di quelle imposte dalla brevità della cronaca. Il presidente dell'autorità ha detto che è necessario rimuovere «le criticità del quadro normativo».

In sostanza, è in corso il dibattito sul decreto legislativo per attuare le direttive europee sul mercato del gas. L'Europa dice che la rete dei gasdotti deve essere indipendente, e ogni paese può scegliere la modalità di indipendenza che meglio si attaglia alla sua struttura economica. Per esempio c'è la separazione totale, oppure una più blanda separazione funzionale come quella voluta dal governo italiano. A patto che le soluzioni meno rigorose vengano gestite da organismi di forte indipendenza, come in Italia è l'Autorità dell'energia, e non da strutture dipendenti dalle scelte di convenienza politica, come i ministeri.

In caso contrario si rischia di mantenere una struttura di monopolio, a scapito dei consumatori.

Ma il decreto legislativo ora all'esame del parlamento pre-

vede proprio quello che l'Europa vuole evitare: separazione blanda della Snam rete Gas dall'Eni, e al tempo stesso una vigilanza blanda dell'Autorità dell'energia.

«Solo se verranno rimosse le criticità del quadro normativo scelto dallo schema di decreto legislativo - ha detto il presidente Bortoni - si potrebbe consentire la separazione effettiva delle attività di trasporto del gas» con un «effetto, indotto» di arrivare alla separazione proprietaria facendo ricorso a strumenti non vincolanti come gli incentivi. E quindi per non penalizzare i consumatori italiani con un regime di sostanziale monopolio è fondamentale per Bortoni rafforzare nel decreto i poteri e le attribuzioni dell'Autorità dell'energia.

Più nel dettaglio il decreto, contrariamente alla direttiva, non assegna all'autorità indipendente il compito di approvare il piano decennale di sviluppo della rete, non le assegna la verifica della sua attuazione né delle migliorie agli investimenti. Questi compiti di controllo e indirizzo sono assegnati dal decreto al solo ministero dello Sviluppo economico, e lascia all'organismo indipendente il ruolo marginale di un parere.

A chi l'Eni potrebbe vendere la sua rete di gasdotti in alta pressione? A Terna, per esempio, che già gestisce la rete elettrica di alta tensione?

Bortoni, ovvio, non ha ruolo di scelta manageriale, che spetta all'azienda. «Non credo che l'Autorità possa o debba dare preferenze. Di solito nella regolazione prescindiamo dall'assetto proprietario. Non favoriamo un operatore rispetto a un altro in ragione della proprietà pubblica o privata».

Anche Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, un mese fa aveva confidato che l'ipotesi di vendere la Snam Rete Gas può essere esaminata, se è interessante per l'azienda.

Nel frattempo Gas Intensive, il consorzio confindustriale dei grandi consumatori di energia, è intervenuto sulla delibera dell'Autorità dell'energia sugli stoccaggi di metano.

Il presidente Paolo Culicchi osserva che difficilmente entro un mese - il tempo concesso - gli investitori industriali e i consorzi riusciranno a organizzarsi. Inoltre, avverte Culicchi, c'è «rigidità contrattuale (il codice stoccaggio Stogit proposto) in particolare per la cessione della capacità che diventa estremamente difficile e farraginoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

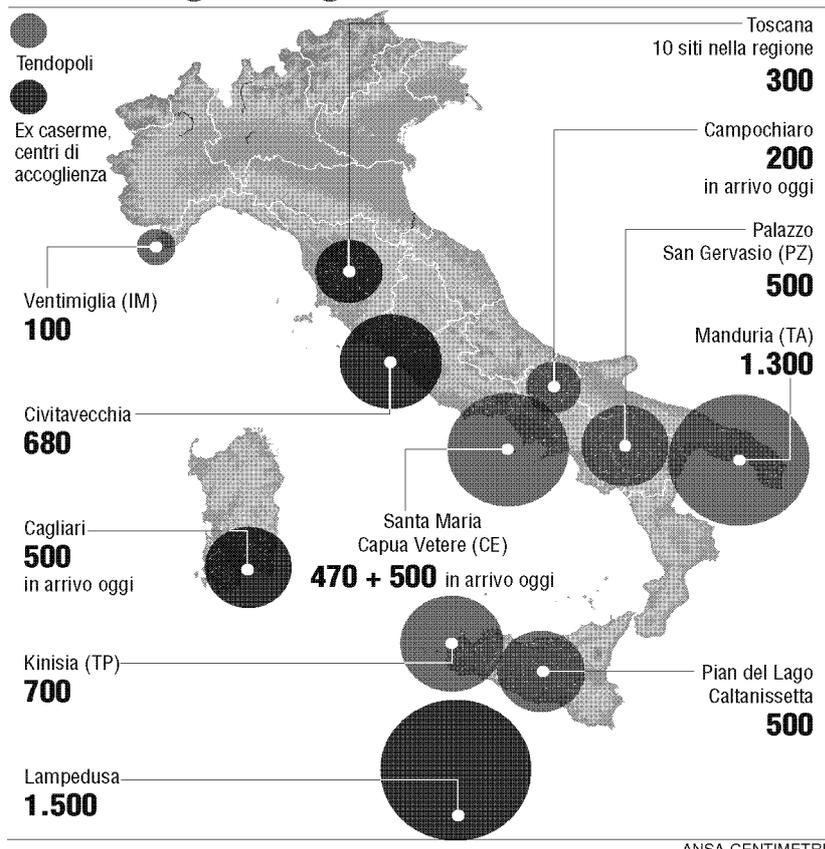


**IL PIANO** Oggi il decreto del Presidente del Consiglio per concedere la protezione temporanea. Ancora fughe a Manduria e sbarchi a Lampedusa: mille immigrati in 24 ore

# Firmato l'accordo con Tunisi permessi di sei mesi ai migranti

Maroni sigla l'intesa: rimpatri diretti e semplificati per i nuovi arrivi

## Dove sono gli immigrati



ANSA-CENTIMETRI

di CARLO MERCURI

ROMA - Intanto, a sentire Maroni, «abbiamo chiuso il rubinetto», che è già la parte più importante dell'opera. E per svuotare la vasca, come dice Bossi, cioè per avviare i rimpatri, ci stiamo attrezzando. Questo è il risultato dell'accordo siglato ieri sera a Tunisi, dopo una trattativa-maratona durata nove ore, tra i ministri dell'Interno (e i loro staff) di Italia e Tunisia.

Maroni si è detto soddisfatto: «Abbiamo sottoscritto - ha affermato - un accordo tecnico sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina. Oltre al rafforzamento della collaborazione tra le Forze di Polizia - ha aggiunto - sono previsti anche i rimpatri».

Poi ha spiegato: «Si tratta di interventi di prevenzione nei confronti dell'immigrazione clandestina, che ci consentono di chiudere il rubinetto». Il ministro non ha spiegato nel dettaglio di quali interventi si tratti: «Questo accordo - ha solo detto - è parte di un impegno complessivo tra Italia e Tunisia e lo illustrerò domani (oggi, *n.d.r.*) alla riunione di Palazzo Chigi della cabina di regia con le Regioni». Ma qualcosa già è trapelato: per esempio, che sarà firmato oggi stesso un decreto del Presidente del Consiglio per la concessione del permesso temporaneo di sei mesi ai tunisini arrivati quest'anno in Italia (sono circa 20.000). Il permesso non varrà per i migranti che arriveranno nel nostro Paese successiva-

mente all'entrata in vigore del provvedimento. Quanto ai rimpatri, essi saranno diretti e avverranno con procedura semplificata: basterà il riconoscimento della persona da parte dell'Autorità consolare tunisina, senza ricorso alle schede dattiloscopiche. Insomma, ci siamo. Ancora 24 ore di pazienza e conosceremo il piano nei dettagli. Maroni si è solo sbilanciato appena appena per affermare che «è stato un lavoro lungo e non facile, ma il risultato è importante. Inizia una fase di cooperazione più intensa tra i due Paesi, che bisognerà attuare». Ouf, siamo autorizzati a tirare un sospiro di sollievo, «ma che avventurata», come ha lasciato scritto lo stesso Maroni sul



libro degli ospiti all'ambasciata italiana di Tunisi.

**In Italia.** Bisogna ora sperare che l'annuncio di Maroni convinca i governatori delle Regioni del Nord a dare il via libera all'accoglienza degli immigrati. Perché finora i profughi tunisini sono stati accompagnati fino in Toscana, non oltre. Ieri, tra l'altro, sono pure ripresi gli sbarchi: a Lampedusa sono arrivati un migliaio di migranti nelle ultime 24 ore. E un altro barcone con un centinaio di immigrati è approdato a Licata, in provincia di Agrigento.

Sul fronte dell'accoglienza, il Lazio ha avuto il suo "battesimo": ieri pomeriggio la nave Clodia ha scaricato sul molo di Civitavecchia 840 immigrati; 640 sono stati sistemati nella caserma De Carolis di Civitavecchia, non molto lontana dal porto; altri 200 sono stati messi sui pullman e portati nella tendopoli di Campochiaro, in provincia di Campobasso, mentre gli ultimi 200 (la nave ne portava 1.040) hanno proseguito la corsa fino a Livorno e sono scesi là. Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, ha anche dato la disponibilità ad accogliere 50 minori ma ha detto che non acconsentirà all'arrivo di altri migranti fino a quando anche le Regioni del Nord non faranno la loro parte. Intanto, alcuni dei nordafricani ospitati nell'ostello in stile liberty di Livorno hanno dato segno di apprezzare poiché hanno affermato: «Francia? No, meglio restare qui, in Italia».

Oggi dovrebbero arrivare pure gli immigrati (circa 700) in quota alla Sardegna: saranno ospitati in un deposito dell'Aeronautica militare nei pressi dell'aeroporto di Cagliari. Nella tendopoli di Manduria, invece, si sono registrate altre fughe. Dall'apertura del campo (attualmente vi sono ospitati circa 1.300 immigrati) ad oggi, sono scappati almeno un migliaio di tunisini. I vescovi siciliani, riuniti in sessione a Palermo, hanno condannato l'utilizzo delle tendopoli, considerate «non rispettose della dignità umana delle persone immigrate e non idonee a una loro integrazione con il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

La commissaria Ue Malmström

**“Europa pronta ad aiutarvi con mezzi e soldi”**

ANDREA BONANNI  
A PAGINA 11

**“L’Ue ha già aiutato l’Italia ma se gli sbarchi continuano siamo pronti a fare di più”**

*La commissaria Malmstroem: serve uno sforzo comune*

**L'intervista**

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — «I larghi flussi di migranti costituiscono una sfida per tutta l’Europa. E la Commissione farà tutto il possibile per assicurare che il problema sia affrontato dalla Ue in modo unito, sulla base del principio di solidarietà e di condivisione delle responsabilità». Cecilia Malmström, svedese, commissaria agli affari Interni e responsabile europea per le questioni di immigrazione, risponde alle domande di Repubblica sulla crisi innescata dall’ondata di migranti che stanno sbarcando sulle coste italiane.

**Commissaria, il governo italiano accusa l’Europa di scarsa solidarietà di fronte alla crisi dei profughi. Sono accuse giustificate?**

«La Ue ha sostenuto l’Italia fin dal momento in cui i primi migranti sono arrivati sull’isola di Lampedusa, sia con misure operative concrete sia con sostegno finanziario. L’operazione congiunta Hermes 2011 è stata lanciata subito dopo che il governo italiano ha chiesto aiuto alla Commissione. Assistiamo le autorità italiane con azioni di sorve-

glianza, ricerca e salvataggio in mare, e con l’identificazione degli immigrati che sbarcano. Gli Stati membri hanno sostenuto questa missione di Frontex con esperti, aerei ed equipaggiamento. Le risorse a disposizione potranno essere aumentate, se ce ne sarà bisogno».

**E i soldi?**

«L’Italia ha anche ricevuto un considerevole aiuto finanziario per rafforzare le procedure di asilo, migliorare la gestione dei rimpatri e per affrontare il fenomeno dell’immigrazione irregolare. Con un pacchetto finanziario di 129 milioni di euro per il 2010-2011 l’Italia è tra i maggiori beneficiari dei fondi per il programma di gestione dei flussi migratori. Questi soldi possono in parte essere utilizzati per affrontare la situazione attuale, per esempio creando rifugi per i migranti e pagando per il loro rimpatrio. Ma, se ce lo chiedessero, l’Ue potrebbe mettere a disposizione fondi addizionali».

**Lei è appena tornata dalla Tunisia. Quanto è reale la volontà di collaborare da parte delle autorità tunisine?**

«Il problema dell’emigrazione irregolare verso l’Italia è stata una delle questioni che ho sollevato durante i miei incontri. I nostri partner tunisini hanno dimostrato voglia di collaborare per trova-

re una soluzione al problema, compresa una gestione ben organizzata del rimpatrio dei loro connazionali. La Tunisia ha già smantellato un certo numero di organizzazioni di traffico di esseri umani e rafforzato la sorveglianza di confine. Bisogna fare di più, e l’Ue è pronta ad assistere il Paese con misure ulteriori».

**La Francia sta respingendo centinaia di irregolari extracomunitari al confine italiano. Ha diritto di farlo?**

«Gli Stati membri hanno il diritto di eseguire controlli di polizia sul proprio territorio, comprese le zone di confine, purché non abbiano un effetto equivalente a controlli di frontiera e non siano sistematici. In una lettera che mi ha mandato il 1° aprile, il ministro degli Interni francese mi ha informato che i controlli fatti dall’autorità francese mirano a combattere la criminalità transfrontaliera e rispettano le regole dell’Ue. In questo caso gli irregolari sono rimandati in Italia sulla base di un accordo bilaterale italo-francese del ‘97. Le norme europee non contrastano con questi accordi».

**È l’ipotesi che l’Italia offra permessi di residenza temporanei ai migranti è compatibile con le norme Ue?**

«Gli Stati membri sono liberi in qualsiasi momento di decidere di concedere permessi di residenza

sul proprio territorio a immigrati irregolari per motivi umanitari o per altre ragioni. Questo è compatibile con le norme Ue ed è riconosciuto esplicitamente dalla direttiva sui rimpatri».

**Il ministro Maroni parla di «esodo biblico» e preannuncia l’arrivo di centinaia di migliaia di migranti. Qual è secondo lei la reale dimensione del problema?**

«Dall’inizio dell’operazione Hermes, il 20 febbraio, abbiamo registrato 17.505 arrivi sulle isole italiane. In maggioranza i migranti sono di nazionalità tunisina. Tra il 26 e il 28 marzo, 1050 migranti sono arrivati sulle isole di Lampedusa e Lampedusa da Tripoli e Misurata. Questo è stato il primo gruppo proveniente dalla Libia dall’inizio della crisi in quel Paese. La situazione in Libia può forzare grossi gruppi di persone a lasciare le loro case per cercare di raggiungere l’Europa e trovarvi asilo. Comunque finora non abbiamo osservato arrivi massicci di gente in quelle condizioni».

**La situazione dell’Italia è davvero così disperata se confrontata a quella di altri Paesi europei?**



«L'Italia sta affrontando in questo momento una crescente pressione migratoria rispetto agli altri Paesi dell'Ue. Comunque la maggior parte della gente arrivata a Lampedusa non cerca asilo. Sono migranti spinti da ragioni economiche e probabilmente molti di loro non otterranno il permesso di restare sul territorio dell'Unione europea. Stiamo studiando con la Tunisia il miglior modo per organizzare un rimpatrio graduale volontario. Le autorità tunisine mi hanno assicurato di essere pronte a collaborare. Ci rendiamo conto che c'è un sovraccarico eccezionale delle strutture di accoglienza in Italia, e in particolare a Lampedusa. Ma dobbiamo ricordarci che anche la Tunisia sta affrontando un enorme flusso migratorio. Duecentomila persone hanno attraversato il confine tunisino per sfuggire alle violenze in Libia. L'Ue ha aiutato il rimpatrio di oltre centomila profughi provenienti da Paesi terzi nel giro di poche settimane».

**Non teme che in Italia si perda di vista l'aspetto umanitario della crisi?**

«L'Italia ha fatto uno sforzo enorme per affrontare questa difficile situazione. E ha dimostrato senso di responsabilità e coraggio riuscendo a evacuare cento rifugiati, in maggioranza eritrei, direttamente dal territorio libico. Vorrei che altri Stati membri facessero sforzi analoghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Libia

La situazione in Libia può forzare grossi gruppi di persone a lasciare le loro case per raggiungere l'Europa

## La Francia

Gli Stati hanno il diritto di fare controlli purché non siano equivalenti a check di frontiera e non siano sistematici

**Grandi Lavori** De Lise: sì alla semplificazione, eravamo al 1865

# Svolta degli appalti pubblici 21 «registri» per i cantieri

*Matteoli punta al taglio delle 21 mila stazioni attuali*

## Regole

### Il codice

Il Regolamento per l'attuazione del codice dei contratti pubblici entrerà in vigore il 9 giugno. Si tratta di una raccolta

completa delle norme che regolano il complesso sistema degli appalti della pubblica amministrazione. Nel Regolamento sono state introdotte anche importanti novità.



## Il «performance bond»

In caso di inadempienza prevede che subentri un garante che assicura la realizzazione dell'opera

ROMA — Ridurre le stazioni appaltanti a 21: una per Regione. Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (foto sotto), ridimensionare gli attuali 21 mila soggetti pubblici e privati che possono affidare a terzi la realizzazione di lavori pubblici o le forniture di beni e servizi, sarebbe «la perfezione». La questione, per Matteoli, potrebbe essere affrontata dal tavolo esistente presso il suo dicastero, che ha già definito il Regolamento per l'attuazione del codice dei contratti pubblici.

Di quest'ultimo, e della sua entrata in vigore fissata per il 9 giugno, si è parlato ieri nel primo degli incontri formativi dedicati all'aggiornamento del personale tecnico

della pubblica amministrazione, organizzati dal ministero, da Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) e dalla Conferenza delle Regioni.

Il lavoro fin qui svolto ha ricevuto l'apprezzamento di Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato: «La nostra disciplina era ferma alla legge fondamentale del 1865 e a una legge di contabilità dello Stato degli anni '20. Ora si è intervenuti in un'ottica di semplificazione delle procedure» attraverso l'introduzione di «strumenti originali».

Tra questi sono stati citati il «dialogo competitivo», una procedura con la quale l'amministrazione aggiudicatrice, in caso di appalti complessi, avvia un dialogo con i candidati per individuare la migliore soluzione. E l'asta elettronica, un meccanismo di aggiudicazione dell'appalto attraverso mezzo informatico. Ma soprattutto l'obbligo di verificare il progetto, che dovrà essere controllato e validato da soggetti terzi. L'esame servirà ad accertarne, tra l'altro, la completezza, la co-

erenza del quadro economico e l'adeguatezza dei prezzi unitari utilizzati, l'appaltabilità della soluzione progettuale prescelta e la possibilità di ultimazione entro i termini previsti. Un meccanismo per evitare costosi aggiustamenti in corso d'opera. Il nuovo Codice introduce anche il divieto di affidare un progetto col criterio del massimo ribasso e l'obbligo della stazione appaltante di indicare nel bando il limite massimo di sconto accettato.

Arriva anche uno strumento tutto nuovo: il *performance bond*. Si tratta, ha spiegato Bernadette Veca, vicecapo di Gabinetto e direttore generale del ministero, di uno «strumento di garanzia globale che favorisce la scelta qualitativa delle imprese» in quanto, in caso di inadempimento, prevede il subentro nel contratto di un garante che assicura la realizzazione dell'opera nei tempi previsti.

Ma basterà questa nuova disciplina a ridurre il contenzioso che «scoraggia gli investitori ed è un elemento di debolezza del sistema?». È quanto ha chiesto il direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli, coordi-

natore dell'incontro.

Per Matteoli c'è un «uso eccessivo della sospensiva dei Tar», i Tribunali amministrativi regionali: «Faremo una commissione per studiare proposte da fare al Parlamento per evitare che questo accada» ha aggiunto. Ma secondo de Lise la colpa del proliferare dei ricorsi non sta nei Tar: «La causa maggiore sta nella carente progettazione, poi nell'aggiudicazione della gara. Qui c'è un'esplosione dei ricorsi».

I due assessori ai Lavori pubblici presenti all'incontro, Massimo Giorgetti (Veneto) e Luca Malcotti (Lazio), hanno richiamato invece l'attenzione sulla difficoltà degli uffici tecnici dei tanti piccoli Comuni di mettersi al passo con la nuova normativa in mancanza di «forti investimenti» nella formazione.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL REGOLAMENTO DEGLI APPALTI FRA TRASPARENZA E CONTRADDIZIONI

 «Un'operazione culturale». Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, la laboriosa messa a punto del Regolamento di esecuzione e attuazione del codice dei contratti pubblici, in poche parole il «vademecum degli appalti» che andrà in vigore dal 9 giugno prossimo, è qualcosa di più che la raccolta in un unico testo delle disposizioni normative in tema di lavori pubblici.

Anche perché, a onor del vero, il Regolamento introduce importanti novità nel campo, come la verifica del progetto, il dialogo competitivo, il *performance bond*, il divieto di massimo ribasso. Sul punto Matteoli è onesto: «Abbiamo fatto passi avanti, ma c'è ancora da lavorare molto».

L'obiettivo, secondo il ministro, è chiaro: «Semplificare, snellire». Anche se, ha avvertito Matteoli, «quando si parla di snellimento si rischia sempre di ricevere degli attacchi perché viene interpretato come la volontà di togliere i controlli».

Nella stessa direzione del Regolamento degli appalti dovrebbe andare il decreto legge sulla Crescita, previsto per l'inizio dell'estate. Un testo che introdurrebbe ulteriori correttivi alla normativa appe-

na varata per rilanciare una nuova stagione di lavori pubblici. E così, ad esempio, potrebbe essere ridotto il tetto del 5% alle opere compensative che gli enti locali reclamano quando devono approvare un'infrastruttura strategica che ricade nel proprio territorio. Così come, grazie all'introduzione nel Regolamento della verifica del progetto, potrebbero essere eliminate le «riserve», cioè la possibilità dell'appaltatore di chiedere una maggiorazione nel prezzo a causa di vizi del progetto o di imprevisti. E ancora, sarebbe alle viste un sistema sanzionatorio per coloro che fanno ricorsi pretestuosi al solo scopo di mettere in difficoltà il concorrente.

Tutti provvedimenti all'insegna della trasparenza. Proprio per questo appare incongruo quello che è successo alla Camera il 5 marzo scorso, quando l'Aula ha approvato all'unanimità un emendamento allo «Statuto delle imprese» che eleva da 500 mila euro a 1,5 milioni la soglia al di sotto della quale le amministrazioni pubbliche possono affidare appalti con una procedura negoziata. Cioè senza gara. Con tanti saluti alla trasparenza.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavola rotonda ieri al ministero infrastrutture sul regolamento degli appalti pubblici

# Opere bloccate dai contenziosi

## Matteoli annuncia una commissione sull'abuso di ricorsi

DI GIAMPIERO DI SANTO

**I**l codice degli appalti dal prossimo 8 giugno o al massimo in luglio sarà affiancato dall'entrata in vigore del regolamento di attuazione contenuto nel DPR 207/2010 sull'esecuzione e attuazione dei contratti pubblici. Ma il settore dei lavori pubblici, malgrado la forte semplificazione annunciata ieri dal ministro delle infrastrutture Altero Matteoli nel corso di un seminario di formazione sul provvedimento che proseguirà anche oggi a Roma, non potrà contribuire con il dovuto slancio alla ripresa dell'economia se non sarà possibile risolvere il più grande dei problemi: quello dell'enorme mole del contenzioso, che finisce per bloccare gare e soprattutto per provocare, spesso, il ritiro di finanziamenti già erogati e la impossibilità definitiva di portare a compimento i procedimenti già avviati.

Un problema grave quello denunciato da Matteoli e anche dal presidente del consiglio di stato oltre padre del codice degli appalti, Pasquale De Lise, che ha partecipato al seminario moderato dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, insieme con il direttore generale del ministero delle infrastrutture, Bernadette Veca, con il presidente di Itaca e assessore regionale del Veneto, Massimo Giorgetti e con l'assessore del Lazio per le infrastrutture, Luca Malcotti.

Il ministro delle infrastrutture, nel tirare le conclusioni dei lavori, ha però sottolineato l'importanza del lavoro già svolto: «E' una giornata importante, perché con il rego-

lamento sono stati fatti passi importanti grazie alla collaborazione tra ministero delle infrastrutture, rappresentanti delle stazioni appaltanti e delle imprese e conferenza delle regioni tramite Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, ndr), ha detto Matteoli. «Molto però c'è da fare, perché semplificare in una legislazione così caotica è opera difficilissima ma ci stiamo provando». Il ministro, in particolare, ha spiegato che il regolamento e il codice garantiscono «una regolamentazione omogenea e completa finalizzata a una maggiore certezza normativa e a una migliore efficienza della pubblica amministrazione» e ha aggiunto che aprono «per le imprese opportunità in un quadro in cui sappiano convivere legalità e concorrenza». Matteoli però ha ribadito la necessità di «ridisegnare l'attuale quadro normativo», con l'obiettivo di arrivare dalle attuali 21.000 stazioni appaltanti a una stazione appaltante per ogni regione e a una sostanziale semplificazione delle procedure. E ha annunciato l'istituzione di una commissione ministeriale che studi a fondo il problema dell'abuso di contenzioso da parte del-

le imprese e dell'eccesso di ricorso alla sospensiva da parte dei Tar e presenti «in parlamento una proposta per

evitare che tutto ciò accada». De Lise, in proposito, ha manifestato un certo scetticismo: «Fino a quando avremo amministrazioni che per ogni dichiarazione resa dai partecipanti a una gara chiedono una fotocopia del documento di identità, per cui servono 100 fotocopie per 100 dichiarazioni, sarà difficile risolvere il problema», ha dichiarato. «In ogni caso, la soluzione non è cancellare i Tar: Il vero rimedio è migliorare la qualità della progettazione, la cui carenza innesca riserve e contenzioso, e affrontare la fase dell'aggiudicazione con strumenti diversi. Già avere un bando tipo, per esempio, sarebbe un grande passo avanti, perché adesso, per lotti analoghi della stessa opere o per opere analoghe i bandi sono diversi e le imprese assoldano pool di investigatori per andare a cercare il pelo nell'uovo del concorrente che ha vinto quando loro stesse sono in situazione di irregolarità analoga o peggiore di quella del vincitore. Serve, insomma, una deflazione alla quale tutti dovranno



concorrere, perché i costi sociali di questo contenzioso spesso sono gravi, perché la gara deve essere rinnovata e si perdono finanziamenti comunitari e opportunità di lavoro e rilancio dell'economia». Il regolamento, però, secondo quanto ha spiegato il direttore generale del Mit Veca, offre già soluzioni tecniche importanti: «Le innovazioni tecniche più significative sono una maggiore definizione dei contenuti dello studio fattibilità e dei livelli di progettazione», ha spiegato. «Spesso è la qualità progettuale il vero problema con probabile contenzioso che rende complesso se non impossibile uno svolgimento sereno dell'iter contrattuale». Veca ha auspicato la creazione di «un circolo virtuoso che consenta una drastica riduzione del contenzioso». E ha sottolineato che con il regolamento «si metteranno a regime istituti originali rimasti finora sulla carta, come il dialogo competitivo e le aste elettroniche o i performance bond». Quello cominciato ieri e che si conclude oggi ieri è stato il primo di un ciclo di incontri formativi mirati all'aggiornamento dei tecnici delle pubbliche amministrazioni. Il programma prevede una tappa a Torino il 12 e 13 aprile e un'altra il 24 e 25 maggio a Napoli.

MEMORANDUM PER IL NUOVO MINISTRO

# Enti locali, Stato e tutela del paesaggio

di MARCO ROMANO

**N**egli ultimi due anni, nei quali ho fatto parte del Consiglio Superiore del ministero per i Beni e le Attività culturali, mi sono convinto di quanto sia necessario un approccio alla tutela più attento al contesto contemporaneo.

Nella versione originalmente presentata all'Assemblea costituente, cinquant'anni fa, la formulazione di quello che sarà poi l'articolo 9 era che la protezione del paesaggio e del patrimonio storico e artistico fosse un compito dello Stato, ma durante la discussione i suoi termini vennero modificati: è la Repubblica a tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, e la Repubblica è costituita da Stato, Regioni, Province, Comuni e dai suoi singoli cittadini.

Ma nei decenni della crescita economica i singoli cittadini e le amministrazioni locali non sono stati poi così attenti a tutelare il nostro patrimonio monumentale e paesistico, sicché la protezione è rimasta affidata allo Stato e alle Soprintendenze ai monumenti, e del significativo dibattito nella sede dell'Assemblea costituente è andato perdendosi il ricordo, ed è diffuso il punto di vista che la Repubblica coincida con lo Stato. Solo che le cose da molto tempo non stanno più così, perché sono ormai i Comuni a tutelare nei piani regolatori i loro centri storici,

perché il recupero e il restauro dei nostri edifici monumentali è ormai molto spesso promosso dalle Regioni e dai Comuni, sovente aiutati dalle fondazioni bancarie e da sponsor privati.

I rapporti tra i promotori di queste ormai diffuse iniziative e i funzionari delle Soprintendenze non sono sempre i migliori, non soltanto perché molto spesso la loro competenza è minore di quella dei professionisti cui vengono affidati i restauri, ma anche per una forma di arroganza affidata al proprio ruolo o a principi generali troppo esili per essere convincenti — e soggetti, come sappiamo, a cambiare — o a giudizi personali che troppo spesso appaiono

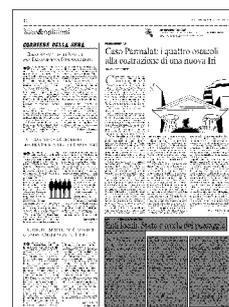
soltanto tali. Ne deriva una condizione di disagio che certo non contribuisce al buon nome del ministero, tanto più che esistono campi disciplinari — penso alla tutela delle città in quanto nel loro insieme opere d'arte — nei quali sarebbe il caso di promuovere un serio aggiornamento. Sarebbe forse ragionevole che, per evitare questa sotterranea conflittualità, il ministero promuovesse il più possibile interventi cofinanziati con altre sfere della Repubblica riducendo al minimo le proprie autonome iniziative.

Ed è parimenti semplicemente velleitario immaginare di poter redigere piani paesistici regionali in una collaborazione paritaria con le Regioni, che li hanno affidati ai professionisti e agli studiosi più qualificati e hanno finanziato studi e ricerche che il ministero non potrebbe mai sostenere: anche qui sarebbe una politica saggia quella di proporre semmai dei tavoli di confronto che consentano allo Stato di costituire una piattaforma collaborativa della quale in definitiva verrebbero ad avvantaggiarsi anche gli stessi estensori dei piani regionali.

Ma ora come ora i piani paesistici studiati dalle Regioni restano fermi nei meandri ministeriali, consentendo di fatto allo Stato di mantenere il controllo diretto di ogni singolo progetto nelle zone vincolate seguendo le procedure della legge del 1939, senza voler rispettare quella nozione di un paesaggio affidato alla Repubblica nella sua intera complessità evocata dall'Assemblea costituente.

Nella sfera politica, è inutile negarlo, serpeggia la legittima tentazione di trasferire alle Regioni anche questa competenza dello Stato: soluzione radicale che tuttavia creerebbe a sua volta un'altra asimmetria perché la competenza dello Stato resta comunque una legittima e talvolta essenziale voce della Repubblica. Ma, senza un consapevole mutamento nell'ottica ministeriale, che un ministro con le proprie radici proprio nel governo di una Regione può essere in grado di comprendere bene, non sarà facile contrastare queste rivendicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Comuni, piccolo è bello

*Foto unanime alla camera per semplificare le regole su opere pubbliche, personale, imposte e anagrafe negli enti con meno di 5 mila abitanti*

Meno adempimenti in materia di opere pubbliche, semplificazioni sul personale, convenzioni con le Poste, ma anche tutta una serie di opportunità destinate ad agevolare la vita di chi vive nei centri sotto i 5 mila abitanti. Dalla possibilità di pagare le tasse dal tabaccaio a quella di registrare le nascite nei piccoli comuni anche se avvenute altrove. Dopo due tentativi andati a vuoto nelle precedenti legislature, la proposta di legge di Ermete Realacci e Maurizio Lupi è tornata alla ribalta. In una versione riveduta e corretta che è stata approvata ieri all'unanimità dalla camera.

*Cerisano a pagina 27*

*La camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge Realacci*

## Uno statuto per i mini-enti Meno oneri gestionali e convenzioni con le Poste

DI FRANCESCO CERISANO

**M**eno adempimenti in materia di opere pubbliche, semplificazioni sul personale e sul controllo di gestione, sostegno alle attività economiche e culturali, tutela del patrimonio artistico e ambientale. Ma anche tutta una serie di opportunità destinate ad agevolare la vita di chi vive nei centri sotto i 5 mila abitanti. Dalla possibilità di pagare le tasse dal tabaccaio a quella di registrare le nascite nei piccoli comuni anche se avvenute altrove. Dopo due tentativi andati a vuoto nelle precedenti legislature, la proposta di legge di Ermete Realacci (Pd) e Maurizio Lupi (Pdl) per la valorizzazione dei piccoli comuni è tornata alla ribalta. In una versione riveduta e corretta che è stata approvata ieri all'unanimità dalla camera (432 voti a favore, due astensioni e nessun contrario) a seguito dell'accelerazione impressa dalla commissione bilancio. «Decisiva è stata la volontà di licenziare il provvedimento sulla base di un profilo finanziario più limitato», ha spiegato a ItaliaOggi il deputato Pd, Paola De Micheli, «a quel punto sul testo si è trovato un accordo bipartisan come dimostrato dalla nomina di un relatore del Partito democratico

(Massimo Vannucci ndr) e dal voto unanime dell'aula». Il clima di concordia tra maggioranza e opposizione ha rischiato di incrinarsi quando un emendamento della stessa De Micheli è stato approvato (con 274 sì e 266 no) nonostante il parere contrario del governo. La proposta di modifica (all'art.3) conteneva proprio la delega sulle semplificazioni in materia di opere pubbliche, personale, uffici e controllo di gestione. Ma il governo, pur condividendolo, aveva chiesto all'opposizione di ritirarlo per ripresentarlo all'interno del Codice delle autonomie. «D'accordo con l'Italia dei valori abbiamo deciso di portarlo ugualmente in votazione», rivela De Micheli. E, anche a causa di numerose defezioni tra i banchi della maggioranza, il governo è andato sotto. Un incidente di percorso che però non ha impedito il voto unanime di Montecitorio. A questo punto bisognerà vedere se questo terzo tentativo di disegnare un sistema di regole ad hoc per i centri sotto i 5 mila abitanti (che rappresentano il 70% del totale dei comuni italiani), riuscirà ad essere approvato da entrambi i rami del parlamento. Un'impresa mai riuscita in passato visto che due volte su due il testo Realacci-Lupi si era impantanato dopo il sì di una sola delle due camere. Tra le altre novità introdotte a

Montecitorio la necessità di assicurare servizi postali efficienti nei piccoli comuni. Questo grazie ad apposite convenzioni con cui le Poste si impegneranno a mantenere gli uffici aperti a fronte della gestione delle tesorerie comunali. All'ultimo momento è saltata la previsione di una lotteria istantanea ad hoc, sostituita con una dotazione di 44 milioni di euro l'anno da destinare prioritariamente agli enti in condizioni di disagio.



# Il Tesoro sta limando il documento da inviare a Bruxelles. Ecco i settori d'intervento

## *Pensioni e digitalizzazione della Pa nel Programma nazionale di riforma*

DI MICHELE ARNESE

**I**l governo sta limando il Pnr, il Programma nazionale di riforma che a breve il consiglio dei ministri approverà per poi mandarlo a Bruxelles entro la fine del mese. Il Pnr è uno dei tre documenti fondamentali previsti dalla nuova sessione europea di bilancio. Rispetto alle versioni preliminari inviate dagli stati lo scorso novembre, la commissione di Bruxelles ha chiesto agli esecutivi nazionali di stimare l'impatto in termini di Pil (prodotto interno lordo) delle riforme approvate, in cantiere oppure pianificate. Il Tesoro, dopo aver sentito i tecnici dei principali ministeri economici coinvolti, ha redatto una bozza del Pnr.

«L'insieme di tutte le misure prese in considerazione», si legge nel rapporto non pubblico, «determina nel quadriennio 2011-2014 un impatto positivo sul tasso di variazione del Pil pari in media a 0,4 punti percentuali all'anno». Nello stesso periodo, «l'effetto sul tasso di variazione dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione è pari in media annua a 0,3 punti percentuali». Questi risul-

tati si confermano nel triennio successivo (2015-2017) con un impatto medio annuo sul tasso di variazione del Pil di 0,3 punti. Nel triennio successivo (2018-2020), secondo le elaborazioni governative, gli investimenti registreranno un forte incremento del loro tasso di variazione (0,7 punti percentuali in media annua), mentre l'effetto sul tasso di variazione del Pil risulta di 0,2 punti percentuali l'anno.

La bozza del Pnr, comunque, sottolinea che i risultati macroeconomici delle riforme e il loro grado di efficacia potrebbero risentire della tempistica con cui saranno realizzate e della congiuntura, se espansiva o recessiva. «Questa nota di cautela potrebbe applicarsi all'attuale fase ciclica, caratterizzata da una ripresa alquanto debole dopo la crisi economico-finanziaria», è scritto nel documento. Per queste ragioni, allo scenario di

base, il Pnr affianca uno scenario «prudenziale», dove l'entità degli shock simulati attraverso i modelli è stata ridotta del 50 per cento. Fa eccezione la stima dell'intervento legato alla riforma pensionistica dato che questa si può considerare a regime, secondo palazzo Chigi.

Proprio il lavoro e le pensioni costituiscono una delle sette aree su cui l'esecutivo, a partire dal ministero dell'economia, pensa di concentrare gli interventi. Si punta tra l'altro «ad ampliare la contrattazione decentrata senza impatto per il bilancio dello stato».

Un altro ambito su cui il dicastero retto da **Giulio Tremonti** punta con particolare attenzione è «l'efficienza amministrativa», insieme con il ministro dell'Innovazione nella pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**: «Sono stati previsti ulteriori interventi diretti al miglioramento

dell'efficienza (stanziare risorse pari a 2 milioni di euro per l'anno 2009 e 8 milioni a decorrere dall'anno 2010 per l'istituzione e l'operatività della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della amministrazioni pubbliche) e della digitalizzazione della pubblica amministrazione».

L'obiettivo delle altre riforme è quello di non incidere eccessivamente sugli equilibri della finanza pubblica. Sono riproposte le innovazioni in fieri del sistema fiscale e contributivo «volte a realizzare una redistribuzione tra tassazione diretta e indiretta e una riduzione del carico tributario per imprese e lavoratori». Per tali riforme in divenire, l'impatto sul bilancio dello Stato non può essere, al momento, quantificato. Maggiori certezze sugli effetti per i conti pubblici arrivano dal «Piano nazionale per le reti di nuova generazione», per il quale sono state predisposte operazioni di partenariato pubblico-privato in cui sarà coinvolta la Cassa di risparmio e prestiti «ma non ci sarà alcun impatto per i saldi di finanza pubblica».



Giulio Tremonti

— © Riproduzione riservata —



Istruzioni agli uffici, mentre a Milano la Gdf pizzica un funzionario che faceva il consulente

# Stretta sui dipendenti del fisco

## I doppi incarichi nel mirino. Sanzionati anche i clienti

Pagina a cura  
di VALERIO STROPPA  
E CRISTINA BARTELLI

**S**i stringono le maglie contro il «doppio lavoro» non autorizzato dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Mentre a Milano le Fiamme Gialle hanno «pizzicato» un funzionario che in barba ai doveri d'ufficio prestava consulenza, come un qualsiasi libero professionista, a Roma, l'Agenzia delle entrate è al lavoro per dare indicazioni agli uffici su come comportarsi nei contenziosi che riguardano dipendenti con più incarichi non autorizzati. A tal proposito l'indicazione generale è di proseguire i giudizi fino in fondo.

Partiamo dalla cronaca. Nel mirino degli uomini della Guardia di finanza del Nucleo di polizia tributaria di Milano, coadiuvati dal Nucleo speciale spesa pubblica di Roma, è finito un ex funzionario dell'amministrazione finanziaria che erogava prestazioni di servizi vari non autorizzate nei confronti di società e privati cittadini. A darne notizia è stato ieri il comando provinciale di Milano delle Fiamme gialle in una nota. L'operazione ha portato all'irrogazione di sanzioni nei confronti dei committenti (30 persone fisiche, tra cui anche noti ex calciatori, come Paolo e Cesare Maldini, Walter Zenga e Anaclerio Rocco, il dj Ringo e 8 società) per un importo complessivo di 2,5 milioni di euro. Ciò in quanto i clienti hanno conferito incarichi all'ex funzionario in violazione di legge, senza preventivamente accertarsi dell'avvenuta autorizzazione da parte dell'ente di appartenenza.

Proseguono intanto le attività relative al contrasto al fenomeno del doppio lavoro non autorizzato. Sul punto, peraltro, va segnalato che negli ultimi anni si sono susseguite diverse interpretazioni (sia giurisprudenziali sia di dottrina) relativamente alla competenza degli organi giudicanti nelle cause aventi ad oggetto il ricorso contro le sanzioni amministrative irrogate dagli uffici

nei confronti dei propri dipendenti. In particolare, sebbene l'orientamento dei giudici di legittimità fino al 2007 sia sempre stato concorde nell'assegnare le controversie alle commissioni tributarie, pur non trattandosi di rapporti tributari in senso stretto, nel 2008 la Corte costituzionale ha ribaltato tale interpretazione. Con la sentenza n. 130 del 14 maggio 2008, infatti, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 1 del dlgs n. 546/1992, facendo di fatto venir meno la competenza dei magistrati tributari sulle sanzioni per il doppio lavoro non autorizzato negli

uffici finanziari. Una tesi che è stata in seguito recepita anche dalla Cassazione (si veda, per esempio, la recente sentenza n. 1864/2011, commentata su *ItaliaOggi* del 28 gennaio scorso). Per quanto attiene al contenzioso a tutt'oggi esistente, secondo quanto risulta

a *ItaliaOggi*, sono in arrivo per gli uffici dell'Agenzia delle entrate indicazioni operative per affrontare il «doppio binario» che si è venuto a creare proprio a causa dell'incertezza sulla corretta competenza in materia. Per le cause pendenti davanti al giudice ordinario, legittimo destinatario delle cause, i giudici faranno il loro corso naturale. Invece per i gravami in essere presso le commissioni tributarie (nel complesso circa un'ottantina, residuo della disciplina ante-sentenza della Consulta), gli uffici dell'amministrazione finanziaria potranno eccepire il difetto di giurisdizione, sulla base della decisione della Corte costituzionale. Ciò sarà possibile sia in Ctp sia in Ctr. Anche

laddove sia stata già depositata la sentenza di primo grado, infatti, il difetto di giurisdizione può essere invocato in appello, purché i giudici di prime cure non si siano già pronunciati sulla materia. Una volta che i magistrati fiscali dichiarino la propria incompetenza il procedimento dovrà essere trasferito al Tribunale territorialmente competente. In tal caso, ovviamente, sarà interesse del dipendente che si oppone alle sanzioni, e non dell'ufficio, riassumere la causa davanti al giudice ordinario, pena il conseguente passaggio da «impugnabile» a «definitivo» dell'atto mediante il quale l'ente pubblico ha irrogato le sanzioni.

—© Riproduzione riservata—



# Draghi promuove gli aumenti di capitale

*Il governatore: «Le banche hanno raccolto il mio invito. Ancora aree di debolezza nel credito»*

DA MILANO **MARCO GIRARDO**

Il governatore della Banca d'Italia plaude agli istituti di credito che hanno raccolto il suo invito. Quello di rafforzare il capitale visto che la crisi finanziaria non è del tutto passata. «Sono segnali molto, molto incoraggianti», ha sottolineato con una certa soddisfazione Mario Draghi al termine della riunione plenaria del Financial Stability board (Fsb), di cui è presidente, tenutasi ieri a Roma. L'indicazione del governatore era quella di mettere fieno in cascina prima dei cosiddetti stress test europei previsti per l'estate. Draghi aveva assegnato il compito in febbraio, chiamando i big del credito a Palazzo Koch. Ubi Banca e Intesa SanPaolo – aspettando il Monte dei Paschi e la Popolare di Milano – hanno già risposto, organizzando poderosi rafforzamenti della base patrimoniale. E oggi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, incontrerà le Fondazioni chiamate a fare la loro parte, essendo i principali azionisti istituzionali degli istituti di credito. Se, infatti, l'ordine del giorno è rimasto riservato, la discussione dovrebbe vertere proprio sulla situazione patrimoniale degli istituti di credito, in vista dell'applicazione dei criteri di Basilea 3. «Come ho detto molte volte le banche italiane sono uscite dalla crisi largamente illese», ha spiegato ieri Draghi. «Da questo punto di vista – ha precisato – non vi sono stati i problemi visti in altre giurisdizioni». Tuttavia è necessario procedere agli aumenti di capitale perché «in Italia come nel resto d'Europa sono aumentate le perdite sul credito di tipo tradizionale» e occorre quindi «far fronte ad un peggioramento dello scenario». Al Financial stability board sono molti i cantieri

ancora aperti. Il sistema finanziario globale si sta comunque «irrobustendo grazie al programma di riforme finanziarie». Ma «rimangano sacche di debolezza nel sistema bancario globale». Utili saranno di certo i prossimi stress test, quanto meno per individuare i punti deboli su cui intervenire. Draghi ha confermato che la discussione sul capitale delle grandi banche

sistemiche (Sifis), quelle che dovrebbero avere quindi livelli ancora più alti di patrimonializzazione, è tuttora in corso. Per il nostro Paese la richiesta di un «Core Tier 1» al 10% – il livello più alto per il parametro che misura il rapporto tra il capitale di prima qualità e gli attivi ponderati per il rischio – potrebbe interessare Intesa SanPaolo e Unicredit. Altri eventi inattesi, quali il disastro in Giappone e l'instabilità in Nord Africa, stanno del resto «complicando moltissimo» lo scenario. In particolare hanno degli effetti «contenuti nel breve ma maggiori nel medio termine» sul prezzo dell'energia (petrolio e gas). I bassi tassi d'interesse, poi, necessari per sostenere la ripresa, «potrebbero portare gli investitori a cercare rendimenti in segmenti di mercati più complessi che aumentano l'esposizione a rischi di liquidità». E in diverse economie emergenti la rapida crescita del credito e degli afflussi di capitali ha inoltre aumentato i rischi di inflazione e altri squilibri finanziari.

**«Ma il programma di riforme in corso sta rafforzando il sistema finanziario»**



IL FINANCIAL STABILITY BOARD CHIEDE AI GOVERNI DI RAFFORZARE LE REGOLE E LA TRASPARENZA

# Draghi, i derivati faranno altre vittime

*Il governatore plaude agli aumenti delle banche dopo il pressing di Via Nazionale  
E si attendono nuovi rincari per gas e petrolio*

DI ROBERTO SOMMELLA

**I**l mostro che ha messo in ginocchio i mercati mondiali dopo il fallimento di Lehman Brothers non è affatto sconfitto. Sui mercati pende ancora la minaccia di un mercato dei derivati troppo poco trasparente e i governi e tutte le istituzioni finanziarie devono affrettarsi per compiere passi «immediati e concreti» per rendere più stringenti regole e controlli. Il messaggio arriva dal Financial Stability Board, riunitosi a Roma sotto la guida di Mario Draghi. «Il Financial Stability Board ha enfatizzato la necessità per tutte le giurisdizioni di compiere immediati e concreti passi per assicurare che gli impegni in materia di mercato dei derivati presi in sede di G20 vengano rafforzati in modo congiunto entro il 2012». Ciò perché, ha aggiunto il governatore della Banca d'Italia parlando in inglese per l'occasione, «è stato notato il rischio che l'emergere di differenti modelli di trading possa condurre poi a difficoltà nel condividere i dati aggregati». Tradotto: la scarsa trasparenza e le difficoltà degli stessi operatori nel condividere regole di vendita dei prodotti così ad alto rischio potrebbero di nuovo far perdere la bussola ai regolatori, come nel 2008-2009. Ma l'Fsb si è spinto oltre e ha raccomandato, nel delineare una visione di fatto pessimistica sulla futura crescita mondiale, di fare molta attenzione nell'investire in strumenti ad alto rischio con bassi tassi d'interesse. Il contesto di bassi tassi di interesse «che si è reso necessario per sostenere la crescita e la ripresa del settore finanziario», ha ricordato infatti Draghi, «potrebbe indurre gli investitori a cercare rendimenti in segmenti di mercato non standard più complessi che aumentano l'esposizione ai rischi di liquidità». Questo significa che alla minore trasparenza dei prodotti si accoppia anche, paradossalmente, una loro maggiore ap-

petibilità. Un mix esplosivo, pericoloso, da frenare subito, soprattutto considerando come stanno prendendo sempre più piede strumenti come gli Etf (Exchange-Traded Funds), che fanno leva sul prezzo delle commodity o dei nuovi mercati e che «richiederebbero una vigilanza più attenta da parte delle autorità». Draghi non ha potuto non affrontare però il tema del momento, la ricapitalizzazione anche un po' precipitosa di alcune delle principali banche italiane, tra cui Intesa, che giusto ieri ha deliberato una ripatrimonializzazione da 5 miliardi di euro (si veda articolo a pag. 2). Non se ne è mostrato certamente stupito, visto che da almeno sei mesi predica la necessità per i soci degli istituti di credito di mettere mano al portafogli. Anzi, era una notizia attesa e una decisione «molto, molto incoraggiante. Le nostre banche», ha detto il numero uno dell'Fsb al quale ieri sembrava calzasse a pennello lo status di miglior candidato alla guida Bce, vista la scioltezza del suo inglese e la sintesi delle analisi internazionali, «sono uscite dalla crisi senza bisogno di supporto pubblico, ma ora dovranno affrontare un ciclo di attività la cui severità non deve essere sottovalutata». Secondo il governatore della Banca d'Italia, «le sofferenze sono aumentate in Italia come in altri Paesi. Per questo scenario e per via di Basilea 3 ho avvertito le banche, che sanno di dover aumentare il capitale di farlo prima piuttosto che dopo ed è quello che stanno facendo». La risposta all'invito lanciato al Forex di Verona è stata quindi incoraggiante per la tempistica e per il fatto che gli istituti di credito italiani, come d'altronde quelli degli altri Paesi europei, dovranno presto sottoporsi a nuovi stress test. Il programma internazionale di riforme finanziarie sta infatti «rafforzando la solidità del sistema finanziario globale ma restano sacche di debolezza nel sistema bancario» e questo non può essere ignorato da nessuno. Draghi ha evidenziato come «i rischi so-

vani e bancari siano strettamente intrecciati in alcuni Paesi». I membri del Fsb, ha spiegato ancora il governatore della Banca d'Italia, hanno posto l'attenzione «sui rischi di improvvisi cambiamenti delle condizioni di finanziamento, sulle perdite di credito e sulle curve di rendimento e hanno sottolineato l'importanza di programmi di consolidamento finanziario credibile per abbassare i rischi del sistema finanziario». Insomma, la parola d'ordine ancora una volta è «riduzione» di ogni pericolo per il capitale e per le attività delle claudicanti banche mondiali. In un contesto in cui sono per fortuna da registrare apprezzabili passi avanti dal punto di vista delle riforme dei mercati finanziari, il Financial Stability Board deve però rimarcare l'estrema incertezza delle previsioni. Lo scenario dell'economia mondiale si è «complicato moltissimo», ha scandito per una volta in italiano Draghi, a causa delle tensioni nel mondo arabo, dei rincari del petrolio e del cataclisma in Giappone. Nel medio periodo questi fattori avranno «conseguenze da considerarsi rilevanti sui prezzi del gas e del petrolio». (riproduzione riservata)

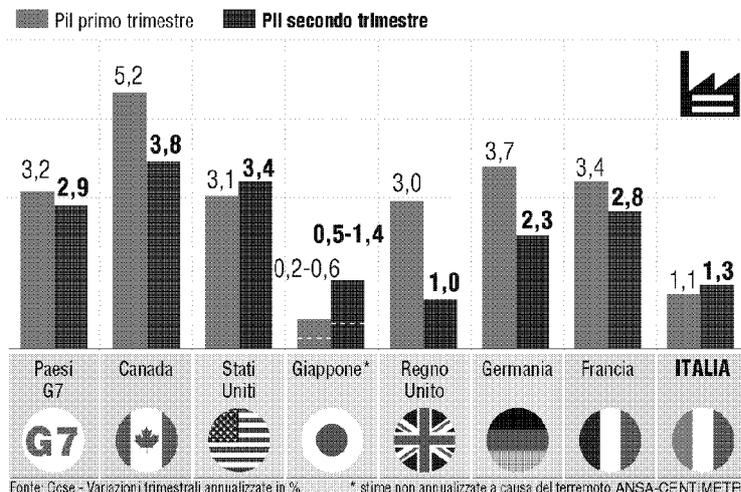


Sulle nuove stime dell'organizzazione parigina pesano le incognite in Nord Africa e Medio Oriente

# «Ripresa avviata, l'Italia è indietro»

L'Ocse: nei Paesi del G7 crescita superiore alle attese. Moody's declassa il Portogallo

## Le stime per i Paesi del G7



di **FRANCESCA PIERANTOZZI**  
 PARIGI - Cresce ma resta piccola, l'Italia. Da Parigi, le stime sull'economia mondiale dell'Interim assessment dell'Ocse assegnano all'Italia una crescita dell'uno per cento sul semestre, il che significa «notevolmente meglio rispetto all'anno scorso», come ha analizzato il capoeconomista Piercarlo Padoan, ma peggio di tutti gli altri paesi del G7. Nel primo trimestre 2011 il prodotto interno lordo italiano è cresciuto dell'1,1 per cento rispetto al 3,2 dei paesi del G7, mentre nel secondo

intanto il problema della disoccupazione, che per l'Italia preoccupa gli esperti Ocse soprattutto per la sua componente «strutturale» più che per quella «ciclica» legata alla congiuntura di crisi. «C'è un problema di disoccupazione di lungo periodo - ha spiegato Padoan - che dev'essere affrontata non solo con più crescita, ma con politiche di sostegno per le fasce più deboli nel mercato del lavoro». Se in cima alla classifica «generale» della ripresa svetta il Canada (+5 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso)

(+3,4). L'Ocse si sente dunque autorizzata ad un certo ottimismo. «Le previsioni sono più alte in tutta l'area Ocse - ha dichiarato Padoan - e la ripresa sta diventando in grado di autoalimentarsi, e questo significa che ci sarà meno bisogno di sostenerla con le politiche fiscali o monetarie». Sulla ripresa gravano tuttavia non poche incertezze: da una parte l'instabilità in Medio Oriente e in Nord Africa, con un possibile aumento dei prezzi del petrolio, dall'altra i rischi sui debiti sovrani della periferia dell'area euro. In particolare è sempre più drammatica la situazione del Portogallo. Ieri l'agenzia internazionale Moody's ha tagliato il rating del Portogallo portan-

dolo a Baa1 da A3 e si profila un downgrade anche per il debito a breve termine, sottoposto a revisione. A motivare la decisione dell'agenzia è soprattutto l'incertezza politica ed economica di Lisbona dopo le dimissioni del premier Socrates e la bocciatura del programma di risanamento. Il rischio default sul debito portoghese ha ormai superato quello dell'Irlanda per la prima volta da sette mesi. Il rischio di insolvenza sul debito di Lisbona nell'arco di cinque anni è aumentato al 41 per cento. Ieri i rendimenti pagati dai titoli di stato quinquennali portoghesi sono volati oltre il 10% superando i livelli dell'Irlanda prima del salvataggio. Bruxelles è ormai «in costante contatto» con Lisbona per seguire da vicino gli sviluppi della crisi. «Ci aspettiamo che il Portogallo sappia indicare soluzioni ai suoi problemi, e noi saremo al suo fianco per individuarle insieme» ha dichiarato ieri il presidente della Commissione José Manuel Barroso davanti al Parlamento europeo.

### RISCHIO DEFAULT PER LISBONA

*I rendimenti dei titoli di Stato hanno superato il 10 per cento*

trimestre è previsto un più 1,3 per l'Italia contro un più 2,9 per i G7. Dalle previsioni, che escludono il Giappone per l'impossibilità di valutare al momento l'effetto del terremoto sull'economia, emerge un'Italia «che sta migliorando» secondo Padoan, ad un ritmo però inferiore alla media «per i noti problemi strutturali legati a limiti nella crescita potenziale» causati da «scarsa capacità di innovare, costi amministrativi e costo del lavoro troppo elevati, un sistema di imprese troppo piccolo, che quindi investe meno in innovazione». Senza contare che resta

in Europa, la locomotiva è sempre la Germania con una crescita stimata su base annua per il primo trimestre del 3,7 per cento, una performance superiore a quella dell'intera Eurozona, seguita dalla Francia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

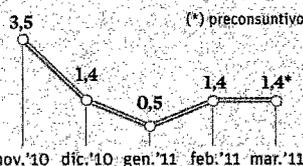


**Consumi fermi ma più shopping sul web**

Leggera crescita (+2%) degli acquisti con carta di credito nel 2010 secondo l'Osservatorio CartaSi. In accelerazione lo shopping online (+7,6%). In recupero il mese di marzo del 2011 soprattutto grazie alla spesa per le vacanze. **Gervasio** > pagina 21

**IL TREND**

Gli acquisti con le carte di credito; variazione % su stesso periodo anno precedente



**Consumi.** A pieni giri gli acquisti online con carta di credito: +7,6% nel 2010 **Pag. 21**

**Consumi.** Gli acquisti con carta di credito su internet valgono 6,2 miliardi: balzo del 7,6% nel 2010

# Corre lo shopping sul web

L'abbigliamento resta una nicchia ma cresce di quasi il 60%

**OSSERVATORIO CARTASI**

Primo trimestre sostenuto dalle vacanze di Carnevale e del ponte per l'Unità d'Italia Confcommercio: consumi giù dell'1,3% a febbraio

**Marika Gervasio**  
MILANO

Un anno di «crisi stabile» per i consumi: così si può definire il 2010 per quanto riguarda la spesa effettuata con le carte di credito, secondo il primo Osservatorio acquisti lanciato da CartaSi. A quota 68,6 miliardi di euro, la spesa è cresciuta del 2% rispetto al 2009 soprattutto grazie all'aumento del valore degli acquisti (+3,9%) da parte di un numero più ridotto di titolari acquirenti (-1,8%). In accelerazione il comparto dell'e-commerce. Ma sul 2011, dopo un avvio d'anno che neanche i saldi sono riusciti a riscaldare e un marzo in lieve recupero, pesa l'ombra dell'incertezza congiunturale che non fa intravedere chiari segnali di ripresa. Debolezza segnalata anche da Confcommercio che per febbraio registra nei consumi italiani un calo tendenziale dell'1,3%.

Le rilevazioni dell'Osservato-

rio confermano il 2010 come un anno di stabilizzazione di uno stato di incertezza diffusa di fronte al quale i consumatori si sono orientati al pragmatismo, privilegiando i servizi e i beni necessari. Unica eccezione: la tecnologia (informatica, beni digitali, pay tv). Fra le macro voci di spesa che risultano in crescita (servizi +9,1%, informatica +6,9%, viaggi e trasporti +6,9%, alimentari +1,5%), si registra una preferenza verso settori legati al vivere quotidiano, a conferma di quel bisogno di concretezza che ha lasciato indietro interi comparti come l'abbigliamento e calzature (-2,3%): crescono maggiormente, infatti, i servizi medico sanitari, le scuole, le assicurazioni e i servizi finanziari, a scapito di quelli meno connessi alle necessità più strette, come il fitness e la bellezza, le attività ricreative, gli alberghi e ristoranti che, in particolare i primi, sono rimasti al palo rispetto al 2009 (-0,1%). In negativo i beni per la casa (-1,9%).

Il 2010 è stato caratterizzato anche da un'accelerazione, in particolare nella prima metà dell'anno, nell'utilizzo della carta di credito per gli acquisti online, che nel 2010 sono ammonta-

ti a 6,2 miliardi di euro, pari a poco più del 9% del totale delle spese. Contrariamente a quanto avvenuto nel "mondo fisico", il commercio elettronico (+7,6% su media annua) ha visto crescere il numero degli acquirenti (+2,3%) oltre che gli importi medi di spesa (+5,1%). Fra i comparti, in prima posizione si confermano i viaggi (+9,6%), che rappresentano oltre un terzo della spesa totale, e l'altra voce tipica del canale, l'informatica (+13,2%). Grazie al sorgere di nuovi online store, il commercio elettronico si è aperto a nuovi capitoli di spesa: si è assistito a una vera e propria esplosione del comparto abbigliamento e calzature (+59,6%), che pure pesa ancora solo l'1,7%, e del dettaglio non alimentare, in forte crescita (+26%) grazie a prodotti musicali e librerie online.

Quanto al 2011, il primo trimestre, secondo l'Osservatorio, evidenzia una lenta ripresa raffreddata dalle turbolenze dello scenario internazionale nel mese di marzo. L'anno si era infatti aperto con una stagione di saldi piuttosto stentata che ha appiattito il trend di gennaio.

Dopo la lieve accelerazione di febbraio (+1,4% contro il

+2,2% che aveva fatto registrare lo stesso mese dell'anno precedente) gli acquisti di marzo (cresciuti dell'1,4% contro l'aumento del 5,1% messo a segno a marzo 2009) sono stati sostenuti solo dalle vacanze di fine inverno grazie al carnevale e al ponte della festa nazionale dell'Unità d'Italia. Nella settimana del 13 marzo, infatti, la spesa con carta di credito è salita del 6%, rispetto al lieve rialzo dello 0,9%, per poi frenare nuovamente nella terza settimana (+1,4%) e scendere decisamente nell'ultima settimana del mese con acquisti in calo del 2,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## POLITICA INDUSTRIALE

# Caso Parmalat: i quattro ostacoli alla costruzione di una nuova Iri

di MASSIMO MUCCHETTI

**C**on il decreto omnibus di fine marzo, il governo attribuisce alla Cdp (Cassa depositi e prestiti) la facoltà di intervenire in banche e imprese quando sia in gioco l'interesse nazionale. Torna lo Stato imprenditore? Oppure si allarga lo Stato azionista? Benché l'incipit sia Parmalat, sarebbe troppo facile liquidare la svolta evocando lo Stato pasticciere che, negli anni 70, nazionalizzava Motta e Alemagna. Non foss'altro perché l'economia di mercato degli anni 90 è già stata sospesa con il salvataggio della finanza occidentale a opera degli Stati. E il pensiero unico liberista del *Washington Consensus* sta cedendo il passo al *Beijing Consensus* del capitalismo plurimo.

Che cosa significa, dunque, mostrare nostalgia per l'Iri e la Mediobanca di Cuccia e Maranghi? Il ministro Tremonti precisa che la sua era una battuta contro chi pensava bastasse privatizzare e deregolare per avere imprese e banche migliori. Del resto, per quanti invocano un nuovo Beneduce (il sottoscritto l'aveva fatto nel 2004 quando il presidente Ciampi esortava a dare una scossa all'economia) è ovvio che l'aggettivo conta quanto il cognome del fondatore dell'Iri.

L'Iri, non dimentichiamolo, rilevò le banche nel 1933 per evitarne il fallimento e vi trovò i pacchetti azionari di tante imprese indebitate ma buone. Dopo la guerra, fu la stessa Confindustria a chiedere all'Iri, nel frattempo benedetto dagli Usa, di proseguire l'opera sua in un Paese dove il governo aveva sovranità monetaria e debito contenuto, un'economia protetta dalle dogane e dall'arretratezza delle tecnologie, un'industria sovraordinata alla finanza. Ma oggi siamo nel 2011.

A prendere sul serio il progetto Cdp emergono quattro ostacoli. Il primo si riassume nel quesito: perché Parmalat sì e Fiat no? Fiat è assai più strategica di Parmalat, e come Parmalat potrebbe trasferire all'estero sede legale e quote sensibili delle sue attività materiali e immate-

riali. In Parmalat c'è un manager, Enrico Bondi, e un consiglio pronti a seguire il governo. In Fiat, invece, Sergio Marchionne ha un suo progetto, con l'appoggio degli Agnelli e delle banche. La Cdp difende l'interesse nazionale se la «minaccia» viene dall'estero e il *board* della preda approva. Ma se la «minaccia» avesse origine domestica e il *board* anteponesse l'interesse dei soci a quello del Paese? La Cdp promuoverebbe un azionariato alternativo? Temo che il decreto debba essere precisato rispetto sia alle industrie che alle banche, le quali, essendo soggette a regolazione e volendo pensar male, potrebbero diventare preda del governo.

Il secondo problema è la qualità dell'intervento. Parmalat avrà valore d'esempio. Si può pure imporre a Lactalis l'Opa, perché i francesi hanno il controllo di fatto ancorché non superino il 30%, soglia legale dell'Opa obbligatoria. Naturalmente, ci potremmo chiedere perché nessuno l'aveva pretesa, l'Opa, quando Pirelli e poi Telco ne hanno preso il controllo restando sotto il 30%. Ma non sottiliizziamo. E tuttavia mettere fuori gioco Lactalis di per sé non basterebbe. Chiunque lanciasse l'Opa tricolore, con o senza Cdp dietro, dovrebbe avere un disegno industriale e capitali propri. Una controscalata a debito, da rimborsare con la cassa di Parmalat, sarebbe un triste *dejà vu*.

Terzo problema, i soldi. L'Iri le imprese se le ritrovò. E poteva emettere obbligazioni garantite dallo Stato. Oggi tutto andrebbe pagato, e senza aumentare il debito pubblico. La Cdp ha un *free capital* di 4 miliardi che può attivare crediti per 50 miliardi o investimenti azionari per 13, entrambi finanziati dal risparmio postale, senza aumentare il debito pubblico. La Cdp può essere rafforzata, aprendone il capitale a Fintecna e Sace, che hanno parecchia liquidità. Dato il moltiplicatore, si può immaginare una potenza di fuoco di 30 miliardi. Ma sempre rispettando il risparmio postale, che è il 10% della ricchezza finanziaria nazionale, e la Sace, che assicura per le esportazioni. Da banche e fondazioni verrà poco, causa Basilea III; ma il raccordo tra Cdp e credito resta essenziale, ancorché



complicato dal Testo unico bancario, che ha superato la legge del 1936, madre di Mediobanca.

Quarto e ultimo problema, il «nuovo Beneduce», che dovrebbe decidere gli interventi. L'Iri era fatto da un gruppo di manager, banchieri e

*grand commis* di valore che godeva di ampie deleghe da parte di Benito Mussolini per risolvere i fallimenti del mercato di allora. I gerarchi non avevano voce in capitolo. Negli anni 50 e 60, l'Iri conservò autonomia e positivi rapporti con il settore privato. E perfino nel ventennio della degenerazione finale aveva forti competenze. Oggi Tremonti non ha una tecnostruttura che ponga rimedio ai fallimenti del mercato attuale, al di là delle emergenze.

Quando il presidente Franco Bassanini dice che, per Parmalat, si deve cambiare lo statuto della Cdp, apre il primo capitolo. Poi bisogna proseguire. La Francia protegge la bandiera e fa politica industriale pilotando fusioni e acquisizioni tra le sue grandi imprese. Lo scudo anti scalate, finanziato con debito pubblico, è un'aggiunta. Il governo italiano non sa nemmeno se lasciare Snam dentro l'Eni o tirarla fuori. Ma assegna ai produttori privati di elettricità sussidi ben maggiori dei fondi di dotazione di Iri, Eni, Enel ed Efim senza ricadute industriali degne.

Il fatto è che tra il Tremonti, che nel 2002 pensava di nazionalizzare Fiat Auto ma non lo disse mai, e il Berlusconi, sponsor di Marchionne in chiave anti Fiom, è aperta una contraddizione risolta da Bossi in stile vetero meridionalista, quando proclama Parmalat italiana pensando alle mucche padane, e glissa su Fiat dimenticando la metalmeccanica nazionale. La Francia, l'Iri e Mediobanca, insomma, restano un'altra cosa.

*mmucchetti@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

Il direttore Fmi sul caso Parmalat: l'epoca del protezionismo è finita  
**Strauss-Kahn: no alle barriere italiane**

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 13

# “L'Italia sbaglia ad alzare le difese non si ostacolano gli investimenti”

*Strauss-Kahn: sfiducia nell'Europa, è senza leadership*

**Spagna e Portogallo**

Se la Spagna è in grado di farcela da sola, il Portogallo deve ancora convincere i mercati

**Aree deboli**

Non esiste una ricetta per l'Europa del Sud, anche se è la più colpita ma solo per l'intera Eurozona

**I cambi**

L'euro oggi vale circa un dollaro e 40, due anni fa era a 1,60 e la Germania andava bene lo stesso

DAL NOSTRO INVIATO  
**FEDERICO RAMPINI**

WASHINGTON — Le misure che l'Italia prepara in difesa della Parmalat «sono contro le regole dell'Unione europea, al suo interno non si possono creare ostacoli agli investimenti». Del resto «il mito del protezionismo è tramontato» e anche i paesi dell'Europa meridionale devono «adottare ricette globali per la propria competitività». Uno shock petrolifero non è da escludere, «tutto dipende dalla durata degli aumenti dei prezzi». Il rialzo dei tassi della Bce può rafforzare ulteriormente l'euro ma la Germania dimostra che «si può essere competitivi con un euro a 1,40 sul dollaro o a 1,60». L'eurozona non è fuori dal tunnel della crisi dei debiti sovrani, e se la Spagna è in grado di farcela da sola, «il Portogallo deve convincere i mercati».

Nel suo studio di Washington parla a tutto campo Dominique Strauss-Kahn, il direttore del Fondo monetario internazionale. Ci rilascia questa intervista a pochi giorni dal summit di primavera che farà il punto sugli scenari dell'economia globale. Sotto la sua guida il Fmi ha visto il proprio

ruolo ingigantirsi durante l'ultima crisi, ed ha anche imboccato una strada diversa rispetto alla storia: per decenni questa istituzione fu vista come la longa manus del liberismo americano. Dsk, come l'abbreviano in Francia dove continuano le illusioni sulla sua candidatura all'Eliseo, è diventato il simbolo di un nuovo pensiero economico, la rivalutazione del ruolo dello Stato nell'economia. Una linea che gli vale gli anatemi della destra americana («un socialista francese alla testa del Fondo monetario!» s'indigna l'anchorman Glenn Beck della FoxNews).

**Dalla proposta di tassare le transazioni finanziarie alla denuncia contro le disuguaglianze, lei personifica una svolta nelle dottrine macroeconomiche, una riscoperta del ruolo dei governi.**

«Preferisco parlare di Stato anziché di governo, e includervi le banche centrali. Tutte le istituzioni della sfera pubblica devono fare di più. La crisi è stata chiaramente il risultato di una debolezza nelle regole, e ancora più di una debolezza nella supervisione; più in generale di un cattivo governo dell'economia di mercato».

**Lei ha invocato una globaliz-**

**zazione più giusta. E' ora di una marcia indietro, la riscoperta dei vantaggi del protezionismo nazionale?**

«La liberalizzazione degli scambi non è stata perfetta ma ha migliorato le condizioni di vita per centinaia di milioni di persone nel mondo. C'è meno avversione agli scambi mondiali oggi, rispetto alle manifestazioni di Seattle nel 1999. Nell'ultima crisi uno dei successi è che siamo riusciti a evitare il protezionismo. Si poteva temere, come reazione alla recessione, un aumento nelle barriere. Invece non è accaduto e questa è una svolta rispetto ad altre crisi precedenti come quella del 1929. Qualche forma di protezionismo c'è stata, non nel commercio estero, ma per esempio nel settore bancario: alcuni governi hanno chiesto alle banche nazionali di rimpatriare i propri attivi. Una reazione comprensibile ma sbagliata, perché ha sot-



tratto risorse al commercio mondiale. Per un politico, in un paese dove le fabbriche chiudono sotto la pressione della concorrenza straniera, è comprensibile la voglia di proteggerle. Ma la storia ha dimostrato che questa è la risposta errata. E' stato ampiamente provato che quando trionfa il protezionismo, tutti finiscono per stare peggio. In questa crisi il mito del protezionismo è tramontato».

**In Italia però il ministro dell'Economia sta preparando le difese contro una scalata francese alla Parmalat. Lei cosa ne pensa?**

«In questo caso non si tratta solo del protezionismo ma delle regole dell'Unione europea. Queste regole dicono che non ci possono essere limiti agli investimenti tra gli Stati membri».

**La fascia Sud dell'Eurozona è quella più colpita da bassa crescita, alta disoccupazione soprattutto giovanile. Qual è la ricetta adeguata per questi paesi?**

«Non esiste una ricetta per l'Europa del Sud, solo per l'Eurozona nel suo insieme. E' finito il tempo in cui ogni paese poteva cercare soluzioni nazionali di fronte a problemi globali».

**A proposito di anelli deboli nella crisi dei debiti sovrani lei si è detto fiducioso che la Spagna se la caverà da sola. Ma il Portogallo?**

«La situazione in Portogallo è diversa. Non tanto per il debito pubblico, ma per i debiti del settore privato, banche e imprese. Tocca al governo portoghese dimostrare ai mercati che sta prendendo le misure giuste».

**Lunedì qui a Washington lei ha fatto un esame severo della gestione dell'Eurozona, parlando di un approccio "in ordine sparso" ai suoi problemi.**

«L'Eurozona è affetta da una mancanza di governance collettiva. La sfiducia che la colpisce non è solo il risultato di una carenza di politiche ma di un vuoto di leadership. A livello centrale l'Unione europea è costruita in modo da essere inadatta a navigare in una tempesta. Tutti lo vedono: i mer-

cati, i cittadini, i sindacati. Ma non tutti sono sicuri che ci sia un pilota sull'aereo per guidarlo nella direzione giusta».

**La Bce si appresta ad alzare i tassi per prevenire l'inflazione. La Federal Reserve aspetterà più a lungo, dando la precedenza al rilancio dell'occupazione. Questa divaricazione non finirà per rafforzare ancora l'euro, danneggiando la nostra competitività?**

«Non so se ci saranno rialzi dei tassi nelle prossime ore o nei prossimi giorni. L'inflazione è un grosso rischio per i paesi emergenti che hanno economie surriscaldate, non altrettanto per i paesi sviluppati. La Bce e la Fed reagiranno in base alle loro sensibilità diverse. Un aumento dei tassi può avere un impatto sui cambi ma ricordiamoci che se l'euro oggi vale circa un dollaro e 40 centesimi due anni fa era a 1,60 e la Germania andava bene lo stesso. Il livello del cambio non dev'essere usato come una foglia di fico, per evitare i cambiamenti necessari. La Germania è la prova che si può essere competitivi a 1,40 e a 1,60. La Bce farà quel che ritiene giusto in vista del suo obiettivo d'inflazione. Certo un aumento dei tassi non aiuterà la crescita, ma non credo che il cambio sia un ostacolo di rilievo».

**Ha deciso se si candiderà alla presidenza della Repubblica in Francia?**

«Mi ha fatto tante domande sull'economia globale, ce n'è abbastanza per riempire la mia giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Parmalat

Con le misure anti-scalate non potete andare contro le regole dell'Unione europea, il mito del protezionismo è tramontato

NOVITÀ SU DERIVATI, RIAPERTURA DEI TERMINI E CONCERTO

# Consob vara la nuova opa

DI FRANCESCO NINFOLE

**V**ia libera definitivo alle nuove norme sull'opa. Con la delibera Consob di ieri si è chiusa la revisione, passata per una doppia consultazione con il mercato. Le modifiche al regolamento emittenti riguardano in particolare l'inclusione dei derivati nelle soglie rilevanti per l'opa obbligatoria (30%), la possibile riapertura dei termini di offerta, la definizione dei casi di concerto. La nuova disciplina non è stata pensata in risposta alle recenti vicende (per esempio Parmalat), ma dà attuazione alla direttiva Ue in materia di offerta pubblica e viene incontro alle ultime modifiche legislative nazionali. La Consob ha spiegato che gli obiettivi sono quelli di «rafforzare le tutele degli azionisti di minoranza e la trasparenza informativa, semplificare le procedure, assicurare la parità di trattamento tra investitori italiani ed esteri, favorire la partecipazione attiva alla governance delle imprese». Le regole entreranno in vigore il 2 maggio. Alcune norme, tuttavia, avranno efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, prevista nei prossimi giorni. Questo vale, in particolare, per le offerte sui titoli di debito, i casi di inapplicabilità della disciplina dell'opa, le esenzioni dall'opa obbligatoria. Sono previsti, inoltre un regime transitorio generale e uno specifico per il computo dei derivati ai fini delle offerte obbligatorie. Proprio il trattamento dei derivati è una delle principali novità della nuova disciplina. D'ora in poi anche questi strumenti finanziari saranno inclusi nel computo delle soglie rilevanti (30% del capitale di una società) ai fini dell'opa obbligatoria. La regola vale per derivati di qualsiasi tipo, anche quelli regolati per contanti, a eccezione dei casi di acquisto temporaneo o su mercati regolamentati. Su queste esenzioni, definite per tenere conto dei casi in cui agli acquisti non corrisponde un cambio del control-

lo, Consob ha parzialmente accolto le richieste degli operatori evidenziate nelle due consultazioni. Le opa potranno inoltre andare ai tempi supplementari: saranno cioè riaperti i termini del periodo di offerta in caso di successo di opa promosse dall'azionista di controllo o da altri soggetti «insider». Sarà perciò consentita l'adesione anche agli azionisti che in un primo momento hanno scelto di non conferire i titoli. Così la commissione guidata da Giuseppe Vegas vuole contrastare il fenomeno della «pressione a vendere»: si verifica quando gli azionisti destinatari di un'opa, pur non reputando congruo il prezzo di offerta, aderiscono ugualmente, nel timore di un deprezzamento dei titoli dopo l'offerta. Nell'ultima versione del testo la Commissione ha aggiunto due casi di esenzione.

Consob ha poi fatto chiarezza sui casi di concerto, che si presumerà anche quando «un soggetto e i suoi consulenti finanziari per operazioni relative all'emittente, dopo il conferimento dell'incarico o nel mese precedente, abbiano effettuato acquisti di titoli dell'emittente al di fuori dell'attività di negoziazione per conto proprio effettuata secondo l'ordinaria operatività e a condizioni di mercato». Confermata l'eliminazione della presunzione di concerto in caso di soggetti che presentano una lista per l'elezione degli organi sociali. Quanto all'obbligo di opa, Consob ha ristretto i casi di esenzione «da salvataggio». Infine, la disciplina prevede l'estensione della best price rule (l'obbligo di allineare il prezzo d'offerta al prezzo più alto pagato dall'offerente) anche ai sei mesi successivi alla chiusura dell'offerta; e include la semplificazione della normativa italiana in materia di offerte su titoli di debito per adeguarla al quadro internazionale, nonché «l'esclusione dall'ambito applicativo della disciplina opa delle operazioni di ristrutturazione del debito soggette alle approvazioni dei titolari dei relativi strumenti». (riproduzione riservata)



# Non tutti i derivati fanno scattare la soglia critica

**Maximilian Cellino**

Non è una vera e propria marcia indietro, si può parlare semmai di una migliore calibratura della normativa, una sorta di «fine tuning» da parte della Consob. Ma non per questo l'introduzione di particolari esenzioni all'inserimento degli strumenti derivati ai fini del calcolo della soglia del 30% che fa scattare l'offerta pubblica è una decisione che passa inosservata. Non fosse altro perché il punto, che rappresenta forse l'aspetto principale della modifica dell'autorità regolamentare ed è contenuto nell'articolo 44 ter, è stato fra i più criticati dagli operatori di mercato consultati negli ultimi mesi sul testo provvisorio.

Con la vecchia normativa era in pratica possibile eludere l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica su un titolo sottoscrivendo opzioni call oppure contratti di equity swap. Questo perché i derivati non rientravano nel conteggio del 30%, a meno che non prevedessero la consegna fisica dei titoli. L'intervento dell'authority, teso a replicare le disposizioni britanniche in materia, era stato chiaro, almeno in prima battuta: gli strumenti finanziari derivati, detenuti anche indirettamente, per il tramite di fiduciari o per interposta persona, che conferiscano una posizione lunga sui titoli della società devono essere considerati ai fini del calcolo della soglia che fa scattare l'Opa, né più né meno come il resto delle azioni.

I rilievi emersi da parte degli operatori in sede di consultazione hanno però convinto la Consob a correggere in qualche modo il tiro. L'authority ha lasciato intatto l'impianto generale della norma e

l'inclusione dei derivati ai fini del calcolo della nozione di partecipazione rilevante resta un elemento qualificante della nuova disciplina, ma qualcosa si è dovuto pur concedere: nel testo regolamentare definitivo sono esclusi dal computo gli strumenti derivati che, pur conferendo una posizione lunga sul titolo, sono negoziati su mercati regolamentati e quelli detenuti in via temporanea.

Le eccezioni sono in sé comprensibili: nel primo caso (suggerito da Borsa italiana) sarebbe difficile risalire alla controparte perché gli strumenti derivati quotati sono ti-

## ESENZIONI

Esclusi dal calcolo gli strumenti negoziati in mercati regolamentati e quelli detenuti in via temporanea

picamente standardizzati. Nell'altro si considerano invece le situazioni in cui i derivati non siano posseduti stabilmente, ma soltanto a fini di copertura delle posizioni di un cliente. La sostanza però non cambia: le norme sono adesso meno stringenti, difficile è stabilire quali siano i derivati da includere nel portafoglio «temporaneo» di una società e quali invece servano di fatto a controllare stabilmente la società partecipata.

Il pericolo di elusione resta insomma elevato e non resta che fare affidamento alla «moral suasion» dell'authority nei confronti delle società: il rischio di essere di fronte a una rivoluzione a metà è più che concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Richieste alla Ue**

**AIUTI DI STATO  
GERMANIA  
BATTE ITALIA  
27 A CINQUE**  
di LUIGI OFFEDDU

**G**ermania «batte» Italia 27 a 5. A guardare la «pagella» degli aiuti di Stato diffusa dalla Commissione europea, si scopre che durante la recessione proprio alcuni fra i Paesi apparentemente più solidi hanno fatto più ricorso a Bruxelles, e alcuni fra quelli più fragili, come l'Italia, vengono invece in fondo alla fila. Gli aiuti deliberati a favore di Berlino sono stati appunto 27, quelli per Roma appena 5.

A PAGINA 31

**Confronti** Tra i dossier ancora aperti 9 proposte dalla Germania

**Gli aiuti di Stato?  
Berlino bussa 27 volte  
Roma appena cinque**  
*Le pagelle Ue: record per le banche tedesche*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Due pagine o quasi per la Germania, neppure tre dita per l'Italia. A guardare la «pagella» degli aiuti di Stato appena diffusa dalla Commissione Europea, si scopre — o si riscopre — che durante la recessione proprio alcuni fra i Paesi apparentemente più solidi hanno fatto più ricorso a Bruxelles, e alcuni fra quelli più fragili — come appunto l'Italia — vengono invece in fondo alla fila. Per la precisione: in 27 casi, dal 4 giugno 2008 al 31 marzo 2011, la Commissione ha deliberato a vario titolo su misure prese dal governo di Berlino a favore di banche o fondi

immobiliari tedesche (lista «dolorosa»: Hypo Real Estate, Sachsen Landsbank, West Landsbank, Commerzbank, Landesbank Baden Württemberg, e via finanziando); per l'Italia, è accaduto in 5 occasioni, la prima nel novembre 2008 e l'ultima nell'ottobre 2010, ogni volta per schemi di rifinanziamento (o loro proroghe), modifiche del regime di garanzia delle passività, e così via. Qualche altro esempio: Olanda, Gran Bretagna e Danimarca, 13 casi ciascuna; Spagna, 12; Irlanda, 22 (con 4 ricapitalizzazioni e un cambio di proprietà per la Anglo-Irish Bank, una per la Bank of Ireland, 2 ricapitalizzazioni per la Allied Irish

Bank, 2 ciascuno per le due principali società immobiliari). Tutti questi, sono casi già chiusi con una decisione di Bruxelles, nella cornice dello «schema temporaneo degli aiuti di Stato» contro la crisi in vigore fino al dicembre 2011: casi in cui vi è stata in genere una presa d'atto e un «non luogo a procedere» poiché non è stata rivelata una distorsione delle norme sulla libera concorrenza. Poi ci sono i dossier tuttora aperti, le indagini che sono in corso in questo momento: 9 per banche tedesche o austro-tedesche; 2 per l'Ungheria e l'Olanda, uno per l'Irlanda, nessuno per l'Italia.

Più sfumato il panorama

degli aiuti di Stato concessi — e discussi dalla Commissione Europea — per facilitare



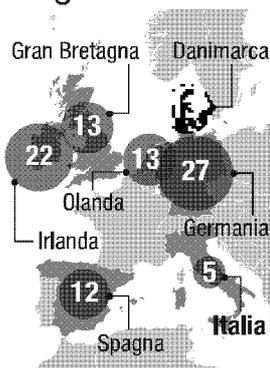
l'accesso alla finanza delle imprese in crisi, nel campo dell'economia reale: Austria e Finlandia, 5 casi; Francia, 13; Germania, 15; Grecia, 3; Ungheria (Paese che a suo tempo ha avuto un grosso prestito internazionale), 11; Irlanda, 1; Italia, 9; Spagna, 4; Svezia, 3; Gran Bretagna, 6; Portogallo (in fondo alla lista, nonostante la pesantissima crisi che sta attraversando), 1.

Anche le formiche nel loro piccolo scialano, potrebbe dire qualcuno di fronte a questa pagella, e anche le cicale tengono in ordine i granai; o quanto meno, non ricorrono ai granai altrui per rimpinguarli. Ma naturalmente, tutti questi dati riferiti a situazioni così diverse vanno sempre presi con le pinze. Certi nomi e certe sigle, però, balzano ugualmente agli occhi. Perché dietro, a volte, vi sono colossi della finanza, pilastri (o ex-pilastri) di un'economia nazionale. Nella "pagella" della Gran Bretagna, ad esempio, sono citati giganti bancari come la Northern Rock o la Royal Bank of Scotland, il cui crollo avrebbe potuto coinvolgere milioni di contribuenti: lo si sa da anni, ma rileggerlo su quel foglio fa lo stesso impressione. Né meno clamorosi sono i casi tedeschi, come la ristrutturazione della cassa di risparmio Sparkasse KölnBonn, o la ricapitalizzazione della Bayern Landsbank (colosso della Baviera). Perfino il piccolissimo e ricchissimo Lussemburgo non è stato immune dalla tempesta: ha dovuto procedere alla ristrutturazione e nazionalizzazione della sua Kaupthing Bank Luxembourg, travolta dallo scandalo delle banche islandesi.

**Luigi Offeddu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa degli interventi



### FINANZA AGEVOLATA



### Dossier aperti



D'ARCO

# Bruxelles chiede chiarimenti al governo sulle misure anti scalata

■ La Commissione europea accende i riflettori sugli interventi del ministero dell'Economia per sbarrare la strada alla scalata dei francesi di Lactalis. Il commissario Ue al mercato interno, Michel Barnier, ha reso noto che la commissione europea ha posto alcuni «interrogativi» al governo italiano sulle «misure che sono state prese» dalle autorità negli ultimi giorni. Nessun dossier formale è stato aperto ma la commissione vuole verificare se i provvedimenti assunti dal ministro Tremonti siano «compatibili con le regole del mercato unico, la libera circolazione dei capitali e la libertà di stabilimento, e della concorrenza, in particolare sugli aiuti di stato». Barnier non è entrato nel merito della possibilità per la Cassa depositi e prestiti di acquisire partecipazioni in società strategiche, ma si è limitato a dire che l'importante è «il rispetto delle norme europee» sulla concorrenza e il libero mercato. Negli ultimi giorni ci sono stati incontri tecnici delle autorità italiane con i servizi dell'Antitrust della Ue, guidato dal commissario alla concorrenza, Joaquin Almunia. Tremonti ha sempre affermato di volersi ispirare alla legislazione francese, le cui norme anti-opa però non hanno ancora ricevuto il via libera definitivo da Bruxelles.

Barnier ha anche detto di non aver ancora incontrato il presidente di Lactalis ma di aver avuto solo un contatto.

Intanto è ancora in una fase di stallo la formazione di una cordata italiana. Questa fase di incertezza unita alle voci di un possibile ricorso legale da parte di Lactalis contro la decisione del cda di Parmalat di far slittare l'assemblea, ha penalizzato il titolo che ieri ha perso il 2,45%.

I francesi attendono le prossime mosse della Cassa depositi e prestiti e sono consapevoli che la partita di acquisizione del gruppo di Collecchio si è fatta difficile. Potrebbero forzare la mano ma un'opa sarebbe rischiosa e dispendiosa e soprattutto significherebbe aprire un fronte ostile con il governo italiano. Altra ipotesi è quella di trovare una via d'uscita onorevole, trattando con la cordata italiana magari cedendo tutto il 29% o una quota della partecipazione conquistata. I francesi finora hanno sborsato una cifra considerevole, 1,5 miliardi di euro, per scalare Parmalat e non possono permettersi di stare ancora alla finestra. Il tempo in questo caso non gioca a loro vantaggio.

L.D.P.

## Riflettori

Nessun dossier aperto  
ma verifica del rispetto  
delle norme europee

## Al bivio

Lactalis sta valutando  
l'ipotesi di vendere



**PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE**

# Giustizia negata da 2,6 miliardi

di **Lionello Mancini**

**O**ltre 4,6 milioni di fascicoli che giacciono nei tribunali d'Italia, con costi per le imprese stimati in 2,6 miliardi; giudici oberati di processi, in perenne ricerca di modalità decenti di smaltimento; tagli di risorse e personale, senza il sollievo di un'informatizzazione che annaspa tra vecchi computer e assistenza col contagocce. La giustizia civile è una delle zavorre più gravi per il Paese, anche per la durata dei procedimenti e le difficoltà per cittadini e imprese a far valere i diritti più elementari. **Inchiesta ▶ pagina 13**

**Inchiesta: l'Italia che non cresce**  
8 IL PROCESSO CIVILE

**La mole e gli effetti. Oltre 2,8 milioni di nuovi fascicoli all'anno**  
Confindustria: tempi che abbassano la propensione a investire

## Giustizia lenta non fa business

Un credito si recupera in 1.250 giorni, in Francia in 330 - Pendenze record: 5,8 milioni

di **Lionello Mancini**

«**F**inché nel nostro Paese sarà più conveniente resistere in giudizio che saldare un debito, i tribunali saranno sempre ingolfati di cause». Lapidario come d'abitudine, il consigliere di Cassazione Piercamillo Davigo snocciola dati impressionanti sulle migliaia di fascicoli che ogni anno ciascun giudice deve smaltire, sul rapporto tra numero di avvocati e numero di giudici (32 a 1), sul ricorso senza freni ai tre gradi di giudizio per cause bagatelari. E conclude: «Finora si è pensato di aumentare l'efficienza moltiplicando l'offerta di giustizia: con quali risultati, lo abbiamo sotto gli occhi. Penso invece che se non si riduce la domanda, la spirale della giustizia ritardata o denegata si avvierà sempre di più». E il magistrato, noto per i trascorsi nel pool Mani pulite, cita il proprio carico di lavoro, analogo in tutta la Cassazione, 480 sentenze ogni santo anno, e ribadisce: «Finché in Italia sarà impugnato il 100% delle sentenze, non andremo molto avanti. In Francia siamo a un tasso del 40 per cento».

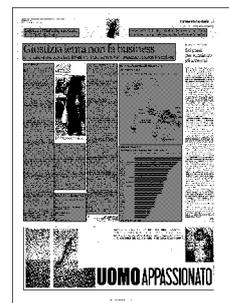
L'Italia che produce, commercia e fa business, soffre il mancato funzionamento della giustizia civile e lo paga duramente in termini di minori investimenti, d'immobilizzo di capitali, di ri-

corso abnorme al sistema bancario. Il meccanismo regolatorio dei rapporti economici affidato al diritto è inceppato e con esso tutto il Paese. Perché è ovvio che un'azienda chiamata a decidere se insediarsi in Francia o in Italia sceglierà il Paese in cui per recuperare un credito servono 330 giorni e non 1.250.

Le cifre più aggiornate vengono dal guardasigilli Angelino Alfano (relazione al Parlamento del 18 febbraio): «Alla fine del 2009, i procedimenti civili pendenti hanno segnato il record assoluto di 5.826.440». Anche se, con «un risultato clamoroso e straordinario negli ultimi trent'anni, al 30 giugno 2010 il numero dei processi pendenti è sceso del 4% a quota 5.600.616». Ovviamente grazie all'impegno decisivo del suo ministero. Secondo il rapporto 2010 della Cepej, la commissione che monitora l'efficienza della giustizia in 47 Paesi europei, il carico di lavoro dei magistrati italiani non ha eguali (Russia esclusa): con 2.842.668 fascicoli nuovi ogni anno, non bastano «l'altissima capacità di smaltimento» delle toghe né 2.693.564 decisioni assunte: pur trattando oltre un milione di casi in più dei colleghi francesi, l'arretrato si accumula senza pietà provocando ulteriori disservizi e diseconomie. E così la Cepej calcola che in Italia si debba attendere 323 giorni una sentenza di primo grado.

Nel documento «Italia 2015» redatto da Confindustria per indicare criticità e priorità del Paese, la giustizia civile viene al secondo posto: dopo la Pa, prima delle infrastrutture. «I tempi dei processi sono irragionevolmente lunghi e questo è inaccettabile - vi si legge -. L'attività economica diventa eccessivamente rischiosa, si abbassa la propensione a investire, è disincentivata la crescita dimensionale delle imprese, ostacolato lo sviluppo dei mercati finanziari».

Anche gli artigiani si lamentano: secondo la Cgia di Mestre, il malfunzionamento della giustizia costa alle imprese 2,6 miliardi l'anno, tra «costi legati ai ritardi del primo e secondo grado di giudizio, e spese a carico delle aziende nelle procedure fallimentari». E la Banca d'Italia ha prodotto negli anni corposi studi e analisi, perché la debolezza di questo «pilastro tra le istituzioni di un'economia di mercato» significa mettere in discussione «diritti di proprietà, contratti, promozione della concorrenza». Se la descrizione di sintomi e conseguenze sembra condivi-



sa, non lo sono l'individuazione delle cause e, ancor meno, dei rimedi da adottare.

Tralasciando gli annunci di "riforme epocali" e le invettive contro i "giudici fannulloni" (due mode di assoluta inutilità pratica) la realtà è fatta di risorse in drammatico calo, di buone intenzioni, di tentativi di miglioramento praticati, però, in ordine talmente sparso che si fatica a percepirne gli esiti. Mentre "continuità" e "replicabilità" delle eccellenze restano concetti vaghi, lontani da ogni consolidamento. Ci sono uffici che puntano sull'organizzazione interna e sull'adozione di *best practices*; altri che trovano sponsor per digitalizzare atti e procedure; altri ancora che puntano sul Processo civile telematico (Pct) per abbattere tempi e costi della risposta di giustizia. Un indubbio fermento diffuso che Via Arenula, alle prese con tagli di budget progressivi e indiscriminati, stenta tuttavia a governare, oppure agendo sulla base di scelte e criteri non noti alla periferia, dando così vita a fasi di attenzione a singhiozzo e di alterni risultati.

A metà marzo, per esempio, il guardasigilli Alfano e il titolare della Pa, Renato Brunetta, hanno lanciato un «Piano straordinario» per la digitalizzazione della giustizia che, con una dote di 50 milioni, dovrebbe raggiungere in 18 mesi tre obiettivi: la digitalizzazione degli atti, le notifiche online, i pagamenti online. Non è il primo tentativo di velocizzare il servizio ricorrendo all'informatica, ma i progetti precedenti si sono incagliati sulla vetustà dei terminali, sull'assistenza assicurata col contagocce, su piccoli problemi di software per i quali, però, mancavano i 10mila o i 15mila euro necessari all'implementazione. Proprio come non sono stati trovati, al ministero, i 6mila euro necessari alla Procura di Bolzano, avanguardia di *best practices*, per rinnovare la certificazione di qualità: eppure è l'unico ufficio giudiziario d'Europa a vantarla. E i soldi li ha tirati fuori la Provincia autonoma.

Questa disperante scarsità di fondi (spiegata, quando non rivendicata da Alfano, come una sana sfida agli sprechi

del passato) finisce col rinfocolare periodicamente storiche diffidenze tra toghe e ministero, che si accusano reciprocamente di sordità, scarsa collaborazione, autoreferenzialità; con ricaduta d'incontri disertati, commissioni miste svuotate di senso, statistiche dissonanti, allocazione di risorse contestate. Giova ricordare che le risorse le maneggia soltanto il Governo.

Quanto alle toghe, la loro lunga tradizione di assoluto immobilismo, di corporativismo e di sfrenati giochi di correnti interne, merita qualche ruvido rilievo da parte dei gestori della spesa; ma peggio delle critiche è quella certa sufficienza con cui Roma guarda agli sforzi degli uffici in materia di organizzazione, managerialità, miglioramento del servizio, in presenza di organici decimati e zero risorse. Se gli uffici vengono pubblicamente lodati (e c'è tutta una convegnistica ad hoc sul tema) cala il silenzio quando si tratta di recepirne e magari diffonderne le indicazioni più valide e innovative. Come sta accadendo per il Pct. Decantato per mesi come la giustizia civile del futuro; ancora oggi Via Arenula ne ipotizza varianti quando non alternative: «E noi aspettiamo da un anno le regole tecniche - dice il giudice fiorentino Luca Minniti - indispensabili perché la Regione possa aprire il punto di accesso». Un ritardo incomprensibile, un costo in più per tutti: utenti, Stato, avvocati.

Il mondo produttivo punta il dito contro «l'organizzazione estremamente inefficiente di gran parte degli uffici» senza risparmiare critiche a norme confuse e interessi corporativi degli avvocati, responsabili di quegli «incentivi che inducono ad avviare un numero spropositato di cause e a prolungarne la durata». I rimedi? «Italia 2015» ne indica otto, ma non è affatto certo che il 2011 potrà essere ricordato come l'anno della rinascita o almeno della svolta della giustizia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. La rete dell'efficienza

## Sei passi per eliminare gli arretrati

**F**ra i 165 tribunali italiani, Milano spicca per la felice sommatoria di almeno tre aspetti: la capacità dei suoi dirigenti di fare rete con il tessuto amministrativo, produttivo, professionale e istituzionale della capitale economica del Paese; per il tasso d'innovazione innestato negli uffici; per l'inedito lavoro di elaborazione che produce analisi, progetti, iniziative, forza contrattuale. Non c'è da stupirsi, quindi, se i risultati della digitalizzazione della giustizia perseguita dal Governo appartengono quasi interamente agli uffici di Milano.

Quando, infatti, i ministri Alfano e Brunetta elencano i risultati fin qui ottenuti - diffusione nazionale dei registri informatici, teleconsultazione dei dati processuali civili, emissione di atti e notifiche online - gli uffici milanesi precisano nero su bianco che «quasi l'80% degli atti telematici e oltre l'80% delle notifiche telematiche sono in realtà concentrati in un'unica sede». Chiarendo così, in due sole righe, che i dati sulla diffusione della rete digitale giudiziaria incorporano una certa dose di propaganda e che il primato indiscusso resta all'ombra della Madonnina.

Da queste premesse, risultano di reale interesse le «sei direttrici» individuate dal Gruppo per l'innovazione del tribunale, per aggredire «il problema» della giustizia civile: l'eliminazione del gigantesco arretrato.

Primo: controllo della domanda di giustizia, con eliminazione della retribuzione a cottimo per i giudici di pace; interlocuzione con i grandi produttori di contenzioso (Inps, Poste, Ferrovie, eccetera) e gestione condivisa delle anomalie; revisione delle procedure più soggette a forzature o abuso del diritto (metà del lavoro dei giudici di pace è l'opposizione a

molte di ogni genere); creazione di una «giurisprudenza consapevole, condivisa e pubblicizzata»; incentivazione della conciliazione anche dentro il processo.

Secondo: Processo civile telematico (Pct), con l'estensione a tutto il Paese del decreto telematico ingiuntivo; notifiche telematiche obbligatorie per tutti entro il 2011; obbligatorietà del passaggio al telematico e valore legale di tutti gli atti prodotti.

Terzo: far nascere l'Ufficio del processo, quell'«unità operativa multifunzionale in grado di assicurare la piena assistenza all'attività del giudice»; l'Ufficio è chiamato a svolgere attività di supporto nella «ricerca dottrinale e giurisprudenziale, nel rapporto con le parti e il pubblico, nell'organizzazione dei flussi, la formazione, la tenuta degli archivi dei provvedimenti emessi»; il tutto «coinvolgendo magistrati, personale giudiziario qualificato, giudici onorari, stagisti»; monitoraggio costante dei risultati.

Quarto: targatura (cioè datazione) dei fascicoli; metodo del *first in, first out* (esaurire prima i processi più vecchi); obiettivi e metodiche di recupero dell'arretrato specifici per ogni ufficio e sezione; pieno inserimento dei giudici onorari nei programmi del tribunale, con eventuali deroghe al loro utilizzo.

Quinto: semplificazione e unificazione dei riti.

Sesto: finanziamento vincolato al raggiungimento degli obiettivi di smaltimento, comprese incentivazioni economiche al personale amministrativo, impiegando parte delle somme non spese in sanzioni sui ritardi (legge Pinto).

L.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La revisione costituzionale. La relazione al ddl

# Indipendente l'ufficio non il singolo pm

**Donatella Stasio**

ROMA

Nella nuova architettura costituzionale della giustizia, l'autonomia e l'indipendenza non saranno una prerogativa del singolo pm ma dell'Ufficio di cui farà parte, e saranno quindi «funzionali all'efficienza, alla responsabilità e all'uguaglianza nell'esercizio dell'azione penale, obiettivi a cui è preordinato l'Ufficio del pm». I magistrati dovranno rispondere di tasca propria degli atti compiuti in violazione dei diritti che comportino un danno ingiusto, poiché sono impiegati pubblici. L'obbligatorietà dell'azione penale dovrà essere «compatibile» con gli obiettivi di politica criminale e perciò i «criteri» saranno fissati dal Parlamento. Che, a seconda delle particolari esigenze storiche, sociali o economiche, potrà dare la priorità di trattazione ad alcune indagini piuttosto che ad altre. Il pm non avrà più la «disponibilità diretta» della polizia giudiziaria: mentre quest'ultima avrà «piena autonomia» nel «ricercare e acquisire liberamente le notizie di reato», all'Ufficio del pm spetterà soltanto valutare i risultati delle investigazioni, le richieste da presentare al giudice, l'esercizio dell'azione penale, la funzione di accusa in dibattimento. Inoltre, il pm non potrà più disporre di qualunque strumento investigativo senza tener conto delle risorse limitate, dell'organizzazione giudiziaria e dei criteri predeterminati di esercizio dell'azione penale.

Il governo spiega come, attraverso le leggi ordinarie, intende dare attuazione ai principi costituzionali contenuti nella «riforma epocale» della giustizia. Lo

fa nelle 20 pagine di relazione al ddl varato il 10 marzo scorso, scritte dai tecnici di via Arenula, consegnate a palazzo Chigi lunedì sera e recapitate al Quirinale ieri, ma solo dopo l'incontro del presidente della Repubblica con l'Anm. I quali, quindi, non hanno potuto esprimere valutazioni "aggiornate" sulla riforma. La relazione offre infatti dettagli fondamentali per comprendere in che direzione si muoverà la maggioranza qualora la riforma dovesse andare in porto. Dettagli non certo rassicuranti per le toghe. Al contrario, la relazione conferma che la Corte costituzionale non sarà toccata dalla riforma perché ha

## EFFICIENZA

Obbligatorietà dell'azione penale «compatibile» con gli obiettivi di politica criminale, i criteri saranno fissati dal Parlamento

svolto finora «un compito fondamentale», quello di «garante dell'equilibrio tra poteri, essenziale nella nostra forma di Stato: un caposaldo - si legge - che la riforma della giustizia non muterà affatto». Parole rassicuranti, che arrivano proprio alla vigilia del verdetto della Corte sul conflitto di attribuzioni nel processo-Ruby.

Nelle 20 pagine vengono spiegate anche le ragioni storico-politiche della riforma, in particolare del diverso assetto del pm, che deriverebbero dalla legge del 2000 sul «giusto processo» e persino dal dibattito nell'Assemblea costituente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

